F. T. MARINETTI
DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

IL POEMA AFRICANO

DELLA DIVISIONE «28 OTTOBRE»

A. MONDADORI · MILANO

1·9·3·7

FA-V-275

152652

BIBLIOTECA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

IL POEMA AFRICANO

DELLA DIVISIONE «28 OTTOBRE»

a Farinelli

l'amico

F. T. Marinetti

OPERE DI
F. T. MARINETTI

La Conquête des Étoiles.
Destruction.
La Momie sanglante.
Le Roi Bombance.
La Ville Charnelle.
Les Dieux s'en vont, D'Annunzio reste.
Poupées electriques.
Enquête internationale sur le Vers libre, preceduta dal primo Manifesto futurista.
Mafarka il Futurista, (processato e condannato)
Distruzione.
Re Baldoria, traduzione del « Roi Bombance »
Le Futurisme.
La Battaglia di Tripoli, vissuta e cantata.
Le Monoplan du Pape, romanzo profetico in versi liberi.
Zzang-Tumb-Tumb (Assedio di Adrianopoli), Parole in libertà.
Guerra, sola igiene del Mondo.
L'Aeroplano del Papa.
Noi Futuristi.
Manifesti del Futurismo.

Teatro sintetico futurista, in collaborazione con B. Corra e E. Settimelli.

Versi e prose, di S. Mallarmé, prima traduzione italiana.

Poesie scelte.

Come si seducono le donne.

L'Isola dei baci, in collab. con B. Corra.

8 Anime in una bomba, romanzo esplosivo.

Un ventre di donna, romanzo, in collaborazione con la signora E. Robert.

La Conquista delle Stelle.

Les Mots en liberté futuristes.

L'Alcova d'acciaio, romanzo vissuto.

Enrico Caviglia, profilo.

Elettricità sessuale, sintesi teatrali.

Il Tamburo di fuoco, dramma africano.

Gli Indomabili, romanzo.

Gli Amori futuristi.

Novelle colle labbra tinte.

La Germania di Tacito, traduzione.

Primo Dizionario aereo, in collaborazione con F. Azari.

La Cucina futurista, in collaborazione con Fillia.

Il Fascino dell'Egitto.

L'Aeropoema del Golfo della Spezia.

Umberto Notari scrittore nuovo.

L'originalità napoletana del poeta Di Giacomo.

FA-V-275

F. T. MARINETTI
DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

IL POEMA AFRICANO

DELLA DIVISIONE «28 OTTOBRE»

*

152652
BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

A. MONDADORI · MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani ed anche a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i Paesi, compresi i Regni di Svezia, Norvegia e Olanda

•

COPYRIGHT BY «CASA EDITRICE A. MONDADORI» - 1937-XV

STAMPATO IN ITALIA

IL POEMA AFRICANO

DELLA DIVISIONE «28 OTTOBRE»

AI FUTURISTI VOLONTARI
DELLA GUERRA
VELOCE

Offro questo mio Poema Africano della Divisione «28 Ottobre» a voi fortunati prescelti fra cento e cento poeti pittori scultori architetti e musicisti futuristi che implorarono di battersi per l'Italia in Africa Orientale

Baldessari Belli Becchi Bianco Cavalli Correggia De Begnac Favaron Fra Ginepro Garavelli Gubert Iotti Mauroner Leva Masnata Menin Moffa Platone Saldi Simoni Silva Summa

L'offro particolarmente a te futurista milanese Savarè *caduto alla testa dei tuoi ascari nella prima battaglia del Tembien questo rosso centuplicato inferno africano*
È il primo grande poema di quella simultaneità perfetta propagandata da noi in 29 anni di lotte futuriste
Con precisione lo pensai e scrissi in parte sotto il fuoco di molte mitragliatrici abissine imprecise mentre Menin disegnava sulla carta fragori odori colori

Leonardo da Vinci servendosi della parola armonia invece della parola simultaneità scrisse
« Nelle bellezze di qualunque cosa finta dal poeta per essere le sue parti dette separatamente in separati tempi la memoria non riceve alcuna armonia. O poeta, dammi cosa che io la possa vedere e toccare, e non che solamente la possa udire. Non sai che la nostra anima è composta d'armonia e armonia non s'ingenera se non in istanti nei quali la proporzionalità delli obbietti si fan vedere o udire? Non vedi, che nella tua scienza non è proporzionalità creata in istante, anzi l'una parte nasce dall'altra successivamente, e non nasce la succedente, se l'antecedente non muore? »
Quasi tutti gli scrittori subendo più o meno l'influenza mondiale delle nostre parole in libertà e agilità parolibere hanno riconosciuto che fuori dalla sintassi e senza punteggiatura con la varietà di tempi di verbi e l'aggettivo-atmosfera si ottiene la presenza poetica simultanea dei simultanei stati d'animo d'oggi e di domani

Gabriele d'Annunzio manifestatosi parolibero futurista nelle prime cinquanta pagine del suo " Notturno " riconosce la rivoluzione delle parole in libertà nel suo " Libro Segreto "
« Comprendo come taluno artista abbia incomin-

ciato col sovvertire le leggi grammaticali e specie quelle del costrutto che impongono alle parole una dipendenza conseguenza e convenienza fittizie »

Il poema africano della Divisione « 28 Ottobre » è chiaro facile da capirsi e da declamare o cantare Tutti insieme cantatelo sotto le tende sulle navi e nelle carlinghe della pace guerrata d'oggi e della pacificante guerra di domani agli ordini del Duce Simultaneo

Questo poema segna la vittoria definitiva delle parole in libertà sul verso tradizionale o libero sintattico logico e a chiusure stagne di punteggiatura
Ma benchè da molti proclamato massimo poeta della civiltà meccanica e caffeina d'Europa se sbaglio perdonatemi vengo dal Tembien

F. T. Marinetti

Roma 11 Gennaio 1937-XV

SIMULTANEITÀ DI UNA VILLA A LEVANTO

Dopo 7 mesi di guerra stringo bacio sul cuore la mia bimba Vittoria a picco sul Mediterraneo nella villa dei pini che cavalca un tunnel di treni sento rombare la loro gioia di portare cannoni antiparlamentari col Duce Duce Duce Sua Maestà l'Imperatore d'Etiopia il Principe di Piemonte
Treni treni del Duca di Bergamo del Duca di Pistoia dei Marescialli Badoglio Graziani De Bono squadristi e futuristi della Divisione « 28 Ottobre » Vittorio e Bruno Mussolini Galeazzo Ciano Starace Farinacci Bottai Santini Teruzzi gli 82 anni del generale Dall'Olio munizionista della Grande Guerra e della Guerra Veloce e la mia blindata 74 di Vittorio Veneto guidata ora dall'amico Sandro Sandri fra gli Italiani all'Estero del generale Parini.
— Tu papà in mezzo al putiferio scrivi sempre poemi
— Ne scriverò uno sui tuoi 9 anni compiuti ma dimmi cosa farai ora
— Ancora undici maglie strette di questo giubbino color canarino della mammina però mi disturbano le mosche
— Poche e gentili a paragone di quelle del

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI FILOSOFIA TORINO

Tembien vincemmo in un immenso moscaio lurido e frenetico
— Se metti queste storie nel tuo poema non lo leggerò più
— Non leggerlo già lo conosci poichè ne fai parte come questa macchina per scrivere alternava il suo tictic d'ordini scritti col ssrssr della manovella del telefono nel cerchio di poche pietre cocciutamente impiegato a comandare risparmio di colpi ai mitraglieri e ai cannonieri dei ridottini
Rimbomba entrando in noi con tanto tanto tumultuoso tuono entrerebbe non si sa dove il treno che nel tunnel sotto i nostri piedi fra le gambe di questa villa a Levanto porta a Roma Napoli Palermo le camicie nere di Passo Uarieu sbarcate a Genova
— E tu Vittoria lavora al giubbino canarino con più grazia di quel duro mare affamato bombardatore di blocchi di cemento curve ferrovie e rosee colonie marine
Presto occorre tingere di mare insieme le carni o maglie variopinte tattili salate melodiose tue mie del nostro grande poema africano
Senza curarci dei rabbuffi critici d'irritata acqua lacerantisi in miriadi di polpastrelli unghiuti di questa cala marina in furore o meglio trappola astuta gonfia di analogie e immagini guerresche
Sono tutti anarchici gli scogli intorno per nulla militari come certi strapiombi alti rigidi lu-

centi che ci insegnavano nell'amoroso disor-
dine di Capri l'ordine
Scogli spumanti di biancori cartacei come un
arruffio di giornali incespicanti nella rotativa
Hanno il colore delle scorie delle miniere in-
segnano alle onde un ritmico assordante vo-
ciare d'inegualismo comunista
Intrappolare devono ritentano topi verdastri a
matasse e gattacci di ermellino fra molti denti
rotti e splendide dentiere nuove in fretta se
ne svincolano le liscie grondanti bestiole e le
rimescola profondamente il vento nella sua
brodaglia densa di calcare tufo stemperatis-
simo
Ecco Vittoria il tuo saporito antipasto di telli-
ne in lotta con le onde golose del tuo equili-
brio tempista fra pietroni a strati di burro do-
rato e marmellata verde
Cannoneggiando si lamentano grotte e grotte-
relle con schianti di gole polmoni cuori di
granito e allora son belli gli spavaldi baffi o
flauti di vapore nel musicare le gioie espan-
sive e i dolori porosi delle radici d'alghe e
d'ogni pigna d'ogni sughero d'ogni pietruzza
venata di sangue e di tutti i tondi sassi di
ferro garibaldine palle di cannone in una bril-
lante fuga di gambe d'ebano abissine
Nell'aria resinata un frantume di roccia è una
scheggia di granata
Ieri sera per fame di moscerini dimenticando
il loro ideale compito di volanti pennelli del

crepuscolo le rondini cozzavano contro contro la terrazza una cadde ferita morì o morirà ed ecco il sole rovesciandosi in giallo sul golfo indora le alate parenti in lutto impazziscono di sfiorare elegantemente la villa con teneri funerali a precipizio.

— Dunque Vittoria hai fatto battaglia stanotte
— Ho imparato a memoria i nomi di tutte le medaglie d'oro in A O Azzi Beretta Birago Bombonati Borello Calderini Ciarpaglini Cimmaruta Comin Crippa De Martini De Rege Di Dio Drammis Forlani Gabelli Galli Giuliani Gramigna Locatelli Magliocco Marini Martelli Mileto Minniti Oliveti Paoli Perino Pisoni Prasso Reatto Righetti Santucci Valcarenghi Zannoni Zuretti
— Certo li preferisci al latino e alla tavola pitagorica
— Guarda col mio sandalo ho ucciso trenta zanzare sanzioniste sul muro sanguinano contale poi mi sono addormentata e altre truppe nemiche s'impadronirono della mia faccia
— Le zanzare che mi trascurano sono ghiotte del tuo bellissimo corpicino vorrei gli rassomigliasse il poema e fosse un guizzante e infantile riassunto dell'Italia impastata di eroismo amore e cielo spero ti piacerà
— Perchè non domandi a mammina se le piace

— Il genio futurista di Benedetta è un giu-
dice assoluto quindi spaventa il Relativo tor-
bido nascere dei poemi vegliato dall'indul-
gente Poesia ritoccherà poi

Lavoriamo nella villa elettrizzata come una
pila beve con finestre e balconi sorbiva sta-
notte le stelle ora ingoia liquidi orizzonti tur-
chini freschi di sole sale resina sieste naviganti
prestigi militari aritmetiche mercantili Afri-
che sognate o vissute
Nel tunnel intestino della villa passano mi-
lioni di volta e anche tu futurista Volt corri
con Boccioni Sant'Elia Erba Azari Mix Ca-
trizzi Mario Carli Fillia Savarè fiamme verdi
rosse viola sui nervi tesi delle centrali elet-
triche o balzanti dalle onde corte alle lunghe
radio interplanetarie siete voi che fuori tempo
spazio chiamate o chiamaste alla guerra africa-
na tutti gli scrittori e artisti d'Italia

Scrittori e artisti d'Italia
Vi potrei dire brutalmente che non vi è nulla di meglio da fare che combattere per l'Italia in Abissinia
Preferisco mostrarvi come noi futuristi dopo aver ventinove anni fa proclamata la guerra « sola igiene del mondo » la infioriamo oggi così
Questa guerra africana è
1) il modo più sintetico di riassumere oggi la propria vita servendo la nuova Italia di Mussolini
2) la più schietta precisatrice dei nostri valori spirituali
3) la nostra più bella velocità simultaneità umana
4) l'interpretazione perfetta dell'africanissimo ardore lirico della nostra penisola
5) la più abile intensificatrice di tutti i nostri piaceri
6) lo sport integrale
7) l'unica bella avventura sentimentale coronata da un'amorosa fusione con la Patria tale da svalutare definitivamente tutte le erotiche avventure romantiche oggi ridotte ad un malinconico traffico di ladruncoli fieri di spremere la curiosità di adultere svogliate

8) la più potente ispiratrice di poesia pittura architettura nella sua esuberante offerta di im-magini colori volumi e suoni

Infatti per voi poeti e artisti d'Italia le rivolu-zioni telluriche hanno ampiamente e minuzio-samente modellata l'Abissinia alternando bru-talità delicatezza grazie flessuose e terroriz-zante grandiosità
Da un piramidale massiccio di basalto le vo-stre fantasie e i vostri pennelli precipiteranno in crepe terremotate profonde 1000 metri
I vostri occhi godranno il superbo pennacchio a fungo dei vulcani in azione invidiato da quelli che agonizzando bavano fumo morto
Montagne a catena con picchi di 5000 metri
Alti laghi cilestrini vasti quanto la Lombardia
Boschi di conifere gigantesche sugl'immensi gradini degli altipiani e lassù un paradiso di palme-dum sicomori baobab cedri e mimose con fresche volte verdi sotto cui circola il pro-fumo beato della felicità raggiunta
Ilari collere schiumose di torrenti trapanare cupe vallate per sfociare nell'ampio acquitrino di smeraldo borchiato di coccodrilli di bron-zo meditano sull'indecifrabile matematica dei profondi boschi intatti
Incalcolabilmente lunghi deserti di sabbia bian-ca su cui come una smisurata freccia di bus-sola si orienta il dri-lin dri-lin polverulento d'una carovana di cammelli

Burroni folti di euforbie candelabro e di aca-
cie dove scoppia la policromia di zampilli di
zolfo e magnesio se ad un tratto il sole tramon-
tante invermiglia un tinnire di gocce un fle-
bile sciacquio e la fissità verdorata degli occhi
delle belve
Appoggiate l'orecchio alla stalattite di quella
grotta che apre-chiude al vento caldo la sua
bocca vegetale e sentirete orchestrarsi il mil-
lenario rancore dei fiumi sotterranei
Alti pascoli orizzontali a smarrimento di vista
dove mandre rosee chiamano le candide nu-
vole a forma bovina perché scendano a rumi-
nare una vellutata gioia verde
Instancabilità di terre fertili che magicamente
fabbricano raccolti a ripetizione

Dunque poeti e artisti d'Italia spero incontrarvi
tutti laggiù volontari combattenti di quella
terra originalissima da italianizzare trasfigu-
randola e trasfigurandovi

Contro tutti i tradizionali denigratori della guerra moderna dichiarata antiestetica noi poeti e artisti futuristi constatiamo

1) la guerra ha una sua bellezza perchè fonde e velocizza armoniosamente la Forza e la Bontà
La Forza tende alla crudeltà e all'ingiustizia
La Bontà tende alla debolezza e alla viltà
Invece di distruggere questi due elementi occorre alternarli o combinarli nella guerra dove la Forza crudele viene frenata dalla Bontà
La guerra essendo velocizzata dalla macchina velocizza e accorcia la Forza crudele mentre allunga e distribuisce la Bontà
La Bontà così caricata di Forza genera la solidarietà e la generosità
Occorre la Forza in guerra sia accesa e riscaldata da un'idea superiore o da un amore disinteressato
I soldati mercenari sono fuori da ogni estetica di guerra come quelle mehalle tripoline comandate dai turchi che rifiutarono di battersi e si arresero soltanto perchè non pagate all'inizio della battaglia

2) la guerra ha una sua bellezza perchè realizza l'uomo meccanico perfezionato dal muso antigas dal megafono terrorizzante dal lancia-

fiamme o chiuso nel carro armato che stabilisce il dominio dell'uomo sulla macchina
3) la guerra ha una sua bellezza perchè incomincia la sognata metallizzazione del corpo umano
4) la guerra ha una sua bellezza quando completa un prato fiorito con le vampanti orchidee delle mitragliatrici puntate l'una contro l'altra fra gli alberi ai lati opposti
5) la guerra ha una sua bellezza quando sinfonizza fucileria cannonate pause di silenzio echi canti di soldati profumi e odori di putrefazioni
6) la guerra ha una sua bellezza perchè sa riplasmare originalmente i paesaggi terrestri e marini con le sue artiglierie ispirate e i suoi siluri scultori
7) la guerra ha una sua bellezza quando crea nuove architetture e nuovi complessi plastici come il grande carro d'assalto con scorta di arditi avanzanti al riparo o come le volanti geometrie di aeroplani palloni frenati spiralici fumi di villaggi incendiati polveroni altissimi dei costruttori di strade o come i martellanti fuochi schierati di 50 mitragliatrici in gara con 50 risate di echi chiassosi
8) la guerra ha una sua bellezza perchè riesce di tanto in tanto a superare in violenza entusiasmo e grandiosità i cataclismi tellurici e le battaglie d'angeli e demoni
9) la guerra ha una sua bellezza perchè gua-

risce definitivamente gli uomini dalla paura individuale e dal panico collettivo con un raffinamento e una stilizzazione dell'eroismo
10) la guerra ha una sua bellezza perchè opera il ringiovanimento goliardico del corpo maschile e l'intensificazione dei fascini estetici del corpo della donna
11) la guerra ha una sua bellezza perchè serve la potenza della grande Italia Fascista

Poeti e artisti futuristi e avanguardisti combattenti o pronti a combattere ricordatevi questi princìpi di un'estetica della guerra vi illuminino nello sforzo di estrarre una nuova poesia e una nuova plastica dal vostro eroismo offerto al Futuro

1. SIMULTANEITÀ DI UN PRANZO DAL RAS NEL GHEBÌ DI ADUA 1936

Un ci ci ci ci ci di coloratissimi pappagallini
e un turòp turòp di guromailè il leggenda-
rio bianconero caudato uccello abissino nella
tettoia verde a folte gallerie d'un sicomoro
festeggiano console d'Italia e cancelliere Ma-
rietti che entrano coi rosei raggi del tramonto
arcuati come scimitarre
Esitano davanti all'insultante bianco accecante
delle lampade a gas di petrolio danzante mi-
scela di sangue e latte sul muro senza intonaco
che cinge il cubo del ghebì
Dentro a terra ridere di tappeti persiani da
50 000 lire con uno di Monza da 100 lire.

Asimmetricamente finestrelle con imposte di
legno di cassa pasta di Gragnano sulla parete
foglietti di carta con saluti amarici del Negus
e calendario utilizzato per i suoi due ritratti
Imperatore e Imperatrice nel centro una pol-
trona di cuoio marrone senza una gamba trono
Vi oscilla il Ras pesante grasso in puncio
di seta nero alamari neri ma il collo arabe-
scato di foglie d'oro stringe gonfiando il fac-
cione nero a collare di barba nera quaranta-
novenne

Sollevarsi faticosamente e avanzarsi sforzando scarpe gialle sotto le mutande di cotone dozzinale poi strizzando l'occhio destro verso i bicchieri di tutte le dimensioni dare la mano destra al console e cancelliere d'Italia nella sinistra lo scacciamosche sguardo d'intesa ai Degiàc che entrano silenziosamente disporsi in cerchio lungo le pareti tutti in puncio nero o mantellina turchina d'ufficiale italiano
Solennità della bella uizzerò 35 anni esuberanti e ballonzolanti in un mantello di seta nera alamari neri gote enfiate la fronte stretta da un fazzoletto di amoerro bianco come quello delle massaie che rigovernano la casa e in aggiunta un velo bianco appoggiato alla nuca una schiava in camice bianco lo rialza sistematicamente ogni tanto

— Come sta le fa bene l'aria dell'Abissinia ma si è purgato oggi ha girato i dintorni siamo un po' indietro non le pare
— No no vi sono progressi evidenti
— Lei viene da Roma come mai quando giunsi nella grande piazza dell'Esedra con Ras Tafari tutti gridavano viva il Ras
— Siete celebre in Italia
— Il mio caro Ras Tafari fu colpito dal fatto che il Re d'Italia e il Presidente della Repubblica francese si alzarono al vederlo entrare mentre il Re d'Inghilterra rimase seduto sul suo trono

È vero che il Re d'Inghilterra mandò a Ras Tafari in dono una vacca uccisa pochi minuti prima e una collezione di coltelli d'oro per mangiarla all'uso abissino forse per beffare la cosidetta nostra barbarie in fatto di progresso io ho riso come un pazzo a Roma nel vedere certe grandi vostre automobili con una sola persona dentro

Poche parole cortesi durante il baciamano circolare alla uizzerò che entra nella contigua sala da pranzo precedendo il Ras invitati italiani e Degiàc uno di questi si ferma a pulirsi gli interstizi delle dita del piede destro posto sopra uno sgabello e strofinarlo violentemente ne trema la tavola rozza con stupefacente sproporzione di vasi vasetti bicchieri fini e grossolani per il tecc il vino e l'acqua

Va e viene dalla cucina alla sala da pranzo il cuoco ex-ascari ora maggiordomo seguito da camerieri schiavi cenciosi sudati preoccupati di distanziare i numerosi piatti sulla tavola insufficiente ognuno con un pezzettino di carta in amarico cacciando alla rinfusa invitati di marca e Degiàc non trovano spazio confusione balorda

Mentre il Ras e la uizzerò alla sua destra composti mangiano poco con lente occhiate diligenti e preoccupate i Degiàc sgomitano

TORINO

scatarrando con forza a grande arco sopra la testa dei commensali che hanno di fronte ma non di questo appaiono smarrite le mogli etio-piche zoticone impacciate occhi attoniti l'on-deggiare dei vicini le inchioda in pose accar-tocciate colli torti teste incurvate da mule sonnolente
Tanto che entrando tronfio il cuoco maggior-domo prende il tovagliolo delle più ridicole e svolgendolo d'un colpo brusco da parruc-chiere lo infila nel loro flaccido groviglio di mammelle

Il Ras a bassa voce al Degiàc vicino
— Informarsi subito se i carri d'assalto arrivati a Massaua e che non si sa dove siano ora sono stati trasportati all'Asmara mediante aeroplani
Il Degiàc per meglio approvare spinge i vi-cini intenti a tagliare carne oleosa con schizzo a ventaglio breve silenzio timoroso grondanti di salsa riprendere a parlare con succhiamento di lingua labbra piac piac pic
Nuovo tiro lungo di catarri spavaldi

Casca una mosca nel bicchiere del piú impor-tante Degiàc con lungo fluido indice etiopico la ripesca non la trova spinge a destra il bicchie-re e lo sostituisce a quello del vicino accom-pagnandolo con un benevole scherzoso col-petto di mano sulla spalla
Una cimice appare tra due piatti a 20 cen-

timetri dalla mano destra del console d'Italia che diplomaticamente inizia una manovra col tovagliolo per coprire la pericolosa bestiolina rivoluzionaria questa sfugge ma viene finalmente pigliata dal tovagliolo del medico italiano e con molte cautele consegnata al console sotto gli occhi terrorizzati della uizzerò

Cibi molti diversi intramezzati di bottiglie chianti barbera e idromele sotto una agitazione di scacciamosche viene pomposamente servito lo scirò poltiglia di carne tritata con berberè e foglie di angerà o pasta grigia di taff senza lievito acidula
Il cuoco maggiordomo mesce prima con garbo poi con furia brandendo bottiglioni di varie capacità ne scatena la pioggia a rovescio dall'alto inondando la tavola invece di riempire i bicchieri pigiatissimi dei pigiatissimi convitati tutti a ridere sotto l'arco dei vini come bambini

Il figlio adorato nove anni subisce il suo precettore ufficiale italiano mangia con la forchetta ma appena non visto con le mani

È giunta l'ora santa in cui il Ras annuncia con un gorrr gorrr gorgogliare di tonsille il suo desiderio di liberarsi dal vischioso quasi imperiale catarro profondo e tutti i De-

giàc pronti aprendo e spalancando tele e to-
vagliolini per pigliare a volo il solenne dono
augurale poichè è alto merito possederlo

Il più muscoloso sormontando gli altri in un
crollo di bicchieri spiega in alto un tovaglio-
lone o bersaglio quadrato per tiri navali e ri-
ceve in pieno il proiettile augusto
Délirio di approvazioni gutturali e saluti ce-
rimoniosi

Felicemente si torna nella sala del trono dove
a profusione vengono offerti e versati liquori
caffè vini limonate birra tecc suà intorno alla
uizzerò e al Ras che racconta

— Quando a 18 anni facevo il brigante e
quando vincevo il Degiàc Ghermai
S'interrompe e distrattamente
— Signor console domani manderò orologio
automobile e telefono per medicina

Due Degiàc ubriachi e bavosi di vino tenen-
dosi abbracciati cantano in un angolo

Come stai grande Ras
Avevano paura di te Gimma e Uollegà
Quando ti arrabbiavi scagliavi la lancia
Degiàc Amadiè ti attaccò all'improvviso
Mi compiaccio che sei uscito sano e salvo
dalle mascelle del leone

Degiàc Marù andrà a Ghundet
Il Ras abbevererà il suo cavallo a Massaua

Sul tappeto centrale quattro Degiàc gambe incrociate concentrati sul mancalo tavoletta scacchiera a buchi e conchiglie

2. SIMULTANEITÀ DEL CANALE DI SUEZ

Per godervi molli vele arabe di tela-carne affumicata nel mare politico di Porto Said si appollaiano acrobaticamente in fretta 2000 fanti d'Italia sui gialli bighi di scarico sugli estrattori d'aria e nelle barche sospese di questa immensa stadera navigante
Un loggione chiassoso fischia applaude il serico argenteo azzurro sipario marino
Come passeri su fili telegrafici stretti stretti vocìo cinguettìo rimescolìo bonarietà di frizzi
Sonnolenza e policromia di casette baracche sabbie sazie del più tepido mare voluttuoso nella minaccia dei cannoni a prua perlacea corazzata inglese puntati contro il passaggio obbligato
Sotto la tenda di prua gli ufficiali londinesi stirano la siesta egiziana ingoiando sull'attenti l'insolente vino che bolle nella nostra nave « Calabria » tino colmo di uva umana pigiatissimi acini frenati sicuri dei loro gradi d'alcool
Sull'alto ponte della normale presentat'arm del picchetto italiano alla corazzata inglese che risponde con saliscendi bandiere ma ci raggiunge la nave « Lombardia » e scoppia a 50 metri uno sventolante abbraccio di 5000 voci

tinte del colore tono pensiero simultaneo Dan-
te Futurismo Vittorio Veneto Mussolini
Marcia su Roma da bordo a bordo
Liquido metallico crepuscolo di nichelio a-
gata avorio avvisi luminosi di ditte commer-
ciali tubi neon in gara con la luminaria dei
rimorchiatori sirene che strillando elogiano i
deserti a spasso e i laghi impiegati laggiú a
corteggiare il Nilo straricco geloso delle sue
acque al cotone inglese

Un cacciatorpediniere elegante di Francia ci
pariginizza di auguri con fanali gioielli e snel-
lezze di fianchi ciminiera di seta grigio perla
dal profumo di gaggia
Tuuutto tuuutto contro la trafficante nafta
delle tenebre ostili

Severità di bisturi della nostra prua che ora
intacca l'acciaio dolce del canale superficie 120
metri letto 60 perciò tenersi sul centro col ti-
mone nell'asse della nave
Pazienza attentissima del triangolare fiato ges-
soso del proiettore di prua precisare le due
sponde sognanti sognate cadenze di una poe-
sia quasi dimenticata
Chi mi chiama chi mi chiama sei tu mamma
con la tua voce bagnata di lagrime tu che sulla
spiaggia di Ramleh nativa mi supplicavi di
non nuotare lontano bambino
Ti risento in quelle voci commosse che spriz-

zano dalle automobili correnti piene di raggi fanali tricolori sulla strada asfaltata Porto Said-Ismailia
— Viva l'Italia Duce Duce Duce a chi l'Abissinia a noi tornate vittoriosi a noi a noi a noi
Rispondono i soldati mentre la nostra nave si libera del suo strascico barche vetrine di sigari pigiama sandali frustini e schiume marine

Una volontà durissima Nord Sud che apre l'insabbiante stretto lungo canale fa miagolare la radio ebbra d'un miliardo d'onde in rissa con la ormai incenerita bragia dei lumi di Porto Said
Lunghissime braccia elettriche offerte agli Italiani dalla mezzanotte in bilico sul mondo tra 13° e 14° anno

Come preti neri davanti al fastoso altare del canale l'idealista comandante italiano e lo stipendiato pilota inglese correggere ogni minuto il timoniere alla ruota che fa girare ripigliando gli esitanti amori della prua vorrebbe vuole vorrà credo riposarsi presto in un dolce letto di sabbia a destra o a sinistra
A uguale distanza dalla boa rossa e dalla boa verde mantenendosi nel centro mentre sonnolenti risvolti d'acqua vanno urtando le sponde e ripercossi in dolci tentativi persuadono ma-

gnetizzano il timone austero nel pettegolo pen-
nacchio dell'elica
Insegna il suo dovere alla notte l'albero mae-
stro santo scheletrico a braccia aperte sul fre-
mere stridente d'una gonna di sartie
Canta il suo piacere alla notte fra le spavalde
geometrie aggressive delle costellazioni trian-
goli cerchi quadrati di stelle imperanti
Sotto gli smisurati baffi di gatto del proiettore
di prua s'apre il canale palcoscenico sala da
ballo spiriticamente
Fischia e se ne infischia e gioca coi cordami e
le maniche a vento
Orione 7 stelle disposte in forma di fulgido
tabernacolo agreste fiero di salire da sinistra
seguito da Sirio diamante fin sull'albero mae-
stro e con arco elegante ridiscendere in mare
O gaie dolenti stelle bambine mie colme di
luce pensante intime sul cuore e pure estranee
distratte vi amo tutte ognuna col vostro se-
greto d'incandescenti metalli benefici

Tre miglia dietro di noi ingigantisce brillando
il proiettore della nave «Lombardia» astrale
occhio enorme rotante nella fantasia delle sue
prolisse ciglia d'oro
Costa infatti 10 franchi oro ognuno dei 2000
soldati coloniali assopiti fra viveri munizioni
nella stiva illuminata dal coperchio traforato
che la sagoma buia della sentinella casco fucile
baionetta veglia al ritmo di 8 miglia all'ora

Dormire tutti nella nave ferma lungo la sponda destra perchè solennemente passino nel centro gli alti fanali bianco rosso verde di 5 navi svuotate da riempire

Irruenti nuove voci italiane ci strappano da quel sonno e subito sulla via asfaltata della sponda un delirio di automobili tricolori fazzoletti e bandiere frusta l'affannoso biondo sole che si dichiara italiano
Parlano urlano cantano le automobili elogiando in corsa la nostra nave dal nome aspro fresco bellicoso montano « Calabria »
Appena vicini giù dalla macchina senza fermarla ragazze donne uomini per un affettuoso presentat'arm di pupi e pupe offerto ai soldati appollaiati commuoversi piangere di gioia
Sboccia la centesima automobile lucente giocattolo fiore meccanico fuor dalle vaste leggendarie sabbie d'oro dei poeti sembra portare 3 camerus sullo specchiante parafango sinistro e una rosea nuvola di colore calore patriottico riflessa nel cristallo del faro destro

Così al largo del porto di Suez noi audaci tenaci legittimi perlustratori occupatori di terre e figli del nuovo diritto di velocità valutiamo a destra ed a sinistra
Sturare sturare ancora e sempre il canale di Suez lungo collo della sacra bottiglia di spumante fertilità italiana sturarlo con tappi a

ripetizione per inondare questi nobili deserti imbanditi le languide tovaglie delle valli dell'Abissinia e le sue alte mense ambe tabulari leccate dal nero nero vento ghiotto

3. SIMULTANEITÀ DEL DESERTO ARABICO

Ecco il deserto arabico preferito insensibilmen-
te cala verso la dolce truce conca incande-
scente dei 1000 gradi di calore
A uguale distanza dal Nilo lunga ondulosa
vetrina d'ebano smeraldi e dal fermentante
denso Mar Rosso voglio bere soltanto la ster-
minata cristallizzazione fremiti silenzi estasi
attese divenuti silicati
Indecifrabile lezione di pessimismo con varietà
di gialli
Saliscendi dune dune assorbire le zampe dei
cammelli dinoccolamenti che squarciano i pen-
sieri della schiena
Sagomare una speranza morta fra materassi
di sabbia sotto la tenda con l'arte minuziosa
di lavarsi a pezzettini sognanti
Laggiù a 100 metri fra i compassi degli alti
cammelli che si impuntano contro il vento
sabbia un'aria rarefatta vibra liquida
Volete andare le gambe penzoloni contando
cespugli pietroni pruni per avere una nuova
illusione su quella duna di piombo i sacchi di
miglio i basti le selle le casse di biscotti i ba-
rattoli di miele accoppiarsi si accoppieranno
ancora eccoli fusi misticamente con le stracotte
casupole di fango e terra battuta

Tattilismo di cuoio bollito vetrosità di guance nuvole

Pozzo insabbiato di angosce buffe screpolano ciuffi d'erba arrostita
La sete e la devozione sudorifera del maglione di lana lotteranno con le delicatissime sfumature verde arancione turchino del cielo finisce per annerire il suo viola disperato

Accosciati i cammellieri guardare noi montiamo le tende senza degnare d'uno sguardo i loro cammelli colli allungati dalla bocca spalancarsi di rabbia biada puzzo
Divinità delle pazienze costruite con la bovina
Anche noi accovacciati in tondo lugubri fagotti sorseggiare il fuoco gesticola furiosamente contro la notte e così scivolare nel sonno incubi fantasie di polveroni distanza laghi alberi vaporosi piedi dolenti una piaga enorme sulla gobba del cammello

Via non fate i raffinati delusi d'ogni turismo è rallegrante indiscutibilmente la tenda bianca ubriaca di vento sabbioso danzava danzò e senza fine danzerebbe picchetti saltando le corde con gambe di bambina magrissima arruffando carta da lettera casse sacchi sotto pietre accanite nel tener fermo un telo fiamma sfuggita da un inferno bianco

Vorrebbero finalmente divertirsi in una sfar-
zosa sala di danza europea quegli alti roc-
cioni di ruggine aprire aprire tra gli speroni
calcarei la più fonda fresca delle gole viola
nera densa di lentissimo vischioso piacere con-
densato

Come questo latte rifiuta di sgorgare dalla
scatola di latta mentre il sole sbiancato dalle
velocità del vento verniciava d'oro i merli di
un fortilizio arabo rosicchiate rotte balaustre
traforate di ricordi bluastri poi fieramente sa-
lire salire per ammirare dall'alto cielo lonta-
nissime montagne granito cementato di so-
litudine e tristezza

Di slancio il vento le arrota le snellì ieri tal-
mente che invocano scongiurano il più stram-
bo imballaggio per autonomi viaggi aerei
Se il peso trascina in avanti il cammello pos-
siamo enumerare e conoscere chimicamente i
sentimenti reconditi delle pietre azzurre vio-
lacee preistoriche libertà vulcaniche
Anche l'acqua all'allume della mia borraccia
borbotta ai cammelli plott-flott plott-flott plott-
flott
Questo nostro ventiduesimo crepuscolo cam-
mellato ci presenta sul piatto brillante dell'o-
rizzonte di sabbia magiche cavalcature alto-
gambute volano ferme a mezzaria

Camminare spensierati fino allo svelarsi voluttuoso svestirsi della luna che bagna d'una nudità sorgiva la più secca delle tre palme rotte crollanti sul crocevia carovaniero sforzo di inseguire il sole
Ora precisare i confini del corpo sbottonarlo alle pompe della sabbia e della nostalgia tenebre sinuose e volante amore assetato con mesto scivolare a scatti molli delle vostre zampe a ventosa o eterni cammelli

Domani sempre a uguale distanza dal fertile Nilo e dal fecondo Mar Rosso riprendere la marcia da fornace in fornace per raggiungere la torrida perfezione del primo elastico fluido cristallo pensante misterioso ideale d'ogni deserto

Alle dieci del mattino si apre la quotazione dei valori del deserto
Ogni raggio solare è un getto di corpuscoli di fotoni che si muovono a 300 000 km. al secondo solidificandosi in lingotto per il lontano vicino tempio della Borsa di Parigi

Ecco nel centro sotto il tondo orologio il tondo barometro « variable » « tempête »
Ecco i galoppini abissini su e giù per i gradini nutrire d'oro i sotterranei di sicurezza

Fra poco nel vocio degli agenti di cambio
ti ta to ta to il giaaaaaa degli echi nasi e gesti
grifagni stuzzicheranno le mitragliatrici perchè
spacchino le nere lavagne africane e il titolo
EROISMO sarà il solo quotato

4. SIMULTANEITÀ DI MARCIA GEOMETRICA APPASSIONATA

Palpitante cerchio rosso palpitanti righe rosse sul bianco del telegrafo a lampo di colore i compagni del gruppo segnalatori vanno portando a tracolla i boa vermigli dei teli bruscamente il più alto eliografo capta nel suo tondo specchio il viso ammirato del sole ma questi distratto si tuffa nell'oblio rosso dei suoi raggi sperduti dal desiderio di toccare Macallè

Sotto senza fine la resistenza delle gambe di bronzo degli ascari saltellamento di bambini allegri combattenti pro e contro il fuoco che a vanvera carbonizza la borgutta pasta di farina in forma di vaso levigato a contenere pietre arroventate pasto della banda di Ras Gugsà

Impazzire degli autocarri a precipizio con virate suicide instancabilità delle ruote a fendere il polverone incandescente di arenaria su su ubriacantesi d'un primo sorso liquido di stella Congestione dei pneumatici aratri furibondi motoscafi nelle densità giallo rosa d'una lussuria di macchine

Maturazione delle piaghe sotto i basti gonfiarsi di piedi legnosi e coriacei

Pazienza dell'ascari tentare ritentare mettere il sottocoda al mulo che gira evitando gira-no tutti e due calciare

Meccanizzazione del marciante mitragliere trepiedi umano l'arma pesante sulla schiena e mento poggiante sul terzo invisibile piede della volontà marciare

Fumare dei petti radiatori costruttori di strade polmoni cuori a stantuffo se un nuvolone ton-do copre il sole le pietre si spaccano in fiam-me incudini esplodenti zappe badili polvere

Insaziabilità della mia mula siciliana Caterina ben nutrita di biada mi strappa le redini per divorare tutti i cespugli del Tigrai infischian-dosi del mularo che senza fatica ricompone sul basto cannone affusto e ruote e di nuovo camminare continuità dell'ultima pioggia not-turna sulla tenda scientifica liquefazione da laboratorio

L'alba torbida sporca e irta di tutte le gron-daie o bocche scricchiolanti d'ascari in con-fusione di tarbusc sciarpe fucili fa cozzare dia-letti di Napoli Palermo cantanti con l'ama-rico tutto schizzi e cocci rotti

Nostalgia dell'ascari quindicenne che geme occhi paurosi verde neri piede piagato zoppi-

cante implorando ma rompe la nenia il te-
nente che gli urla
— Vuoi vedere come si zoppica zoppico an-
ch'io così imbecille presto camminare 20° par-
tire

Così la potenza geometrica meccanica del di-
namismo simultaneo fascista futurista con bul-
loni di cattolicismo e sentimenti preziosi chiusi
sotto la camicia nera vince la fragilità con-
templativa della preistoria e questa piange
tanto che le salmerie e le batterie someggiate
diventano rosari sugli altari maggiori delle ta-
bulari ambe dietro cui scende in un ventaglio
di lunghe fasce blu madonna il sacro sole
copto a losanga

Fra le euforbie candelabro rovesciate dai fanti
del colonnello Broglia entriamo primi in Ma-
callè con Pace e Auro d'Alba che scriverà
nuove poesie futuriste come faccio io nella
tenda lacera amoerrata sanguigno verde bru-
no mimetica sostenuta contro vento da fucili
baionette che infilzano la terra

Giovanile
Entusiasta
Cattolico

5. SIMULTANEITÀ DELLA DIVISIONE « 28 OTTOBRE » DI SOMMA

Il vento della sera con i suoi chilometrici fiati di preghiera canta con tinnire di gavette e ragli d'asini antichi che nel velo della lontananza simulano fischi di locomotive smarrite
Sei ore di mula al sole torrido con regolare cottura di guance mani cosce o interminabili salmerie di truppe truppe truppe il sole bruscamente si tuffa in un suo mare turchino gelato che rischizza in alto a raggiera le sue zone di rosa tenerissimo e di bontà celeste e voi diventate i turbolenti e maligni ingranaggi delle tenebre meccanizzate

Fanti cannoni e mitragliatrici someggiate della Divisione « 28 Ottobre » viaggerete poetando coi mandolini e le chitarre degli zoccoli e dei fucili fra pizzicati di stelle ruote e treppiedi d'acciaio disegnando in nero sui pallidi blu il profilo convulso bruno sanguigno delle ribollenti piazze squadriste di Milano Bologna 1919 alba crepuscolare dell'Italia vecchia nuova cozzanti

Andare andare e dai loggioni della teatrale pietraia Massebò alta 100 metri rotta da strapiombi per suicidi di muli innamorati ecco

Macallè stracotta cittadina africana sotto ce-
nere e oro di gramigna abbrustolita ma fiera
di alcuni tetti metallici europei
Il forte Enda Jesus pregato a mille dita giunte
da 40 euforbie perchè Galliano gran corpo
muscoloso d'Italiano coloniale piantato in
cima come un cannone la bocca al cielo sven-
toli il suo cuore tricolore fino a smaterializ-
zarsi tutto nel vento patetico e nella memoria
delle nubi
Dall'alto del forte lo lodo e la mia voce sbian-
ca le facce della piazza centrale dorata

Col lungo bastone orizzontale sulle spalle a
bilanciare braccia e mani vuote distratto smar-
rito camminare dei tigrini passi alati gli stinchi
di bronzo nero fuor dal drappeggio della cutà
affumicata negli antichissimi forni del tempo
Statuette di bronzo nero cesellato rughe a per-
pendicolo grondaie delle ore piovute sedute
solennemente sul tetto di paglia del cubico ed-
mò a contemplare tutto il ferro marciante di
30 000 italiani 6000 quadrupedi 5000 autocarri
che premono 5 chilometri

Roseo
Affannoso

Gloria a questa solenne geometria marciante
che il Quadrumviro De Bono guida alla con-
quista

6. SIMULTANEITÀ DI CARRI D'ASSALTO NEL FOLTO

Le euforbie or lisciano or graffiano il cielo con mille mille dita inanellate offrono mazzi di serpi imbaldanziti ostentano abbozzi di muscolature per mostri antidiluviani

Ecco in gara con loro le rotanti dentiere di tre carri d'assalto draghi di ferro bluastro che orgogliosamente si distinguono per il carminio glorioso dei loro nomi Galliano Toselli Dabormida

Forza peso dovunque andare turr rumm tlang tlung truum guic guic masticare su giù pietroni cespugli radici ghiaia siamo lo sradicante esecutivo dell'esercito dietro l'avanguardia con 6 lampeggianti occhi insanguinati fumare ringhiare la nostra fame di ostacoli su 14 ruote che saltellano obbedienti mentre polverosamente 4 ruote crudeli schiacciare stritolare

Vinto stupito il terreno ingoia la piallatura e le morsicature tutto segnato da denti prepotenti con rami che simulano imbrogliano rotaie per il trionfo dei carri d'assalto allegria di 3 codini di fumo bianco e tanta malizia da far balzare fuori e sotto i 3 coperchi

di tinnulo metallo 3 meccanici di guerra in tuta blu casco imbottito di scossoni cozzi capitomboli urtoni nel ventre di questi lucertoloni

Ma subito uno striiidere striiidere di grillo — Ziiittoziiitto ziiitto implora questo poeta noto ignoto pronto viiiivo di siiiilenzio bianco ziiiitto che non si svegli per carità scricchiola il vento gelato poichè siamo intenti a conservare la pace pace del carezzevole tepore amore

Fresco
Estasiato

7. SIMULTANEITÀ DI UN PARADISO ABISSINO

L'Abissinia tra le sue smisurate torride musco-
lature granitiche e le sue ambe tabulari le
sue conche di grano dura orzo lenticchie
basalto e limonite di ferro svela misteriosi
folti di euforbie sicomori ad ampio tetto ulivi
selvaggi aloe caprifogli ginestre gelsomini
oleandri acacie sanguigne stretti curvi in om-
brosa estasi verde sopra chiesa copta o mara-
butto alberi impauriti dal coraggio intrepido
delle ambe si chiusero nei mantelli e in fretta
s'affollarono nascondersi nascondere
Misterioso fresco mistico amoroso tanto da se-
durre coi suoi profumi le mitragliatrici so-
meggiate tintinnano di curiosità sui muli fiu-
tano gazzelle e antilopi snelle affettuose che
desidero baciare non colpire

E il metallo rovente sogna le consolazioni pro-
fumate dei petali ma le scarta con un gesto
bianco la luna piena lentissimamente sollevata
da invisibili mani delicate perchè le curve car-
nose non si lacerino tra dente e dente delle
euforbie ingranaggi neri di latta e cartone

Con giuggioloso maiolicato rumore di magica
immortalità il mài geme ride insistendo sul

dolore solitario della grande catena montana Zebàn Massebò che il crepuscolo turchino piumato di scintille d'oro tenta invano di placare

Gli ascari sono magnifici pupazzi motorizzati dal sole o meglio barometri di colore

Sotto maestosi fiati freddi che torcono fumi violetti bivacchi nel tuffo roseo del sole sventolare scoppiettante del gagliardetto verde rosso bianco 20° battaglione ascari sonoramente battere nell'aria e tinnire fra gli echi di cristallo tanti verbi all'infinito fuor dal megafono imboccato dal muntaz alto tarbusc rosso
Enorme giallo giocattolone per teatro dei piccoli scimitarra smeraldina fucile tenuto per la canna sulla spalla destra stringe un gallo di porpora ebano damasco giallo sotto il braccio sinistro presto muli tornare salmerie fermare restare qui 20° partire
Emerge il suo megafono cozzando con le corna degli zebù pungiglionati dai fanti mandriani col fucile a bandoliera questo muscoloso porta gravemente una capra pezzata bianco e nero sulla spalla ed è preceduto da un flebile niveo capretto al guinzaglio non lo schiacciano gli scarponi dei mitraglieri marciare
Sulla schiena i chili truci della mitragliatrice che ha la canna turata fiorita d'acacia certo in omaggio a quelle affascinanti laggiù fortezze illusorie del Gheraltà

8. SIMULTANEITÀ DI MARCIA NEL TIGRAI

Geometria volitiva delle camicie nere Divisio-
ne «28 Ottobre» con parallelismo di marcianti
colonne affiancate tagliare ad angolo retto le
vaganti svogliate pieghe di catene montane
per mimetismo e politica vestite di panno gri-
gio verde giallo rosa oliva

Granitiche ma si stirano languidamente fuor
dai gelidi ventagli notturni per contemplare
le loro conche ampiamente pezzate di dura
oro vecchio lenticchie smeraldine e taf spet-
tinato biondo sudante d'innamorata nel suo
letto d'agosto

Fa già caldo tra le pinze prolisse dei primi
raggi e da lontano i terrosi olivastri fanti in-
colonnati e i quadrupedi a catena sembrano
sono diventeranno siepi reticolati polverulenti
zeri infiniti x migrazioni di orde barbare o
ruscelli simmetrici formicai battitori di selvag-
gina cavallette vermi che hanno uno strascico
di strade

Ma sul declivio d'uno sterminato bosco d'aca-
cie spinose ombrellifere rovesciarsi e colare
di due battaglioni scintillante acqua veloce o
seta blu cangiante di commosso telaio

TORINO

Le zigzaganti incisioni profonde dei mài lim-
pidi tra sponde nere limo anticipatore del
Tacazzè diverrà Nilo sembrano inghiottire
camicie nere irte di fucili rivoluzionari con
flautati clarini ebbri di nitrire iiiiiii negre sui
tetti di paglia degli edmò annunciano affet-
tuosamente la resa di un villaggio

Ormai la conca incapsulò l'intero liquido pe-
sante sole militare a scoppi d'acciaio

Meccanico
Turbolento
Simmetrico
Instancabile

9. SIMULTANEITÀ DI INVITI ALLA REGINA DEI PAESAGGI

Presto presto entra con me Regina dei Paesaggi scelta fra le donne entra e respira l'alito vanigliato e latteo di questo chiuso paradiso abissino le cui ombre tremano d'una troppo lenta prolungata delizia e la dolcezza dei rami e delle foglie ginestre ulivi aloe gelsomini oleandri caprifoglio ammira prega implora la solennità delle potenti euforbie candelabro In cerchio purissimo aereo molleggiare della tortora blu mare sul grappoletto di fiori frutti vermigli e di gemme dorate del piú alto dito della più grande euforbia

Perchè tuubi tuubi la tortora s'accendono fiamme al tinnire di una voce di cristallo verde
— O molle acacia vermiglia se tu illumini così infantilmente le tue foglie gioiose lagrime trasparenti di sangue per spruzzarmi io gloriosissima euforbia malgrado la mia triplice dentatura mi spezzo d'ebrezza con un rumore cartaceo da battaglia di fantocci e cado a terra sconfitta

Silenzio 3 brividi uno schianto sordo nuovo silenzio affiorare di un tinnulo tattilismo lascivo di mosconi di lapislazzuli

Nessuno osa palpare l'obliquo fragile duro raggio d'ottone che puntella il tramontante rossastro sole arabescata croce copta
Sbadatamente lo scavalcano con diabolico ar-ruffio di piume le volanti seduzioni di 2 pappagalli di smeraldo crestati di fuoco

7 aloe serpi d'un decrepito peccato morto si ricordano metallizzandosi dei loro rimorsi e li frugano fra le radici d'un sicomoro maestoso offre offrire offrirono il suo fogliame tettoia eccentrica o favoloso palcoscenico ai volteggi piumati degli Angeli

Cadenzano i loro passi di madreperla fra le architetture terrificanti della notte poi di slan-cio svaporare in bianco per paura poichè na-scerà attenti attenti attentissimi la sorpren-dente luna fuor dagli ingonnellati d'ombra al-beri di pepe eucalipti e magnolie lussuose

Scintillante di curiosità elegantemente si co-rica sul sicomoro allo spettacolo Orione stanco nuotatore del firmamento braccia aperte goc-ciolanti stelle

Sussurrano le erbe narrando d'un Vento che d'amba in amba gelata si smarrì ed ora sin-ghiozza nella gola delle gole di un fondo mài

Sirio orecchino di diamanti sospeso al musi-
cale incalcolabilmente tondo orecchio della
notte ascoltare
È già fra noi in te in me e nelle mie vene verdi
ma chi le aprì come ci strinse nei tinnuli suoi
piedi vegetali scivolanti arpeggi sul corpo
amato la seminuda splendida signora del bo-
sco santo

Rincorrersi di flebili voci
— Sembri un grazioso proiettore incastrato
nei rami delle euforbie d'ebano Luna
— Certo sei un abbagliante liquido specchio
dove si bagna la Sultana delle Folies-Bergère
sognata dal marinaio di prua nel porto di Cal-
cutta.
— Mia cara ginestra dall'arguto profumo ri-
conosci invece che si tratta del meraviglioso
liscio di setacarne ventre della regina di Saba
amò subì l'abissino Salomone
— Cuore dita labbra mi sfuggono sulla sua
lunga coscia di luce flessuosa opprime il co-
nico tetto di paglia del sekelà dove dorme
dooooorme per sempre il santone custode del
marabutto

Silenzio minacciato da lievissimi rumori

Furono veramente gli ambiziosi telegrafi lu-
minosi della vicina batteria ad aprire spalan-
care lucciole giganti palpitare immenso pre-

sto vincere stravincere in gara le grosse grasse succose di fresco bagliore spampanate tropi-cali Stelle

Stelle

Stelle

Camminare con le stelle verso la pagnotta del sole

Camicie nere napoletane con strafottente scet-ticismo armato però di volontà tenace in lotta contro le mosche i pietroni il vento gelato e il ritardo del rancio

— Ha da fà notte
— Più tardi ch'a mezza notte non pò venì
— Dio voglio vedé chi di noi due è più to-sto tu a fà friddo o io a tremà

Ascari con saltellamento da pappagalli e da bambini mascherati
— Polvere polvere marciamo col revolvere
— Camminàre camminare nemico mai tro-vare
— Se femmina passare ascari bono non guardare

Il maggiore Galliano mi appare come il santo dei polveroni aureolato da turbini verdi di mosche feroci nella nicchia pietraia scoscesa

di Enda Jesus fra l'assedio ronzante preghiere
minacce biancheggiare di tende che quella
rossa di Menelik fra i costoni di ceci ren-
deva tricolore

Ricordante e smemorato

10. SIMULTANEITÀ DI TENDA

Spera certo di far parte un giorno dell'orche-
stra della Scala di Milano il trombettiere che
squarcia le note della sveglia alba gelata fuori
dentro la mia tenda borbottìo degli atten-
denti caffè e latte condensato poi si spaccano
le note per radunare le membra rotte degli
ammalati e finalmente schizzano in cielo con
l'alzabandiera intanto fanno silenzio
Putùm strang delle mine brillate che ricorda-
no il fa fuoooc fa fuoooc dei marmi di Carrara
lucenti consigli e igiene del professore Aiello

Entrate note musicali a pezzi o intere nella
tenda dal quasi conico tetto sollevato d'en-
tusiasmo per le forme dinamiche del futuri-
sta Giacomo Balla cacciate via subito il pia-
noforte di provincia che sento piangere
O salottino orientale rococò con lo stillicidio di
nonni e nonne borbottose gocce enormi appe-
se al naso perchè mai tanti tubi di scappamen-
to gelati pungono la mia schiena sconquassata
già prima di mulare verso il sud e masticare ze-
bù cotognata fotografie di Parenti e strategia sca-
vate dal maggiore Sardu nella sua barbetta nera

Burocratico e militare

11. SIMULTANEITÀ DI AMBE ISPIRATRICI

Questo illimitato fastosissimo tramonto di altipiani abissini mi dardeggia in bocca mentre parlo alle camicie nere della 114ª legione cantano Mafarka Mafarka anime volanti delle ambe tabulari e parlo anche a voi ambe ambe ambe

Siete incudini su cui spezzano enormi scintille i lunghissimi lanciafiamme del sole

Siete lo credo dichiaro confermo mense sterminate offerte dalla Patria ai giganti Galliano Toselli De Cristoforis si sollazzino finalmente con vivande e liquori celestiali senza scatolame politico mediocrista

Ambe slittanti inviti alle feste dell'infinito

Ambe campi di corsa per le nuvole e le stelle motorizzate

Ambe ammirevoli banchi per la mostra completa delle costellazioni

Ambe campi di pattinaggio per voi camicie nere della 114ª affollate dalla parola Italia fra

i pietroni e gli edmò preistorici col riverberato bianco rosso e verde della grande bandiera in faccia e il luccicore delle mitragliatrici fanti fanti fanti color oliva e color arenaria caschi in cima alle baionette dei moschetti

Con quanta maestria di elettrizzato Ministero delle Comunicazioni le raffiche mi rubano dalle labbra e smistano in Patria i nomi di Garibaldi Cavour Mazzini Crispi Mussolini e quello rindorato di Adua nazionalismo futurismo preparatori della grande sensibilità fascista interventismo grande guerra arditismo Vittorio Veneto squadrismo del 1919 Covo di via Paolo da Cannobio e via Cervia Casa Rossa direzione del movimento futurista battaglia del 15 aprile bellezza della Patria madre moglie pupi e pupette tutto per la nuova più grande Italia

Arrampicarsi acrobatismo con la mula siciliana Caterina scimmiescamente piantare con ferocia le zampe anteriori e tirarmi su in bilico sospesi insieme in avanti o rovesciati all'indietro nel caos dei pietroni di limonite di ferro rossastri violacei cespuglioni di salvia gelsomini freschi
A consolarci del vulcanico infierire delle scabrosità torride le martella il sole nella sua diabolica lezione di scherma infilzante a fondo contro i petti delle ambe e noi sempre ar-

rampicarci su su su al fortino che vorrebbe sciogliermi i suoi muretti di cioccolata durissimo in bocca

Con le labbra così inumidite alla meglio esaltare il 3° bersaglieri velocisti che si divertono a costruire consolidare bastioni degni di Leonardo da Vinci Sangallo Vauban

Coloratissimo
Inebriato

TORINO

12. SIMULTANEITÀ DI EUFORBIE

Poichè si riparte per il sud sbarrato da fucili abissini numerosi quanto capelli mosche gra-nelli di sabbia dicono gli informatori vieni con me o elegante aerea Regina Dei Paesaggi salu-terai le euforbie ad una ad una col suo nome la Casta l'Infedele la Violenta la Decadente la Silenziosa la Futurista nel cavo del mài asciutto

La tua fantasia si smarrirà fra tanti illusori mazzi di speranze verdi che per te diventano serpi catene ingranaggi braccia folli

Pensa allo strambo desiderio che assilla l'aca-cia sanguigna vuole ecco tenta riesce a spruz-zare di sangue luminoso l'ardito slancio guer-riero erotico mistico di un'euforbia ma si pentì scarta ogni tragicità e con volanti schizzi di una confettura di rose inaffiare le piante in giro ringiovanite festa di bambine

Tremante
Ingenuo
Verginale

13. SIMULTANEITÀ DEL VILLAGGIO MUSULMANO SCELICOT

Per verificare se Scelicot contiene nemici andare in ricognizione col maggiore Vercesi e il maggiore Rossi fuori dal fortino di passo Dogheà sulla carovaniera che il genio sistema

Ci fiancheggiano a 100 metri a destra e a sinistra mitragliatrici leggere

Uno strapiombo di 100 metri fa nitrire d'orrore i muli giù per la pietraia aggrovigliati cespugli blocchi di limonite di ferro e precipitante arabesco di burroni profondi rupi e costoni rossastri a picco o covate delle iene gementi umanizzare l'angoscia cosmica

Ma giù in fondo valle ci liberiamo dalla diabolica atmosfera attraverso l'oro vecchio ondulato della dura e gli splendori biondi del grano del taf dove zebù guidati da nudi negretti di bronzo lucentissimi crani imburrati con piccoli drappeggi di cutà affumicate sgambettìo nero quasi meccanico fa funzionare per l'eternità il frantoio di grano calpestato girante

A 500 metri senza timore come pupe appog-

giate alle declinanti pieghe della gonna di una madre severa i congiunti villaggi di Scelicot ridere con brillanti grandi alberi frondosi

Compenetrazione cinerea di conici guggì e sekelà impastati con vecchissime negre rugose colli di cammelli irti vecchiacci di bronzo capretti cesellati nel carbone cani color deserto paglia sterco e colossali corna

Freschissimo il sentiero a volta fronzuta bassa scavalcare con lui ridenti acque limpide orti di cipolle e pepe rosso lungo il recinto della chiesa copta entrare pezzi polverosi di mendicanti e si respira la profumata ombra sacra nell'aroma bruno di alti cedri ulivi selvatici frusciare di foglie si fonde col mormorìo di ruscelli tubare delle tortore azzurre in gara coi merli metallici
Da ramo a ramo volanti fiamme blu

O tonda austera chiesa copta che facesti un dì circolare il tuo corridoio irto d'un bizantino San Giorgio rosso blu fra guerrieri con piedi sguardi militarizzati nelle musciarabie dimmi come hai potuto infilzare sulle punte della croce d'argento losangata del tuo conico tetto di paglia le candide uova di struzzo balzanti da nuvola a nuvola

Ferma beatitudine preistorica di pastori chiusa

nel vetro di un vento continuo miliardario
di chilometri e solitudini galoppanti affamato di
spazio fiero dei suoi someggiati tattilismi polari

Ritornare

Saltellando vicino la staffa destra un dotto
giovane cascì mi parla di umili pittori etio-
pici modi di dipingere con una miscela di
fuliggine e gomma sproporzioni anatomiche
della Madonna che occupa tutta la tela Sa-
tana tricornuto nero muso scimmiesco scelti
pennelli fatti di code di zibetti code di gatto
code di iene

Furono ossessionati quasi tutti dipingere con
un rosso dominante fra gialli neri azzurri aran-
cione scaglie di rettili teste leonine e un Sole
raggiante con faccia umana cerchiato dal ser-
pente che si morde la coda eternità

Imitarono il pittore veneziano Niccolò Bran-
caleone che nella reggia di Gondar nel 1450
aveva dipinto un incontro trionfale della Re-
gina di Saba con Salomone

Come secchie nere di una noria orizzontale
muli muli muli sgranare il loro andirivieni
di casse sacchi legna sotto le ampie ruote dei
falchi e le linee rette degli aeroplani distratti
da ogni relatività diretti al loro assoluto rrrrr

14. SIMULTANEITÀ DELLA MIA ANIMA QUA E LÀ APPICCICATA AI PAESAGGI

Deporre e stemperare un po' della nostra anima qua e là attendando sentimenti ricordi volontà su questo colle di solchi paglia mosche che domina le incisioni d'oro ebano del fiume Calaminò
Vorrei seguirlo per la pianura in cerca del villaggio Debrì e giù con lui nel teatrale ombelico tortuosi strapiombi cascate d'acqua e chiesa copta alla punta d'uno sperone e insieme aggredire gli inferni sotterranei

Sinistramente le acacie sanguigne della valletta del passo Dogheà sognare agguati abissini ma questi lontano preparano la loro mobilitazione oppure scambiare cartucce con talleri

La tenda mescola i nostri nervi alla terra o all'erba o ai ceci o alle gramigne o alle pietre amiche degli scorpioni

Come una bella signora raffinata sonnecchiare sdraiato nel lettino al centro d'una pianura con la lampada elettrica di Sirio a destra e l'acqua rosata dell'alba nella conca di ambe a sinistra non ancora riscaldata a puntino i co-

stoni sono mobili domestici e l'aria è un cristallo di finestra indispensabile

Un'infusione di sole paglierino e aromatico nel Calaminò si muta in acqua di colonia italiana per lavarmi dalle mosche mentre il rasoio d'una camicia nera barbiera rade insieme il mio mento tre cespugli spinosi una nuvola pelosa d'argento e le frange lunghe verdi di una chiesa copta docciata dal gioviale lilla viola degli shrapnels nostri precisi pum tuuum

Stendere a protezione un po' della nostra tenerezza sensuale sull'orso formichiere cauto segue fiutando i miei gambali col suo lungo muso cilindrico lingua rosea frecciante

Nessuna cameriera avrà il garbo giocondo snello marziale insieme aggraziato con cui il caprone chiamato Macàllè grossa coda di grasso in riserva gioca battendo scherzosamente il minuscolo zoccolo del piede per sfidar me carponi a testate

Nessun mendicante affamato saprà gemere come le iene truffate dagli sciacalli guidatori alla tenda dove ogni sera il mio attendente visita rivisita il lettino sospetto di naia ieri due in una tenda vicina

15. SIMULTANEITÀ DELLA COSTRUZIONE DELLE STRADE

Fermi si consideravano inamovibili i dentoni cosmici radicati fino alla morte della terra Ma zing crang come sull'incudine mazze gravine badili e s'avanza il generale Somma della Divisione « 28 Ottobre » dichiarando ad alta voce grande naso aquilino con una ferita della grande guerra fra gli occhi grigio turchini
— Si passa dappertutto noi

E senza brillare mine fra gli alti incensi di arenaria delle autocarrette ballerine picchiare spaccare frangere picchiare spaccare frangere

Tetra volontà di rimanere radicato

Nobiltà di un incessantemente arricchito peso nelle magnetiche attrazioni del centro della Terra dichiarato puro orgoglio o platino o fuoco o etere o Dio

Ecco le beffa una gioconda allegria di muscoli gocciolanti di sudore che pensano mirano insidiano ogni macigno presto presto presto

Blocchi tondi di quasi ferro concentrata cristallizzata vigoria di infiniti ossami giganti morti per non muoversi più

Attirano intanto e invitano alla più bella partita di calcio gli scarponi chiodati
Vi saluto futuristamente incandescenti pezzi di sole o comaschi varesini zappatori amici di Antonio Sant'Elia e bacio il suo nome brillante sul gagliardetto di seta lilla chiamando insieme a raccolta nelle profondità della fantasia le grandi sue architetture promesse a Trieste e amate tanto che sadicamente lo spararono con una pallottola di cemento armato in fronte davanti al disegnato da lui cimitero di Monfalcone

Furente immenso dinamismo plastico di 3 spiralici polveroni giallo rossi che fanno girare 80 linee - forza prolunganti 80 bicipiti intorno al più cubico antidiluviano macigno sembra immortale ma è già tetramente aggredito azzannato dalla roteante mazza schiena di Pompeo Bernasconi capo del nuovo sistema filosofico inventato poco fa e che si chiama Rapido-contro-Fisso

Crescente lirismo del no no no no no del basalto e della limonite di ferro

Solare ferocia con miliardi di spine accese lacrimanti intorno al Macigno che sembra una formidabile fronte di Cristo tellurico torturato

Martellare frangente di metalli in gara d'odio su quella pietrosa negazione ma con furbe occhiate d'acciaio questa astutamente finge di screpolarsi già si imbelletta dei scintillanti sudori di quei torsi nudi che la abbracciano polverosa speranza di spremerne il coraggio e scuoterla finalmente

Una leva una leva e tutte le asprezze dei desideri cocciuti con le rivalità delle muscolature ogni mano che abbranca ha l'orgoglio della sua specialità la sua trovata per premere si sposti alfine e incominci questo agognato tremendo tenebroso sollevamento del mondo

Non si muove

Scoraggiate le mani si aprono rallentarsi di nervi tendini e sbuffando i grugni cuoiati induriti ormai quanto il sottostante nemico invitto si rivolgono al cielo sublime esplosione di poesia compressa e di poeti malsepolti cercano conforto e forse applauso mentre gli occhi chiusi tra le palpebre grosse vischiose rischizzano giù altra ira contro l'inamovibile

Brillante pausa distratta del macigno sente forse risvegliarsi in una trepidazione prima dello sfacelo i lontanissimi amori piangenti goccia a goccia silicati

Febbrile per i muscoli degli zappatori brucia l'idrato di carbonio emettendo acido lattico che diventa urea ammoniaca

Più alto ad arco col visaccio contorto dallo sdegno e la cicca gialla fra i denti orina solennemente Pompeo Bernasconi inaffiando di giallo solare la rotondità a falsi crepacci firmamentale del macigno indomabile

Riprendere subito la lotta ting zum ting zum ting zum tig zum tig zum presto presto maledetto ritardo

Ecco ecco si spacca per ondulosa fessura in 2 blocchi
2 metri di diametro ciascuno
In fretta fretta mentre a destra a sinistra precipitando i loro scossoni sgangherati gli autocarri insegnano alla terra la loro foia di velocità le strapotenti attrazioni magnetiche del centro della terra precipitare agganciare invisibili freni metallici perchè siano invece di uno due

Due gli Inamovibili e due gli Assoluti dell'immobilità

Voluminosi turbolenti polveroni aggrediscono autocarri autocarrette traballanti nella rissa delle traiettorie di quadrivi dove la burbanza

dei loro proiettori frusta e beffa le misure si-
derali

Per resistere all'attacco autocarri autocarrette
si legano l'un l'altro con fantastiche collane
d'oro sgargiante e coi proiettori zannuti o for-
bicianti si danno l'un l'altro fuoco alle natiche

Se ne incendia di gogliardica gioia tutta la
notte e i grassi corvi fra le dita delle euforbie
si sganasciano masticando crocchiando scar-
tocciando scricchiolature d'antichissimo legno
cartone gonfio di latte gomma cosmica per
incollare insieme pianeti

Quotidiano
Cosmico
Divino

16. SIMULTANEITÀ DELL'UFFICIO POSTALE IN TENDONE

L'ufficio postale nel suo vasto tendone bianco è manovrato e lavorato dai tenenti Coniglio Caronte Lonardo a questo manca un e per dare alle lettere le velocità leonardesche degli uccelli Caronte sorveglia lo Stige Calaminò degli obliosi amici lontani Coniglio cerchiato sacco postale di sentimenti viaggiatori teme soltanto i ritardi

Dopo la lavorazione minuta dell'aerea dell'ordinaria della speciale e dei pacchi Coniglio Caronte e Lonardo con il piú tondo al centro vanno a lavarsi le mani inchiostrate di affetto nella stessa acqua sentimentale poi con passo di cordialità verso la mensa dove aspettano anime affamate

Sulla pasta asciutta che si tinge di rosso come le molli labbra femminili di via Veneto le grasse mani vescovili di Coniglio presentano gradualmente agli ufficiali un dono vivanda ideale cotta a puntino di tre quattro missive bagnate subito dai pronti ringraziamenti commossi ossequi al donatore che s'impingua di gioia papale

Senza di lui certo non potrei tremando di fe-
licità aprire questa lettera piccola ma caldo
appartamento della mia famiglia

Quando tutti i sacchi dell'ordinaria sono smi-
stati Coniglio si concede il lusso dello scien-
ziato nel laboratorio provino e contagocce di
una cartolina che porta la firma o un bacio
mascherato
Vorrei baciar le sue mani mi trattengo e poi-
chè nè oggi nè domani v'è speranza di nuova
posta subito s'afflosciano Coniglio e tendone
postale come dirigibili dopo voli maestosi

Seguono i giorni tristi del tendone senza cuore
semi-chiuso che avviticchia le sue labbra bian-
che alla terra abissina raccomanderà pettego-
lando segreti amorosi allo smistamento centrale
e dovunque fra le tende dell'accampamento
una preoccupazione un'ansia con mani occhi
di mendicante per la gioia avara di rileggerla
una quarta volta

Uno strambo amorificio vibra all'interno con
un timbro che batte cataloga batte cataloga
fingendo lontanissime cannonate
Questa che fa pum pum viene da una lette-
rina non rubata dal vento che celava tra le
righe un bacetto di pupa più tonante d'un
proiettile 149

Come un impiegato accumula posta la sera accumula camicie nere all'ingresso del tendone
Ognuna col vaglia nella mano destra cuori e denari inteneriti da spedire non sfugga sia bene indirizzato non distratto dalle navi il suo volo con recapito salute tenerezza siano benedette le lettere aeree piccioni in carlinga che hanno per testa quella cara del Re d'Italia

Non si faccia errore per carità l'uno dorme l'altro veglia nel tendone la cassetta dell'ufficio schiaccia 3 cespugli e 2 formicai tigrini sotto il peso di 2 000 000 di lire italiane da spedire ma dirige tutto Coniglio prolifico pupone pieno di adorati pupi e pupette da baciare e ribaciare zelo saggezza e bontà

Galoppi di motociclisti scafandrati con pasta di arenaria e autocarri guidati da girevoli polveroni al volante

Esce Coniglio solenne offrendo la guancia al rasoio d'un aeroplano e per fortuna scansa il precipitante rombo d'un sacco di posta
Il tonfo disperato lascia purtroppo a terra un mazzo di cuori sconosciuti da noi ma avidamente invocati a 20 chilometri da un altro reparto

Santo Coniglio raccogli nelle tue mani innaf-
fiatoi patetici delle nostre famiglie le lagrime
felici di 30 000 000 di sorrisi infantili

Prezioso e intenerito

17. SIMULTANEITÀ DELL'AMORE PER L'IGNOTO AUREOLATO DI PERICOLO

Poichè la velocità disossò i rimbalzanti moto-
ciclisti porta ordini saltatori d'ostacoli e 6000
autocarri autocarrette a triplo scappamento
benzina fragorodorepolvere forse giù nel bur-
rone si nutrono soltanto di salti sconquassi
sgangheramenti in bilico quando quando
quando
Ecco ingigantisce sul cielo dei fortini avam-
posti l'Avanzata questa decisiva Regina delle
guerre

Essa spadroneggia i comandi imponendo ri-
cognizioni per tentacolare il nemico

Dunque andare scoprendo precisando illuso-
rie carovaniere avanguardia di Ras Mulu-
ghetà truppe di Cassa e Seium nidi d'armati

Sono ormai lontani i villaggi di terra bovina
paglia conici guggì cubici edmò applauditi
dai verdi monumentali fichi d'india ma chiusi
in ridotti di pietra ferro feritoie leonardesche
per una acquaforte da edizione di lusso

Il quotidiano sole stampare stampare con

aguzzi lunghi caratteri tipografici l'azzurra atmosfera carta patinata per aeroplani alti sciatori della poesia militare e sotto con orgoglio di pattuglie cavalco la mia alta mula siciliana col generale Somma amici ufficiali soldati in sella a piedi camicie nere della « 28 Ottobre »

Plac ta zùc ta zùc cloc dei muli nelle giallo brune sfumature del grano del taf della dura e fra gli appetitosi verdi ceci lenticchie limo nero del mio Nilo congenito che fa sudare il maglione di lana sull'epigastrio fiero di precedere osare ma compresso dall'inutilizzata pistola del cinturone Dovere

Il tenente aviatore fa tagliare il grano sotto i teli rossi segnalatori perchè bene insanguinino la dorata mollezza d'un raccolto mentre il posto-ascolto radio-Morse con miagolii di gnauu gnauu gatto abbandonato invita l'argenteo trivellante aeroplano
Scenda scenda scenda presto

Come un piccione al suo miglio

Come un santo patrono dalla nicchia vetrata per origliare benedire

Ecco invece se ne va distratto amante che cerca nella mostra pittorica del cielo un distratto suo appuntamento amoroso

Siamo pittori negletti ognuno davanti al proprio quadro lentamente trasfigurato

Cruc cruc cruc dei muli divoratori di cespugli gramigne erbe spinose ma se si riprende la marcia ci ci dei piedi tra ceci di passeri
Il cra cra co co delle cornacchie finge galline che fanno un uovo europeo e davanti agli zoccoli l'Abissinia biondeggia ricca splendida mangiatoia per l'intera quadrupedante avanzata italiana

Ciò si spiega Qualcuno c'è davanti o nemici molti o pochi già ti individuo o Grande Ignoto aureolato di pericoli brucianti brilli solari a scoppio mortale

Dietro il generale Somma sul suo mulo entrare così in un più sfarzoso paesaggio africano scintillante festa da ballo di strascichi di seta gialla d'oro vecchio grano fluttuante profumi di caprifoglio bella ventenne accaldata

Dalla sala accecante di luce ebbra di menta lavanda rosmarini scendere per la stramba pietraia scalea si pensa già ad un mare illusorio con blocchi gioielli per squali rosei violacei purpurei carnali polpi d'aloe una piovra tutti cotti nell'afa liquida del meriggio in fretta fretta visitare le punte coralline delle eufor-

bie sotto i merli metallici che nel battito delle ali strizzano una fiammella d'acqua blu

Cruc cruc cruc dei muli mordere cardi mentre noi fendere il tinnulo bisbiglio di perle brillanti braccialetti biada lino morbido letto dell'Amata sbocciato lì per lì

Sosta con fraah fraah dei muli vorrebbero fermarsi già stanchi tremanti per l'improvviso dirupo con una musicale fuga danza e balzi di lepri gazzelle non la posso godere in bilico tutto teso nel tuffo delizioso degli acrobatici circhi equestri della mia infanzia

In un odore di pepe rosso muffa sterco il maggiore Vercesi alto snello e il piccolo gesticolante ascari interprete Lig Seium interrogano l'abissino pastore feudatario del villaggio Monos barbetta a trucioli di ferro nero cranio carbonoso occhietti scuri di quel semitismo arabico che l'incrocio Galla incretinì di rapacità senza progresso e di crudeltà senza eroismo

Piede destro contro la coscia sinistra e come cicogna ritto sulla gamba sinistra puntellandosi sopra un lungo bastone tabacco con un lembo della sua cutà orlata di verde si difende dal sole moscato come dice il poeta Masnata

— Siamo mercanti e pastori non facciamo guerra abbiamo rifiutato il grano agli armati abissini e l'abbiamo messo tutto nei granai è vero che gli armati abissini hanno ricevuto l'ordine di evirare perchè è loro abitudine dare col dono di un collare di mummificati testicoli il prestigio alla moglie potrà così avere il primo posto al pozzo

A un chilometro a destra e sinistra pattuglioni fiancheggiatori squadre vedette come pettini neri in cresta ai costoni
Villaggi chiomati di paglia appena tocchi clarinano i fiiiiiiniiiii sottiiiiiiiiiliiiiii elleltà della resa

iiiiiii

iiiiiii

iiiiiiii

Ingigantisce contro cielo un ufficiale a cavallo sopra un colle piedestallo poichè funziona già l'ingrandimento ottico delle sere abissine

Striduli ricordano pupi e pupette fiorenti a gareggiare coi fiori del Pincio e tra il minestrone in scatola e il prosciutto si allunga sotto i denti fra le mani tutta la saporita Penisola

Aeroplani lontani grondano rumori
Grondano grondano tonfi bombe boati per gli intestinali labirinti delle ambe che a 20 chilometri davanti ferme galoppare con in

sella Alagi falso scopo triangolare mentre volano scaraventate in cielo dal medico snelle bottiglie d'olio azzurro liete d'avere purgato

Ritrionfa l'Amba Aradam tavolone fiaccato dal pugno avvinazzato del sole bestemmie e coltelli schizzanti in alto

Ritornare constatando che per ora il grande Ignoto aureolato di pericoli e brilli solari a scoppio mortale è laggiù nelle gole lunghe dell'Amba Alagi raggiungere la linea degli avamposti

Undici chilometri nel paesaggio abissino ormai floscio svuotarsi avvizzirsi

Il sole puntando tubi e stantuffi d'ottone che pompa ripompa tutto il suo sangue con cian-gottìo d'acque voci borracce soldati a piedi muli stanchi si inginocchia quello che mi precede

Compiuta così la ricognizione verso il Grande Ignoto pericolo eroismo gloria se lo svit svit d'una pallottola sfiora il mio casco la dichia-ro pratica burocratica d'ordinaria amministra-zione assolutamente trascurabile

18. SIMULTANEITÀ DI CINEMATOGRAFO INTERSTELLARE

Pino Masnata mi dice dopo la mensa
— Perchè non porti orologio
— Perchè sono tutti bugiardi obbediscono a tutte le fantasie nervosità degli uomini e delle cose e con un individualismo sempre più autonomo e capriccioso fingono un comunismo assoluto di opinioni e di interessi Mi sono separato da loro uccidendone 3 sorpresi in flagrante delitto di varietà
Ora per quanto abbia bisogno di ricorrere a qualcosa che mi precisi il tempo di noi qui in guerra in rapporto col tempo di coloro che possono pensare a me in Italia ho fiducia soltanto in me cronometro certo più perfetto di quelli che si acquistano dagli orologiai

Per esempio dove sono le mie 3 pupe Vittoria Ala e Luce in questo momento probabilmente nei giardinetti fioriti di piazza Adriana Ho fra le mani una pellicola cinematografica dei loro giuochi e nella parte che scorre a fianco delle immagini vedo sento tutti i suoni che normalmente vengono lanciati dall'altoparlante nella sala di proiezione cosicchè questi suoni trasformati per mezzo del microfono

in righe nere grige o curve ondulate si ri-
trasformano in suoni grazie alla fotocellula

Silenzio profumato e a quando a quando trilli
modulati con tinnire di piccoli becchi con-
tro le scorze delle euforbie favoriscono il
prodigioso danzare a zigzag delle 3 bimbe
tutte in rosa lampeggii d'occhi in gara con le
fiamme turchine dei petti dei merli metallici
in volo
Scocca dovunque come una freccia di piacere
acuto nella matura carne polpa della vita
l'ora della torbida delizia simultanea tutti
quelli che posseggono un bel colore un bel
suono o un soave odore lo danno all'aria che
garbatamente l'offre alle piante al verde in-
tenso al turchino del cielo ai silenzi del
mare
Collaborazione appassionata perchè nasca la
migliore essenza di vita e tutto si acutizzi in
uno spasimo di beatitudine avviluppante

Sono qui le bimbe con me ne godo la corsa
fra i cespugli e i grandi occhi estasiati a con-
templare foglie preziose che cantano e uccel-
li vegetalizzati dalle loro amorosissime tinte
ma Luce non si stanca di bere la luce che
scende attraverso i fogliami con tale grazia
di tortuosi riflessi e gocce adamantine da
sembrare la felicità stessa irrorante il pae-
saggio

Ala grida alla scoperta ed è infatti intenta a guardare una penombra fra due acacie sanguigne penombra verde bluastra striata di bel giallo quasi oro sembra un paradisiaco liquore a lungo purificato e abbellito in melodiosi lambicchi

Irto di lunghissime spine biliose sopraggiunge anzitempo il tramonto frutto mostruoso della giornata tropicale e nella valletta delle euforbie sparite le bimbe rosa entrano a fiotti a volute e a serpentoni lenti le ombre della squisita amica nemica d'ogni umano troppo teso perfezionamento Notte
— Buon riposo Masnata

Solo nella piccola tenda cubica cerco con la punta del cuore divenuto raggio un contatto con l'Europa
In ossequio alla scienza corretto da un lieve sorriso sulle labbra prendo fra le mani una pellicola della vita tua e nella parte che si svolge lungo le immagini ritaglio le linee rette o curve e gli arabeschi della tua voce e così senza sforzo sulle propagini a binari infiniti dei miei nervi che al di là del Mar Rosso degli arcipelaghi e delle Sicilie pescano te scintillìo flessuosità delicatezze a scroscio a gocce a lagrime a bocche compenetrate
Sentire la tua voce e partire con lei viene da lontano o mi porta via per gli spazi

Sei tu qui dovunque e in me fra le braccia a
meno che mi svincoli dalla troppo densa pro-
fumata e voluttuosa foresta dei tuoi capelli
Che bel mare di sentimenti limpidi intorno
a noi e quale profondità di affetto giù a rag-
giungere coralli di sensualità e lente stelle ma-
rine di buona fortuna
Come il più armonioso pesce di cristallo amoer-
ro e platino nella smisurata vasca delle tenebre
trasparenti no no tu sei invece un fulgente
pensiero buono nell'infinita pupilla nera della
Notte

Vieeeni vieeeni viéeeni

Sensualissimo ma bagnato di lagrime pure

19. SIMULTANEITÀ DI RACCONTI SQUADRISTI NEL FOLTO TROPICALE UTERO DI DUE BASALTICHE COSCE D'AMBA

Venite qua cari squadristi milanesi questa è la valletta delle euforbie e delle acacie sanguigne ogni foglia è una luminosa lagrima rosa
Verso le due del pomeriggio pappagalli a frotte guardateli questo è cremisi con la testa lapislazzuli sedetevi qui con me e parliamo di Milano anzi del 23 marzo e del 15 aprile 1919
— Maledissiun ai musch
— Nella grande guerra avevamo i pidocchi e spesso si vedeva un ufficiale superiore strofinarsi la schiena contro un albero stringendo i denti per il prurito dolore
— I pidocchi però servivano a tener svegli la notte gli ufficiali di ispezione e le sentinelle
— Preferisci tu gli abissini ai comunisti italiani
— Non erano italiani erano una miscela sporca
— Anche gli abissini sono così la parola abissino viene da abescia che in antico arabo vuol dire mescolanza
— Tra lo scemo il pazzo e il bambino
ride sempre l'Abissino

quasi sembra tutto felice
se ode cantar mitragliatrice
— Una tribù dell'Arabia d'origine semitica sulle coste dell'Eritrea si urtò e fuse coi bellicosi abitanti dei laghi bruti violenti e ne risultò un semitismo fallito senza forza progressista nè pensiero perfezionatore e talvolta ricco di slancio guerriero
— Perchè dici talvolta
— Perchè è per lo meno stupefacente il loro modo pacifico di lasciarsi occupare Macallè credo però che davanti o alla destra nel Tembien presto avremo l'urto e così la nostra bella Divisione il cui titolo riassume il 23 marzo e il 15 aprile 1919 sparata sparerà e della morte e della gloria ce ne sarà per tutti voi che nelle piazze di Milano avete lavorato bene

— Non mancò certo di poesia la fondazione dei Fasci nella sala verde e oro dell'Associazione dei Commercianti
— Non verde miseria ma il verdolino un po' stinto sbiadito dei più romantici laghi del nord e nordico era il colore della giornata un po' fredda così che la piazzetta parrocchiale di San Sepolcro col Manzoni e i suoi Promessi Sposi rimase sotto vetro per noi preoccupati d'altro
— Gesticolante pigiatura di arditi e ufficiali scalcinati al punto da sembrare pezzi di calcare carsico

— Tegon aveva un vocione da taverna incendiata a cuocere i suoi ubriachi
— Ghetti era un selciato insorto
— Ricordo il suo pugno teso di eterno anarchico sfiorava il placido fermo stilizzato futurista aristocratico di Romagna Bruno Corra
— Il pizzo tormentato del pallido angoloso Ferruccio Vecchi
— L'alto muro di cemento armato maggiore Baseggio
— Supplicava non si facessero discorsi
— Furono ascoltati perchè brevissimi
Discutevano fra di loro burberamente Chiesa Giovanni Masnata Farinacci Sileno Fabbri
Mussolini non ammetteva mezzi termini proponeva violenza contro violenza
Dalla riunione del mattino a quella del pomeriggio il numero dei fondatori del Fascismo si assottigliò poichè brontolando i patrioti amici delle forme e delle delicatezze si ritiravano
Rimaneva un furore compresso e anche circolava sotto le ciglia dei più giovani l'inebriante nastro blu smeraldino del Piave vittorioso
I giovanissimi palpavano nelle tasche grossi biscotti a scoppio
Sferrai a bassa voce e poi urlai
— Procuriamoci subito rivoltelle rivoltelle rivoltelle
Mi strinsero la mano compiacendosi Mario

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Dessy e il sempre calmo soprannominato il turco Mario Carli fondatore della prima Associazione degli Arditi nel mio appartamento e direzione del Movimento Futurista casa rossa di corso Venezia 61

Furono proprio quelle rivoltelle da me invocate e comperate con una raccolta frettolosa di scarsi quattrini che il 15 aprile tutti in piedi all'imboccatura di piazza del Duomo puntammo e sparammo ognuno due o tre caricatori
Erano 100 000 nella traboccante Arena i riformisti ravanelli ingiuriati dagli interamente scarlatti anarchici sempre insoddisfatti si ridussero a 30 000 ma questi marciavano armati di fucili da caccia pistole pietre e bastoni
La polizia naturalmente era lontana
— Macchè polizia uno squadrone di cavalleria con imprecisi ordini governativi ci divise noi 300 in uniforme da ufficiali dalla massa ondulante nera bianca maculata di rosso
Breve pausa un bastone è lanciato al di sopra della cavalleria e cade fra noi una rivoltellata 20 rimbombano le fucilate da caccia i cavalli s'impennano un varco s'apre nello squadrone che dilegua zuffa noi marciare ritti rivoltella puntata e le masse torcendosi si appiattiscono contro le facciate delle case dietro le colonne per evitare il nostro fuoco puntato

e regolare poi inseguimento giù nelle cantine fra i vetri rotti delle portinerie
Combattimento durato 2 ore con tale crepitazione da far dire dietro le griglie sparano le mitragliatrici
Giunti con Ferruccio Vecchi Chiesa Pinna Bertoletti in piazza Garibaldi molti si slanciano per Foro Bonaparte mentre il grosso ormai vincitore si riforma e in corteo a passo allungato via per piazza del Duomo corso Vittorio Emanuele in via San Damiano
La redazione dell'«Avanti!» non se l'aspettava ma il direttore da tempo si era rifugiato con Borghi e Malatesta sotto un portone di piazza del Verziere
Occupato redazione e tipografia defenestriamo i mobili e portiamo l'insegna del giornale trionfalmente a passi e voci cadenzate l'«Avanti!» non è più l'«Avanti!» non è più

— Accidenti al polverone di arenaria eccoci anche asfissiati dalla colonna di autocarri che crea a sua volta una spiralica tromba gialla tacere per forza andiamo a ritrovare più in alto il purissimo tramonto d'agata e belle pesche carnose sciroppate unica delizia Cirio

Volitivo irrefrenabile

20. SIMULTANEITÀ DI UNA MENSA DI DIVISIONE

In questa mensa in tendone degli ufficiali della
«28 Ottobre» fra le graziose velocità di Cassi e
Spinelli mangiano con vario appetito colore
gesto teatrale le popolazioni italiane legate da
un imperioso dovere di guerra
Vi si compenetrano dinamicamente con una
simultaneità che decifro

Questa sera ribollendo i teli ai fiati d'un
vento gelato che dalle Alpi nostre trasse il
suo vigore non frenato dal Mar Rosso la ta-
vola di sinistra beccheggia e straripa di mo-
notona nostalgia d'alpini a vino e canto lungo

Il quattordicenne scugnizzo in fuga Sartoris
color Porta Tosa e Cinque Giornate serve un
Torino liquido a Soddu conciso preciso

— Dimmi biondina chi t'ha fatto quelle belle
tettine
E il gruppo ufficiali veronesi torinesi milanesi
tenta vuotare in quel canto tutte le angosce
delle madri sorelle bimbe e bimbi che col
vento freddo spingono tra i bicchieri Piazza
Castello triangolata di automobili e Piazza
delle Erbe campionario di ombrelloni storici

Il tenente Coniglio ufficiale postale quindi padrone delle velocità sentimentali ironizza alla napoletana
Si prolungano melodiose corde d'acqua tese e il canto del tenente D'Andrea trasporta tutti mentre entra come una nave sonora fra Capri ed Ischia belle chiavi musicali del Golfo il sacro grammofono abbassa la scaletta e ne sgorga una donna viva mani tese e voce

La luna di Murolo guarda e dice che la filosofia vuole un pranzo speciale con tutti d'accordo per assaporare spensieratamente il melone al fresco in cantina e poi in barchetta a puntellare tra prua e poppa le armonie stellari contemplando dolci mani tutte d'argento inzuppate coi taralli nell'acqua e mare

È questa la patetica destra napoletana che teme l'austera molesta saggezza e brilla come i denti femminili in primavera fra le labbra spesse arrossate di succosi frutti spaccati La redarguisce l'orgoglio tecnico del colonnello Civoli e dei maggiori Vercesi Rossi Presti ossessionati dal desiderio di precisare la balordaggine lucrativa a doppia faccia degli informatori negri che mercanteggiano sulla forza militare abissina a fisarmonica mal suonata da Ginevra

Una fitta barbetta nera sarda scavata da dita pensierose fa muovere per simpatia a un me-

tro di distanza le mani del maggiore Parenti ex-alpino piuma al cappello fotografo di tutte le aurore e tutti i tramonti 10 000 negative a rotoli e a nastri fluttuante ornamento della tenda
Ora entra saltellando la snella ironia fiorentina braccia fluidissime mani unghie o aghi flessibili e a tutti porge barattoli e tasche gonfie di beffe caricature pettegolezzi da pungere e insaporare la vita

È sempre piatta e troppo vergine l'ironia fiorentina con fra le ciglia l'ansiosa ricerca della signora Verità ma questa ride a scatti e fugge fra due grossi volumi intonsi sull'arte di vincere la guerra

Le mesce il vino con occhi di mammola innamorata dell'autunno il maggiore D'Andrea per divertirla motteggia il commissariato presente nella tavola di sinistra sotto forma del maggiore Richeliù pizzo e sorriso a losanga sotto baffetti grigi occhi grifagni di ex-alpino dongiovanni aggressivo veloce

Questo aizzato come un toro racconta il mercato di Macallè dove sul tavolo piantato fra i gruppi delle venditrici di berberè angherà croci copte e caffè fa suonare talleri per acquistare a buon prezzo zebù pollame capretti e negre per le stalle di edmò alcove riservate

Il marito primordiale accarezza la moglie perchè ceda alle voglie dell'ufficiale ma lei si rifiuta con una sua nebbiosa concezione di fedeltà pudore finchè il tinnire dei talleri vince l'imburrata testa della moglie fra le mani di Richeliù e il marito fuori a far da sentinella

Il fiorentino mette in dubbio la verità del racconto ma vi sono testimoni e il vice comandante Moscone conclude imperiosamente riducendo pudore spudoratezza mercato della carne coniugale alla sua trionfale filosofia basata sull'assenza del libero arbitrio
Questo determinismo è sostenuto con potenza militare e guerresca di temperamento abruzzese napoletano ma sfrangiandosi in lagrime e capelli bocche da baciare fa scattare il futurismo impetuoso del parolibero combattente e chirurgo Pino Masnata
Lanciato a volo in una speranza illimitata di creazione mentre martella il suo poema sugli affari del primo porto mediterraneo Genova Poi le parole in libertà Bombardamento di Adrianopoli tuonano nel tendone in gara con le ancor tonanti serate futuriste di Boccioni Russolo Cangiullo Armando Mazza Cavacchioli Carrà Balla Pratella Gaspare Casella Severini Papini Soffici Tavolato De Angelis Teatro Sintetico Simultaneo a sorpresa e Bovio tutta Napoli

Risuonano profondamente in me bombardiere ferito nella batteria delle Case di Zagora dove 19 anni fa il mio vicino di tavola generale Somma si era pigliato una pallottola fra i due occhi che ora mi danno ragione

La mensa si arricchisce del governatore di Roma Bottai Divisione «Sila» di Aldo Borelli artigliere e di Luigi Starace contiene anche il baluardo di 4 medaglie d'argento ampio petto volatore generale Ranza grasso ma uso alle leggerezze dinamiche del cielo
A lui che porta in Abissinia l'aviazione italiana parla con eloquenza un deputato che compenetra il suo nome di Pace con la storica ammirazione di tutte le guerre d'Italia e degli eroi Galliano Toselli De Cristoforis

Tutti vogliono elogiare il mio discorso sul Natale di guerra che pronunciai la gola stretta da troppo intenso amore rabbia davanti ad un piccolo altare eretto sul portabagagli di una Ardita Fiat coloniale

O camicie nere della « 28 Ottobre » il generale Somma mi incarica di portarvi i suoi auguri ebbene sappiate voi tutti che nel quadrato della Divisione schierata i suoi auguri già si realizzano si slanciano infatti dalla penisola pupi e pupette vostre mie come viventi fiori stanchi del loro stelo e a volo vengono coi

loro aeroplanini e le loro piccole locomotive per festeggiare il Natale

Da poeta parolibero futurista io lo festeggio traendo dalla stalla di Betlemme insegnamenti

1) Il bambino Gesù già contiene nel suo sforzo di vita redenzione calvario croce resurrezione immortalità tutto il Divino sulla terra fatto carne respirante gemente come noi

2) La stalla di Betlemme è uno spettacolo di povertà ma dai fiati luminosi dell'asino e del bue ancor più che dai corpi benedicenti protettivi di Maria e Giuseppe si sviluppa lo splendore geometrico della sincerità ardente cruda dinamica arte-vita futurista

3) Il bambino Gesù per obbedire al curvo amore di sua madre prepara il gesto santo che perdona a Maddalena le sue molte lussurie perchè tutte sublimate da un intenso ardore e i lunghi capelli nell'asciugare gli aromatici suoi piedi divini lo garantiscono

Camicie nere ricordatevi che l'amore come il fuoco divinizza ogni cosa

4) Il bambino Gesù nella stalla di Betlemme insegna la bontà ma la vita crescente che anima le sue fragili membra preannunzia la

forza ed ecco il duello tra la Forza e la Bontà
Siate forti contro un nemico che ignora e dimentica o finge di ignorare la nostra Bontà

5) Il bambino Gesù contiene in sè lo slancio di redimere espiando colpe non sue e morendo per una ideale realtà la patria
— Ma le patrie sono molte
— Però la nostra primeggia penisola scolpita dalle forze telluriche con varietà di pianure veloci motorizzate Alpi Appennini vallate golfi pronti a scattare balzi di aerosculture Boccioni Mino Rosso Di Bosso Thayaht e sintesi musicali d'un mare compresso in un minuto di pianoforte dalle mani tempestose di Aldo Giuntini

È l'Italia che dismisura la poesia da Dante ai grandi poeti futuristi Marinetti Buzzi Govoni Folgore Cavacchioli Palazzeschi Benedetta Farfa Masnata Sanzin Scurto Tullio d'Albisola Vasari Orazi Vianello Giardina Civello Folicaldi Morpurgo Carta Trecca Tedeschi Lepe

È l'Italia di Leonardo Michelangelo Sant'Elia fa decollare aeropitture di Azari Prampolini Dottori Benedetta Fillia Tato Oriani Ambrosi Andreoni Baldessari Belli Caviglioni Cocchia Crali Munari Ricas Regina Marisa Mori Mariotti Favalli Di Gese Sibò

Oggi questa nostra Italia diventa il nostro presepio acceso di eroismo e onestà
Questo presepio è assediato da 52 nazioni invidiose rappresentanti del diabolico Denaro
Morte al Diabolico viva il Divino
Guai a chi tocca il nostro presepio
Perirà

Vicino alla mensa simultanea un motociclista del gruppo dei carri d'assalto che per festeggiare con noi il Natale aveva tutta la notte nuotato per cavalcanti polveroni sferzato da steli argentei di proiettori si addormentò quel pomeriggio all'ombra di un'euforbia e sognò

Desto o sognante constato la lirica fantasia di questa notte di Natale capace di rendere compiuto tutto l'impossibile

In un'ampia città marinara sento navigare le ambe come transatlantici con a bordo schierate otri di sangue per il ras tramonto e la sua sposa aurora
Sotto l'alta poppa quadrata ed i fianchi strapiombi fluttuare le nostre tende barchette simili a galleggianti grandi lettere del Ministero della Marina

Spiralano su fino a 300 metri i polveroni di arenaria ognuno illuminato da sotto in su con la perpendicolare lama oro giallo d'un

proiettore d'autocarro Fiat danzare insieme ec-
citatissimi dal ballo delle autocarrette sculet-
tanti saltano loro in groppa ascari pirotecnici
gesticolanti perchè rassomiglino a pettini folli
si deve certo a loro se di tanto in tanto scop-
piano nell'ebano felice dello zenit costella-
zioni inebbriate razzi a doccia adamantina
di stelle ognuna preoccupata di prodigare
spettralità laggiù

Fortunatamente aprendosi ora il sipario folle
di nuove trombe di arenaria volante volevo
voglio vorrei spingere la geometria e la mecca-
nicità di 3 carri d'assalto contro la biancheg-
giante finta alba lunare d'un bosco di sico-
mori custodi dei più freschi e puri gelsomini

Gioviale
Quotidiano
Ruotante con tutte le erre degli audaci in-
stancabili automobilisti Di Luciano Rao Tor-
res Ferrari sempre incipriati di polvere da-
vanti ai maccheroni sanguigni

21. SIMULTANEITÀ DI UNA BOSCAGLIA DI GELSOMINI IN GUERRA

Non tremare amorosa boscaglia ci siamo tinti
d'acciaio con un blu pube di Venere

Invero profumava contro i carri d'assalto un
paradiso di tepore carnalizzato d'alberi quasi
donna per gli innumerevoli contatti frusciant-
ti viluppi carezze vegetali stretti affettuosis-
simi grovigli di rami contorcimenti d'abbrac-
ci astrusi tinnire d'acqua e canti di pappagal-
lucci di smeraldo crestati di fuoco in gara coi
merli metallici stracarichi di riflessi come spo-
le di officine impazzite dalla vigilia d'una
guerra

Tanto che all'ombra dei sicomori e degli oli-
vi risacche marine di foglie l'ampia voluttuosa
e insieme balbettante acerbità della boscaglia
di gelsomini strillò innumerevolmente
— Paura orrore entrano i carri d'assalto

Sono 3 pesanti geometrie con cuore mate-
matico ballonzolanti membra orchestrate dal
bronzo per burla rotolano ginocchia d'acciaio
da pietroni a molle tappeto di gramigna questo
siede sulle natiche di piombo ma il colossale

grugno zannuto di mitragliatrici mastica inghiotte cespugli con tondi occhi di fumante argento vivo

Scricchiolano e tintinnano rimorsi di lava marciante i cingoli catene che prendono il terreno ammanettano scabrosità sostenendo il carico crudele sulle ruote ad asse fisso ne ridono saltellando le libere rotelle in cerca d'erbe amiche

Pregustata l'ormai inevitabile aggressione con flebile ironica furberia femminile la boscaglia allarga sensualmente le volute leviganti e gli arabeschi e i guizzi vellutatissimi del suo mansueto fresco profumo d'infanzia

— Non siamo soltanto i fiori dei puri capezzoli delle madri dilatano verbalizzandosi i gelsomini

— Astrali bimbi nostri gelsomini del firmamento aiuto scendete fra noi incipriandoci di luce fortificandoci di candida soavità perchè si possa liquefare la metallica massicità delle brutte macchine nemiche

Una voce di buio nel buio scricchiolò
— Non nemiche ma duri amanti ecco il nostro bacio foc top top top top top top top

Pausa di bei corpi ignudi assopiti nel loro candore

Certo sorpresi dalla spasimante generosità di quel profumo verginale e dal denso gocciare di tante corolle e pollini del cielo le mitragliatrici dei carri d'assalto inventarono di colpo l'ordine e la responsabilità di sparare l'opprimente dolcezza della boscaglia bianca

Ognuna di quelle canne canaglie d'acciaio allungate dall'odio rovente sputava sputò sputare senza fine orchidee di lingue borse di fuoco scarlatto per ferire la innocenza del bianco

Senza scottarsi la più ignuda donna vegetale fiorita dall'aria densa di petali delicatamente si aggomitò sulle due canne di mitragliatrici adagiò il ventre coll'arco lunare della coscia che brilla le mammelline e offrì la lingua a rubare sulle due bocche metalliche il battito del fuoco

Martellò una fonda voce autonoma dall'interno della più forte di quelle 3 casseforti di guerra
— Sempre avanti

Risposero vaporosamente bisbiglianti profumi quasi liquidi col ridere per la via lattea dei dentini a miliardi schierati nell'immensa tepida bocca della notte
— Veniiiiiite puuuure

Con un carnevalesco capitombolar di teum teing gluc guic zagùm truc i 3 carri d'assalto sfondarono il respirante languore bianco della boscaglia di gelsomini mentre la sua spasmodica soavità tentò e ritentò di estenuare i metalli feroci

Ma furibonde le canne delle mitragliatrici accelerare la furia delle loro rapide orchidee in fiamma colpire incendiare presto prima che sotto l'amoroso fascino sviluppante delle nude bellezze siderali e la diffusa crema degli erranti sposalizi di gelsomini

Il desiderio molle ardente della boscaglia come il sesso perfetto di una giovane donna strinse tentacolando le trecce dei rami i bulloni lamiere e catene i cingoli dei 3 carri metallici li ridusse ad una rigida colonna sussultò nel contenerla e senza gemere se ne riempì rimanendo beata del suo nuovo tunnel fronzuto dove i lattei profumi le vaganti leziosità di carne in amore si mescolavano all'odore virile dell'acciaio il pepe della balistite i grassi delle velocità rotanti e una benzina piovuta dalle ruote delle stelle

Disse Badoglio
— Caro Somma il generale Pirzio-Biroli coi suoi ascari ha rastrellato il Tembien ora occorre domarlo integralmente tanto più che

questo nostro fianco destro scoperto diventa la meta degli eserciti abissini Ras Cassa e Ras Seium accumuleranno tutte le loro forze tra Abbi-Addì e Passo Uarieu per vincere sperando tagliare l'esercito italiano e prendere Adua
Parta dunque domani primo gennaio da Macallè al Ghevà scenda nel Tembien per Passo Abarò e occupi i punti strategici con la maggior forza fortificata a Passo Uarieu

Scrivevo scrivo nel mio poema questo ordine militare nella villa dei pini a Levanto
Tardai avrei voluto tardare ancora ma dovetti ad un tratto spalancare finestre e balcone alla immensa disperazione verde del mare
Appena entrato si impadronì della macchina da scrivere i cui tasti battevano sotto sua dettatura
A quando a quando con ritmo pacato un groviglio d'alghe ricco di lucentezze smeraldine assaliva la macchina da scrivere piccolo scoglio meccanico

Il poema cioè l'implacabile volontà di poesia ritto nella camera comandava si sforzava oscillando di infilzare lo zenit come fa l'albero di una barca da pesca in tempesta un qualsiasi albero di barca da pesca in tempesta

Bruscamente la macchina da scrivere scoppiò in lagrime di tasti di celluloide

L'albero della barca da pesca ovvero la volontà di poesia infilzò lo zenit

Verso e contro il Sud
ma in realtà a ritroso dei secoli entrare nella preistoria ancora salata dei primitivi mari fuggiti e tutta grassa dei larghi sterchi dei grandi mostri

Languido voluttuoso e insieme esasperato di volontà

22. SIMULTANEITÀ DI SOLI NAUSEATI E CAROGNE

Disse un sole africano
— Lo carbonizzai per un millennio ma puzza sempre questo lurido maschio Tembien scabro ventre villoso a molti truculenti trincianti falci d'arenaria erette insanguinate contro la più virginale calda seta carne cilestrina del cielo

Quindi si coricava ironicamente obliosa delle sue tabulari ambe artigliere a lunga portata e a doppio osservatorio l'Abissinia col suo sole ruvido accoppiata dietro un soave ventaglio di pudori rosei celando lunghissimi occhi di bragia cigliati di molli raggi

Non vogliono più vedere la subdola Amba Carnalè dopo aver con sforzi d'anche a strapiombo spalle drappeggi di broccati vermigli e polverio smeraldino finto una solenne elevazione d'ostia sacra mette fuori spuntano spunteranno sempre più due cornacci del diavolo

Ed è per questo che torbidamente brulica un pigiarsi granuloso di sabbie volanti sotto le fresche gonne verdi a risvolti dei sicomori e sulla magnetica acqua in delizia delle ghirbe

a dondolo dove più su più giù ciangotta la bruciante dentata sete della marcia eterna

Da una pista di arenaria rosa e abbrustolita gramigna d'oro ecco staccarsi a lampi scintille alcune prime arditissime
Stelle
Come uno stracarico formicone affaccendato va disarticolandosi la bisunta stracotta auto-carretta di polvere meccanizzata sparpagliando ruote ma ad un tratto schianta schianta con rimbombo frangere di rimorsi e pianoforte a coda la cassaforte rotta o gabbia di ferro di un gonfio mulo morto
Gli avvoltoi a lunghi singhiozzi soddisfatti fino al collare di pelliccia bianco e giù nelle grasse ali chiuse
Si aprono come due tetti travati e a lenti passi mutande bianche tentare il volo troppo pasciuto chiudersi ricadendo
Questo l'abbiamo soprannominato Ultrasazio
La Chiattachiatta però è insaziabile e caccia il becco trivellante sotto la coda della carogna subito estrarne spiralicamente bianchi freschi nastri da sposalizio che lentamente porta in cielo come farebbe un ladro aviatore fuor da un negozio di Roma per l'afa d'agosto
Trionfalmente con le ali spalancate a misurare il cielo di levigatissima perla
Gongolare spavaldo e prolisso collo a gancio fangoso

Inghirlandarsi d'intestini purpurei
Appanna presto offusca i tuoi cristalli inorri-
dita luce e ingramàgliati di viola nera mesta
brezza

Concludendo senza fine a rapimento degli
ultimi tersi colori la selvaggeria del Tembien
s'accascia coi delicatissimi fiati misti di rosa
turca e gelsomino egizio che i cespuglioni di
gaggìe mille bottoni d'oro spandono sopra una
lurida piaga di un cammello ammalato

A controcielo simile a un ponte sostenuto dal
doppio compasso delle zampe viene si volta
portando sulla gobba l'uccello carnivoro dal
ricurvo collo anellato di caucciù e becco di
acciaio
Già nutrito l'uccello siede così alla sua tavola
navigante e gracida beffando avvoltoi
Tronfio infischiarsi d'ogni pasto delle cornac-
chie che ogni tanto slittano di gioia planando
a volo rovesciato

A crocchio crocchio crocchio intorno al privi-
legiato padrone in groppa che crocchiava per-
chè ti muovi non muoverti più ti muovi per
non morire chi si ferma muore ti mangio senza
fame non puzzi abbastanza puzzerai mi piace
il saliscendi di vermi delle tue lunghe zampe
e poi beffo così compagni compagne a becco
aperto non ti mangeranno

Andava andrà forse per poco ma vorrebbe ancora andare il cammello sgranchirsi svincolarsi a lunghi passi fuor dai geometrici piani d'ingegneria della Morte sfere vischiose fili a piombo triangolo con ipotenusa viola nera
— O potessi scatenarmi e distrarre così la nera Morte spessa che si pigia nel mio ventre a torcer imbuti di budelli vuoti brontolanti andare per meglio in fretta morire che la sera bella mi tolga i soavi respiri melodiosi del mio lemen nativo

Sull'avvoltoio e relativo piedistallo marciante in agonia batuffolarsi di piante di cotone fioccano fantasie eleganti di vestiti europei in salotti lontanissimi

Ora sulla testa frullanti trimotori mentre un grumo di sangue incolla la bocca d'un ascari morto alla sua fuggente curva italiana della terra
Orione lo guarda

Disperato piangente

23. SIMULTANEITÀ DI UN POETARE D'ACQUE EQUATORIALI

L'eliografo di Santà ritma con le sue grandi scintille d'argento punto e linea punto e linea le mie mattutine parole in libertà che fisso a matita sulla tavola della mensa del generale Diamanti tendone sul promontorio di arenaria rossa a Addi Zubbaha Fendere il dinamismo plastico verdolino pieghettato di rossi complementarismi che le ambe a picco del Gheraltà scodellano farmaceuticamente
Conche conchette bacinelle barattoli cespugliosi coi disinfettanti creolina acido fenico in lotta contro l'oceanico assalto reiterato dei fetori mi salva l'acqua di colonia del centurione amico Baldi
Non dormono le carogne dallo sterno spalancato e zannuto vivono aggrediscono mordono s'intrufolano nelle nari per una peste universale

Rifugiarsi nel bosco equatoriale tattilismo di grosse spugne inzuppate sapone gelato burro nero fredde untuosità delle limpide sorgenti chiuse fasciate da una compenetrazione di fogliami pesanti bassi

Entrare nel divaricamento delle loro basi aper-

BIBLIOTECA DELLE ... TORINO

te sono 300 sicomori a tettoia verde padri dell'acqua

Questa ebbra un po' di sentirsi gioiello sovrab-
bondare sgorgando e si umanizza ora di un
profondissimo sguardo bruno giallo dorato
mentre inebriate da lei per le altalene dei folti
soffitti manovrare a pendolo capriole balzi
senza fine le perlacee scimmiette nate da una
ben custodita umidità

Schizzando se il sole le infiocca d'oro ma lui
non penetra impaurito dalle maligne compli-
cazioni e dai cocciuti cavilli insidiosi arroganti
del verde bagnato
Ne borbotta irato con l'acqua il mio suo inte-
stino assediato da sorsi gocce troppo fredde

I lunghissimi aghi dei raggi furono così ben
presto scompigliati e rotti dalla insolente alle-
gria a scatti degli uccelli accendono di nichel
la loro distratta doccia di piccoli sterchi
bianchi

Tanto che per dispetto più cocciutamente
sprofondarsi con grovigli zuffe di oliatissimi
atleti serpenti boa di sudore perle diamanti o
forsennate radici delle radici equatoriali
Giù giù scavate per la diabolica fertilità pecca-
minosa della terra l'immacolata diaccia lim-
pidità mentre noi tronchi barbutissimi e ca-

pelluti ci ergiamo fuor da zazzere e mantelli
con la più cerebrale intersecazione di braccia
mani unghie smeraldine
Felicità di captare in bottigliette di cristallo
leggerissime rinchiudere pur goccia goccia l'es-
senza preziosa del cielo
Mentre cento gruppi di criptogame lottano a
forza di lieviti fermenti mosti burrosi contro
il parassitismo colloidale di nuove muffe
Nella polpa di antichi frutti scomposti trion-
fa l'azoto ingiuriato da troppi nitrati fosfati
cloruri e idrati di carbonio
Un continuo bollire raffreddarsi di filamenti
gelatine dove un tubero si sveglia
Dopo aver molto lavorato attraverso le mem-
brane un elemento cellulare maschile prima
assorbe per osmosi poi versa il suo contenuto
nell'elemento cellulare femminile più grosso
dando origine al

24. SIMULTANEITÀ DI SETE E TATTILISMI AI POZZI DI MÀI MERETÀ

Le smisurate compresse gelate del nebbione screziato dalle prime luci pungono i greggi di Gherghenbes Abù le mie guance e le tende prigioniere sui muli divenuti spugne nere a catena salendo sulle cubiche ambe brune belle inzuppatissime già si stirano fuori dalle vaporanti vasche dell'aurora colorificio
A piccoli scoppi liquidi straripare

A mezza costa godere giù il futuro arrosto saporito di berberè che Macallè prepara graticola di eremiti gramigna latta cenere e bragia solare

Gocciolante di grasso bollente il sole contropesa in ognuna delle 9000 camicie nere 90 chili + arenaria sudata + dislivello sassoni e buchi 2000 muli a 130 chili l'uno + piombanti miliardi di calorie

Le ondulazioni femminili della pista ci conducono eroticamente fra le cotte pendici cosce per stringervi un folto sesso boscaglia di ulivi selvatici acacie sangue alberi di pepe e velluto verde scuro
Insorgono le euforbie mani vendicative sfuggirle per cuocere fra gli scottanti brilli dei

cannoni mitragliatrici pesante officina someg-
giata dling dling dling zang dling
Da lontano vicino e dentro nell'accartocciarsi polverulento di mille biblioteche spinose con idee ostili
Il Ghevà fa scorrere nel mio tuo cervello le sue liete dipinte immagini di originalità agre-
ste insalatine d'olio aceto in bocca

Il mio attendente artigliere di sabbia metallo occhi ingenui vuoti con un po' di blu rassomi-
gliano tanto alla mia mula siciliana che stupito lo guardo mordere pane invece di contende-
re al muso cespugli e foglie cariche di polvere che succhio anch'io con lo zucchero d'una ca-
ramella di fragola manipolata lontano vicino da Vittoria Ala Luce
E ringiovanisco fino all'infanzia del canale Mahmudieh di Alessandria d'Egitto poichè comanda governa ormai tutte le nari vibratili del paesaggio l'aristocratico istinto deliziatore delle gaggìe

O miliardi di vellutate palline d'oro gaggìe delle mie vacanze bambine avete certo mesco-
lato l'umido piacere di una rosa per fonderlo con le fresche birichinate d'un gelsomino

Ma nell'adorarle con gli occhi della nostalgica lontananza attenti qui alle mie gote e alle mie labbra dato che le taglia frusta avventandosi

una rabbia d'unghie graffianti di perfide aca-
cie invidiosissime attenti al collo libera le brac-
cia piega la schiena strappa i gambali ai denti
delle spinose un piede in un laccio vegetale
sturacciolarlo con uno strappone

In bilico traballante sulla pietraia e il lastri-
cato in fuga cosicchè i miei piedi scarponi di-
ventare le zampe del quadrupede afferrano
Inchiodano l'inferocita presa di possesso della
terra con 10 chilometri di colonna allungata
che misura 2 chilometri all'ora pesando
9000 soldati d'arenaria tintinnanti cadenze di
metalli roventi con pause di 5 metri da coda
a muso
Una bombardante squadriglia di aeroplani per
cieli obliati e tante tante tante calorie com-
presse contro sassi forre fucili caricatori caschi
di energia accese mani di incendiari che danno
fuoco a villaggi di paglia conici guggì e subito
Scorre perfido per i lisci canali dell'azzurro in
alto un fluido sangue vermiglio liquide fiam-
me sul puzzo tradizionale blu viola bianco dei
fumi europei

Fiero ricco barbaro umano

Ogni guggì ha un asfissiante crepitante alito
che scotta ampiezza 100 metri quadrati

Fuori dentro le gole marcianti nella gola di-

vampante tragicoallegro della Sete figlia pro-
diga del Sole col suo chilometrico corpo di
zinco in forma di forbici a lame aperte è
lei che urtando rende piangenti i 4 pezzi
di granito sospesi con fili di ferro al ramo oriz-
zontale dell'ulivo selvaggio tanto lento non si
può oliare la siccità incandescente

Sono stanco di sentire che il dling dlang degli
zoccoli dei muli sogni e faccia sognare mucche
alpine e baite cremose

Di tanto in tanto per farci impazzire tutti gli
zoccoli tintinnano come ghiaie di veloci spiag-
ge goliardiche

Stracotta esasperazione screpolata di bocche
labbra froge per il lungo tortuoso letto d'un
mài arso di passione contenuta sbizzarrirsi
Cespuglioni prepotenti cavità convulse da un
continuo delirio andare andare azzardosamente
giocar le proprie gambe e il peso degli scar-
poni a gruppi o ad uno ad uno con la mia
mula che vuole l'acqua
Sgroppa e fiata stride come un telaio bioccoli
di schiuma mentre obliquamente una imbro-
gliata luna fra le nubi o sciamma di razziatori
motorizza come un giocattolo d'ebano e avorio
quel buon diavolo di Lig Seium interprete
Aguzzo gesticolare davanti alla colonna con
l'abissino che gli corre dietro fiamma bianca-

stra a lampi neri nel maligno chiaro di luna
perlacea che si stempera sulla marcia fretto-
losa degli assetati
9 ore di sforzi senza bere strimpellano come
vecchie chitarre le piatte ombre coricate pet-
tegolando di agguato tradimento evirazione
e crudeli minacce a precipizio

A destra a sinistra 11 camicie nere fianceg-
giatrici frugare come cacciatori di lepri l'oro
disusato della dura in vetrina dietro i raggi
lunari noi forse già traditi ricaricare i cuori
come pistole mulando in testa alla divisione
coi generali Somma e Moscone

Brilla occhieggia lontano fra penombre grige
come specchietto tascabile l'acqua
D'altronde l'ha già sentita la groppa mia di
mula sotto strappando redini a galoppare
— Non bevete per Iddio è putrida o avvelenata
Rispondono piangendo voci mendicanti
— Per carità signor maggiore no no ci lasci
soltanto bagnare le labbra
— È imbevibile puzzolente peste tifo colera
l'acqua buona è vicina andiamo avanti

Sinistro muovere e cozzare di gavette intorno a
quella pozza che sfondano a flic flac soldati
e cento muli con froge aperte a scoppio cir-
condare la mia dondolante borraccia Vuota

Ma ormai l'acqua pura l'acqua che spiritosa-
mente s'inghirlandava negli occhi e in gola
di mille ghiacci diamanti rubini esilaranti e
splendori giulivi diventando Ricchezza Voluttà
Santità Figlia adorata e sorriso di Madonna
in paradiso l'acqua di tutti i sogni e di tutte
le arrotate punte del desiderio ci tirava me-
tallicamente per i capelli e per il naso e per i
denti e per la lingua aguzza come una fiamma

e l'acqua fu raggiunta

Spezzata con veemenza e plumbeo peso di
massa dalla mia mula siciliana
Rabbia di zampe e con la pancia quasi mi ro-
vescia sprofondando nel fango per bere bere
meglio bere più puro addentava da un secolo
già la beveva l'avrebbe bevuta tutta e insieme
masticato la liquida luna ormai tondo e duro
gelato a galleggiare

La bevve tutta anche lui in ginocchio in pre-
ghiera come un musulmano un capomani-
polo camicia nera e dopo tre lunghe ingoiate
a faccia immersa nella felicità diaccia si rove-
sciò all'indietro e cadde supino fulminato dal
sonno
Il suo compagno pure in ginocchio se la gode-
va a garganella facendo colar giù il grosso
liquido argenteo dalla gavetta alta di metallo
lunare e dal piacere spasimoso tremava come

un arbusto gemendo mamma mamma mamma
Si coricò poi faticosamente a pochi metri in-
certo se fosse nel mezzo o a lato della pista
e addormentandosi si disponeva sul petto la
Accesa lampadina automatica così si scanse-
ranno i muli

Dormire tutti ed io coricato sulla schiena so-
gnare da poeta a completo rinfrescamento del
cuore rasserenato quell'aperta lassù scatola di
latte condensato
Luna colare colare colare

Beato

25. SIMULTANEITÀ DELLA AGONIA DELL'ASINO A PASSO ABARÒ

Fu dura l'alba col dannato ricatalogare di tutti i tattilismi prensili acrobatici degli zoccoli della mula che mi prolungava tutto a ripossedere la terra ad ogni istante per non imitare il capitombolo d'un compagno pigiarsi contro la sella scimmia aggrappata oscillando d'equilibrio sballottato

La voce rauca del colonnello Bonfatti
— Via i muli lassù a destra in alto che a sinistra vi ammazzate

Scoscendimento crollo di pietroni su su a colpi di reni sotto la centesima ghigliottina di una forra furibonda di sentirsi spinosa e fiera

Dove sono mai i fiancheggiatori e le pattuglie d'avanguardia passare occorre passare sotto questo tipico ciglio di fuoco a tiro preciso vi siano o non vi siano gli abissini poco importa

Dio quanti affumicati uteri montani da visitare ginecologicamente sotto spiraliche torture di boscaglie sinistre per estrarne un feto di maledizione percorrere anche tutto tutto fino in fondo quel burrone affamato di ritardatari sfiniti

Anche una tenebrosa trappola di euforbie che rimane tale malgrado lo sguainamento di lance e bandiere purpuree che il sole tramontante agita a sperpero e minaccia contro le creste del passo Abarò
Non si può contemplarlo giù gli occhi e le mani per difendersi dalle piante pugnalatrici

Oh non cantare con la soave acerbetta voce delle bimbette domenicali in chiesa tu che sei insieme il più malefico ipocrita e crudele agguato di gelsomini in fiore

Mormorano alcune camicie nere che giù nell'abisso sterminato del passo fra due roccioni a orli sparanti vi è un salto d'arenaria per eviratori di feriti morenti se ne strafottono e me ne strafotto anch'io poichè è ormai un destino quello di prendere corpo a corpo pietroni e pietroni senza riposo laceranti incespicando contusi alle rotelle e la faccia graffiata a piedi a mulo nella sabbia color di volontà fulva senza sperare più nella frescura riposante d'un mare

Solo ci fermò bruscamente l'asino oppure il suo fantasma di quadrupede estenuato colpito già dalla morte
Agonizzava coricato sul fianco le pustolose zampe già irrigidite ma la testa alta a guardare con un suo grande occhio giallastro placcato dal mandèf e ne partiva allargandosi uno smi-

surato sguardo d'ambra umida sembrava lo sguardo stesso della notte intenta ad invadere triangolarmente la profonda pietrosa cavità del passo Abarò e il suo dislivello di mille metri quasi a picco

Quando bruciando il tramonto il massimo furore splendore delle sue fiamme e della sua bragia diffusa incominciò a svilupparsi nel cielo la più fastosa gala di cobalti solidi marini densi e soavi vaporosi lapislazzuli più per ammirarla che per desiderio carnivoro un serpentario nero lasciò le sue compagne dame a strascico di lutto in salotto e saltò crocchiando sul dorso a lento rantolìo dell'asino morente

In alto non si trattava più di una colorata sera africana era il cielo d'Italia che rapidamente s'avanzava regata a mille gote di vele d'indaco gonfie di fiati d'angeli o corteo di gonfaloni d'amoerro blu cielo d'Italia trainato portato su dalle baionette di una divisione color arenaria coi volteggi di 10 000 vellutati sposalizi gonne gonne di madonne fruscianti

Tanta tanta ricca varietà di toni semitoni sfumature d'azzurro italiano fece sì che il serpentario nero sgranocchiò queste frasi indulgenti — Non ti mangerò più poco mi attirano le tue pustole e i vermi delle tue piaghe

Rispose con un fiato lento l'asino nel suo bruciante sguardo fosco punteggiato dalle prime stelle
— Mangia pure serpentario mangiami alla salute dell'Italia il suo cielo è tanto fresco

Sotto le compenetrate tettoie verdi sicomori del forte Zubbahà comandato dal generale Moscone un intricatissimo imbroglio viscido olfattivo di 3 cadaveri o puzzi orrificanti la giubba dell'uno s'appoltiglia nel casco ventre dell'altro finalmente beato gocciare freddo

A 3 metri fra le spine dei gelsomini un mitragliere gode fra le braccia la sua ardente unica donna mitragliatrice sobbalzare insieme sessualmente contro le boscaglie col duro cuore a bossoli continui tapatapatà
Tramonto di sabbia viola filosofia indulgente

26. SIMULTANEITÀ DI ADUA

A sfida di tutte le armate abissine e per vendicare i caduti del 1896 il futurismo inconsapevole dell'Esercito Italiano ha voluto argutamente cingere e sbarrare
Il grande Sicomoro dei supplizi
Mani e membra di ufficiali angoscia del ricordo
Alcune ambe in forma di turaccioloni o colossali orci di idromele
Altre ambe suonano come tamburi di guerra sbocconcellati dalla fucileria
Il mercato nuovo di cassette ordinate e tele bianche
E lassù greggi appollaiati obliquamente sospesi in rissa con pietroni e cavità cespugliose e strapiombi crestati di sangue ruggine
Tutto ciò ben chiuso dentro immensi circondanti giardini bluastri di reticolati 25 chilometri di circonferenza costellate di scatole d'argento Cirio con grovigli di spine tali da cancellare l'arroganza invidiosa di tutte le spinose d'Abissinia

Tintinnano nel vento a sera i reticolati e adornandosi di corone granata ocra degli aloe e talvolta quel profumo zuccherino giallo ro-

sa della budleia misto al rosso siciliano della mongibellina mormorano
— Se sei buono son buono ma a chi mi tocca morte precisa

Debbo alle insalatine gentili della mensa del generale Maravigna fortificatore di Adua il rifocillamento spirituale e fisico di questo mio corpo che ora oggi dopo 7 mesi di guerra bolle le sue fatiche in una vasca da bagno a Salsomaggiore color mostarda al naso

Ero quella sera come oggi molto grato al comandante Comel che mi permise di sentire radiotelefonicamente dall'Asmara Benedetta e le mie pupe Vittoria Ala Luce arrampicarsi affettuosamente sulla mia voce tremante ramo lungo 4000 chilometri

Nelle polifoniche scuole orchestrate da Mussolini bambini bambine d'Italia ricostruite i vostri cuoricini esplodenti proiettili di una primavera futurista sbocciata contro gli inverni del passatismo invidioso
Cantando sparateli attraverso il patetico reticolato degli anelli nuziali delle vostre mammine
Patriottismo brevetto del più elegante e tenace cemento d'architettura
Italia o Poesia armata
Tutti in gara col generale Dall'Ora organiz-

zatore di mille mille mille autocarri volan-
tisti scultori di strade ponti per Amba Alagi
Dessiè Addis Abeba
Cari amici Formichi Panzini che mi festeggia-
ste poeta futurista volontario d'Africa alla
Reale Accademia voi tutti della nobile Classe
delle Lettere straricchi di forza-luce compene-
tratevi bulloni e proiettori con la prua della
Penisola navigante

Storico
Malinconia dolce

27. SIMULTANEITÀ DI AXUM

Come frettolosi giornalisti innamorati del-
l'inafferrabile minuto secondo prezioso giun-
giamo ad Axum subito dopo questo ancor vi-
brante naufragio di smisurati obelischi
Una civiltà raffinata ma imbelle subì un da-
to pomeriggio così per caso l'assalto circo-
lare e sommergente di negri più opachi irti
d'invidia odio contro ogni trasparenza spiri-
tuale e sparì

Scendono infatti obliquamente ancora questi
alberi maestri o lunghe stele tombali fra le
ondulazioni d'una cenere carica di sudiciume
umano alluvionale convulsione di greggi ster-
co paglia o zattere di cenciosi porti e giardini
terremotati

I sacerdoti sapienti furono così puniti per non
aver curato le armi indispensabili

Ci magnetizza un recinto di pace silenzio umi-
dità pensante e tenere ombre in attesa sotto i
sicomori paterni eucalipti a gonna protettiva

Rompe il nostro passo la contemplazione in-
tensa dell'atmosfera cosicchè alcuni ruderi

umani fragilmente gambuti tentano l'erba e i sassi staccarsi penosamente e senza guardarci andare verso un maestoso pezzo di passato ancora solido sulla sua gradinata con l'unico pilastro che regge la trave omerica

Muoversi lentissimo d'altri pietroni respiranti a negra faccia compenetrata nel calcinaccio e la cenere

Vecchiardi e vecchiarde disposti teatralmente sui lunghi gradini offrono il drappeggio accurato della veste cenciosa ai finissimi striscianti ferri da stiro del sole diligente per le sue ultime cure crepuscolari
E appoggiati sui lunghi bastoni contemplare e ascoltare il voluttuoso rumore d'oro roseo lilla delle tortore frullano appollaiarsi tubare a 3 per 3 a 3 per 3 con un soave tu più soave tu tu tu prolungando così il lamento dei secoli sulla morte del Tempo e del Popolo

Ascoltavo tutto così religiosamente le preghiere allungate della luce che gocciavano da gradino a gradino con guizzi e lagrime di molli cristalli

Tristissimo stentato sopravvivere dei secoli soltanto fra le palpebre a mansueti sguardi di lupo delle belle pupette copte cioccolattine sotto turbini di mosche con brilli di burro nero sui capelli ordinatissimi

Appariranno meno denutrite il giorno in cui ammireranno esperti cacciatori italiani di tante grasse faraone fuori dei reticolati di Axum

Ora ammirano il casco dell'archeologo seniore Pace il maglione colorato regalatomi all'Asmara da Casertano e la copertina del libro del capitano Valentino Vecchi sulla Somalia

28. SIMULTANEITÀ DELLA VALLATA MARIAM SCIOAVITÙ

Bella Regina dei Paesaggi se vuoi liberarti dalla torrida arenaria vieni con me nell'amena valle di Mariam Scioavitù fresca e adorna di palme-bambù
Fuggite lontano via di qua funesti polveroni spiralici qui non deve regnare che il brillante rugiadoso verde nella sua intimità lieta e avara di sè

Bonarie famiglie di palme-bambù dal tronco snello civilizzatissimo e dal ciuffo di smeraldi ambiziosi che ricadono frondosamente con grazia delicatissima attratti dalla limpida amorosa nitidità delle acque

Sentieri che conducono a felicità segrete da ombria a ombria senza ciottoli nè viluppi spinosi insegnano i principi della più perfetta fantasia domenicale

L'orgoglio mesto ed epicureo di molti gruppi di palme-bambù ben lungi dal rivoltarsi accetta le ampie tettoie di fogliame che alte acacie spinose sparano orizzontalmente

La multigibbosa amba Garima stempera an-

TORINO

cora su quelle verdi tettoie pacifiche un po' di sangue italiano mentre si affollano tenacemente le acacie sanguigne nella stretta di roccie strapiombanti passo Rebbi Ariemmi tanto che se per liberare dalla polvere la mia pistola ne sbatto la canna contro un sasso subito granitiche pareti e pietraie risuonano dei frettolosi scarponi 3000 della brigata Da Bormida ansiosi di raggiungere essere massacrati per l'orgoglio militare italiano

Una voce aveva detto al capitano Turiddu
— Lei ha dunque paura se si vuol fermare
— Le provo subito il contrario e nel verde fresco delle palme-bambù si chiuse a sera quella gara di gambute e sparanti acacie sanguigne

Cinicamente in alto si sganascia al vento che gli racconta la mancanza di tempismo degli Italiani il multipanciuto gozzuto comico monte Tafà

Disse Badoglio

— Caro Pirzio-Biroli il piano strategico di Ras Cassa e Ras Seium ora riconciliati è quello di sfondare a Passo Uarieu per prendere Adua lo prevengo con attacco immediato già approvato dal Capo del Governo tu con due divisioni ascari punterai per monte Lata su Melfà

e sui roccioni di Debramba al di là del Beles per congiungerti con le camicie nere di Somma queste da Passo Uarieu cercheranno di agganciare gli abissini al di là del Beles prepariamo questa trappola per prenderne almeno una parte

29. SIMULTANEITÀ DELLA MENSA IN TENDONE PALCO REALE AL TEATRO SERIO DELL'UORCAMBA

Alla solita marmellata del pranzo serale servito da Cassi dico ad alta voce
— Un popolo o agglomerato di popoli i cui contadini armati per combattere a fianco dei loro soldati regolari ammazzano questi al primo segno di sconfitta col pretesto di antichi rancori e di insanabili differenze etniche o per difendere la loro dura tafo mandra di zebù mi dà il vomito

Scatenarsi di tutti gli infiniti pro e contro una possibile conquista umana dell'Abissinia sotto i bagliori biancastri delle lampade a gas di petrolio ripompate dagli scoppi sonori della partita di tresette
— Busso ribusso
— La mano del defunto
— Bisogna massacrarli tutti e bruciare i loro villaggi
— È già fatto non senti come puzza l'esercito di Ras Cassa incapace di seppellire i suoi morti a meno che non sia l'odore del colera di Abbi Addi e Melfà

Per vincere la morte si sveglia il grammo-

fono con lo studio 3 opera 10 di Chopin ed una voce sempre più carnale palpitante odorosa di donna bellezza voluttuosissima Presente

La vogliamo difendere liberare da ogni contatto frastuono e con mani pulitissime e caste prendiamo in quattro l'apparecchio sonoro pesa veramente il peso di una fanciulla nuda la cui bocca forse anche gli occhi e i capelli melodiosi affiorano emergono fuor da questa botola musicale di un'alcova sotterranea — Portiamola fuori con garbo qui sta male Amoroso corteo di cameriere che dal bagno trasportano la loro signora su altro letto di fortuna

Profuma di balistite e polvere nera il teatro Uorcamba infatti a destra ecco un palco misterioso e spiritico sotto il basso muro merlato del forte Uarieu

Una specie di monaco bianco tipo Giordano Bruno distributore di libertà spirituali sotto una studiosa lampada bassa in realtà sono 3 radiotelegrafisti dormenti spegnersi del palco a fantasmi e subito si scaglia il proiettore a lungo getto polverulento di neve abbagliante contro il palcoscenico
Tutto costruito con l'Uorcamba stessa a doppia alta ribalta per attrici celebri vi ballano due stelle di prima grandezza e tra loro una

selletta a sorpresa per scimmioni scimmie scimmiette perlacee in un folto di ulivi selvatici dove recita talvolta un cannone pum tum tiro corto proiettile esploso come una nota di tenore che raggiunge appena l'orchestra

Esplodono invece gli applausi di tutte le stelle educande impazzite di gioia domenicale a forza di risatine occhi dentini sorrisetti braccialettini e piedini imperlati convulsi

Nell'insensibile loggione della Via Lattea una stellina sperduta accenna un fischio impaurito di biancore vaporoso

Noi cuori infreddoliti circondare il grammofono vivo e le nostre mani rivolte curvi noi su quell'ardore carnale di musica riscaldarci petto cuore labbra guance occhi

Ma si è forse aperto il sipario si sente la presenza di 30 000 attori abissini entreranno in scena domani

Incominciano invece vocalizzi d'un caprettino a voce di vetro strofinato col polpastrello del pollice

Stomacata se ne rivolta la Grande Orsa e a capo fitto giù col muso d'argento in platea

Fa un po' freddo malgrado lo slancio bruciante della voce di Chopin donna in amore lamento che soffregode il suo dolore inonda il teatro cosicchè il disco dell'intermezzo del «Ratcliff» di Mascagni sopraggiunge annebbiando l'alto scenario dell'Uorcamba i suoi turriti castelli scozzesi e fra di loro una immensa corona di rubini e roghi abissini segnalatori

Ne sbuffa il grammofono e irrompe una canzone carnale allagando tutto di liquido azzurro napoletano con barchette chitarre e mandolini sotto il Castello dell'Ovo scintillìo di polpi innamorati a fior d'acqua una barcaccia a sinistra
Dentro 7 camicie nere coricate mani e braccia sotto la testa sognare uno mescola al sigaro ragionamenti masticati l'altro tossisce lagrime e nostalgie la nervosità del terzo non vuole contatti brontola contro la luce male rappresentata da un lucignolo ad olio puzzare di sentimento ammuffito

Si chiude in tenda ognuno nel suo cubo di tela bruna mimetica attore in camerino alla candela che allunga corica raddrizza ambizioni giallo d'oro

Placido

30. SIMULTANEITÀ DI UN OSPEDALE DI MACCHINE

L'altoparlante d'un grammofono preannunciare da lontano l'Ospedale delle Macchine

— Curare nei pneumatici la vitalità resistente elastica morbida prensile della gomma ordine quindi tassativo di conservarli sospesi a 2 metri da terra senza contatti tutti bene impacchettati in una delicata luce femminile di vetro celeste

All'ingresso del primo tendone bianco riservata ai parenti consanguinei delle macchine una tabella porta questo ordine del giorno

Le statistiche dell'A O danno le seguenti cifre
1) I pneumatici durano vivi solidi elastici circa 3 anni
2) Le gomme piene durano 10 anni
3) I pneumatici lavorano bene l'arenaria la sabbia i terreni cespugliosi e scivolosi dell'Abissinia le gomme piene sono incapaci di tale proficuo lavoro e questa loro incapacità non viene sufficientemente compensata dal loro minor costo e maggiore longevità

Il pneumatico morbidamente spiegò
— Colpito da un proiettile Oerlikon mi vuotai delle mie arie fiere e morire dovetti così era la legge di quel meriggio soffocante ma non ubbidivo vivere volevo
La mia compagna ruota di ferro del Ceirano nostro ripartì col mio cugino il pneumatico nuovo ed eccomi sull'orlo di un groviglio di vallate vallatelle burroni i cui vuoti pensanti superbi attentissimi volitivi o malinconici forse eccitati da tanti raggi e tante spine mi aggrediscono
Un vuoto montano mi disse sono la solitudine delle solitudini nutrita di selvaggeria e di passione per la stella polare nè di notte nè di giorno ti voglio qui schifosa corruzione dei bei caucciù del Congo qui voglio soltanto spine e il fetore dolciastro che da quel cammello agonizzante incensare il paesaggio ma odio tutte le ruote e i pneumatici che ti rassomigliano i maledetti corridori con la loro brutta elasticità danzante qui mummificarsi pietrificarsi è il dovere crepa del tutto putrefacendoti o va via
Ma uno scoscendimento simile ai cumuli piramidali di scorie degli alti forni del Belgio eccita le mie molecole rinvigoriscono temperarmi nella rugiada notturna e all'alba stuzzicare col mio dolce sapore di pane ben cotto le nari di un volantista di autocarro fermato a 3 metri da me

— È stupido non utilizzare i vecchi pneumatici si vulcanizzano e di nuovo correre e aiutandomi senza imporgli sforzi mi arrampico e viaggio fin qui fra poco sotto gli impiastri di nuove calorie sarò nuovo

La disposizione ordinata delle macchine guaribili delle agonizzanti non ancora abbandonate e l'andirivieni dei chirurghi tra una scelta di rottami di ferro respiranti dà a questo ospedale di metalli una rassomiglianza coi soliti ospedali di uomini

Una voce dal fondo
— S'intestardì nel non trascurare nessun ostacolo scendendo per la scarpata e tutta lacerata si schiacciò forse mortalmente colpita da un proiettile
Sotto una lanterna intanto 105 viti d'acciaio prendono il loro salutare bagno nell'olio e sorridono con piccoli brilli al puzzo stradale che emana la ruota ferita vicina

Un lezzo di fango antico viene loro dalla stalla delle motociclette ammalate cosicché non potendo dormire vegliano untuosamente

Lento solenne entrare allora di un Dovunque una Ceirano una Spa una BL un 634 mastodonte Fiat e un'autocarretta e un carro d'assalto Fiat Ansaldo con monotono crigh greu

gei a stento convinti di farsi rimorchiare raggrinzando mille brontolamenti di molle irate

La Fiat Diesel trionfa
— Peso 45 quintali per quanto voi 5 possiate vantare rotture fratture piaghe storte slabbramenti putrefazioni di molecole arrugginimenti vetusti e viti strozzate friggo dalla gioia nel garantirvi che per me è un gioco rifare frizione differenziale cambio e collo d'oca vi rimetterò a nuovo per quanto il vostro istinto di carnevale catastrofico e la balordaggine orizzontale e a perpendicolo dei vostri volantisti nutriti di polvere e ruzzolamenti meriterebbero 100 frustate di fetori torridi dal grande Azari fondatore della prima Associazione per la Protezione delle Macchine
Fortunatamente son qui io a comandare macchina chirurga
Al lavoro trapani e presse e saldatrici elettriche
Intanto stridori meccanici catalogare catalogare
— un'indigestione di pietre
— una soffocazione di sabbia
— una capriola mortale
— controllarono i tappi di tenuta sulla testa e i dadi dei prigionieri ma troppo tardi

Mi accompagnarono fino all'ultima tenda dell'ospedale delle macchine gli applausi delle seghe elettriche che vibravano quasi sal-

tando dalla foia lavoratrice e vidi operai umani in tuta blu mare fingere di contenere con fucili a baionetta l'arroganza sempre più chiassosa di un'invadente folla esterna
Sono gli ansanti spiralici polveroni d'arenaria fulva che roteando nel crepuscolo sempre più meccanizzato di giallo grasso stridulare fischiando sbuffando e ringhiare

— Vi aspettiamo al varco tutte 7 la Dovunque me la pappo io ha già le natiche rotte la Ceirano è sgangherata al punto di vomitare il volano la Spa la BL il 634 l'autocarretta e il carro d'assalto Fiat Ansaldo creperanno purtroppo prima che ci capitino in bocca

— Si va al varco al varco aspettiamo anche quella burbanzosa macchina chirurga Fiat Diesel si vanta
— Vieni fuori che ti insabbierò io e la tua boria andrà in frantumi schizzinosa pedantessa del ferro

A 100 metri dall'Ospedale delle macchine 3 negri accovacciati ritagliano nei pezzi dei copertoni squarciati sandali di caucciù nuovo da vendere al mercato di Asmara

31. SIMULTANEITÀ DEI COMPLOTTI COSMICI E DEI SEGRETI DEL GHERALTÀ

1 2 3 4 5 carogne di muli gonfie spalancate 4
zampe puntate contro il cielo gli irruenti
fetori acri pungenti di marcio latte miele
nauseante con mosche cariche dell'umore
della morte s'avventano contro la nostra
Ardita coloniale
Seguire una pista mal tracciata dall'ultimo
sanguinante ferito trascinato via dopo un ag-
guato eccidio

Su giù su giù nella sabbia girando a vuoto
fino al mozzo questa carcassa immonda strilla
odio mortifero con le tenaglie del suo costato
Dentro nel budellame un finto cane samber-
nardo a pelo lungo di sterco fango rossastro
baffuto con occhi di glicine bagnato frugola
gongolare muso zampe dentro dentro
Lo invidiano 2 serpentari neri a lunga coda
dame in lutto a strascico e inchini per le an-
ticamere di un crematorio
Fucilata dalle boscaglie di Gabriet Mesciescià
Una seconda fucilata lontanissima

Il capo della colonna in tuta blu mare fucile
ad armacollo grida

— Alt fermarsi tutti i 7 autocarri davanti e anche i 7 dietro signor maggiore occorre aspettare l'altra autocolonna intanto perlustrare con plotoncini a destra e a sinistra ne abbiamo per un'oretta

Scendo dall'Ardita impugnando la pistola la cui canna scintilla per simpatia alle 2 mitragliatrici pesanti dell'autocarro fermo davanti
Queste cuociono la lucida schiena al duro sole di guerra precipitando rabbiosi fitti proiettili che schizzano a raggiera tapa tapatà

Subito al mio fianco fiorisce la donna delle donne s'incarna palpita con una graziosa razzia di profumi di gelsomini e gaggìe rapiti con le braccia nude al monumento roseo d'un termitaio con la sua spiovente capigliatura
O forse al verde sicomoro cattedralico a ogive molteplici sovraposte gallerie e gualdrappe di pungiglioni e smeraldi per nascondere e difendere le radici in amore

Sei tu Regina dei Paesaggi presto vieni con me obbediamo a questo polverone che ci guida alle montagne del Gheraltà siamo al forte Atebei i due plotoni lasciali fare la loro battuta in cerca di Mesciescià che sogna di conquistare mitragliandoci il titolo di Ras

Frettolosamente un alto polverone pieghettato di zafferano a creste d'ocra correva davanti a noi ora temo che nell'inseguirlo ti stancherai i tuoi piedini bella Regina dei Paesaggi

Salire così per il più scabro pendìo sassi gro-
vigli frustati da taglienti spinose
Col suo turop turoop tanto triste turoop
turoop ci chiama il bianconero caudato gu-
romailè padrone di questa solitudine
Immenso Gheraltà di desolazioni millenarie
custodite da millenari strapiombi alti 300 metri
— Chi ha parlato dunque non sei tu che hai
risposto al guromailè poichè vedo la tua bocca
chiusa

Il polverone girante su se stesso lascia scorgere
alla sua base di cespugli oscillanti l'uccellino
becco aperto

Entriamo nell'alto asfissiante colonnato gial-
lo di 30 fantastici polveroni i cui capitelli
riccioluti di raggi sfiorano i muraglioni per-
pendicolari di arenaria color mosto fragola
e rose

Ma non accarezzano le nari offendono coi lo-
ro asprigni puzzi nel pompare a guisa di alte
macchine pneumatiche i polveroni crollanti
disfarsi sfilacciarsi svanire nell'infinito pulvi-
scolo di bragia

Attentissimo silenzio di infuocato oro massic-
cio abbrustolito sugli orli da una tormentante
sete di suoni

Si alleggeriscono i nostri corpi quasi non li
sentiamo più nell'intuire la Verità

Dal più alto ciglio scarlatto si stacca una voce
afosa
— Halàs halàs halàs
Poi una lunga pausa
— Halàs halàs halàs

— E tu Regina dei Paesaggi hai capito la voce
araba del Gheraltà Annuncia la fine di chi
Tocchiamo i nostri potenti amuleti e andiamo
avanti

— Siamo nel tempio delle antichissime di-
sprezzate ma fiere minacciose Divinità Abis-
sine guarda ecco il tucano reale che conoscem-
mo nel giardino botanico di Rio de Janeiro

Splende oggi come allora il suo sproporzio-
nato becco di cristallo qua e là dorato con
arabeschi vermigli che il corpicino di fragile
piumato nero regge a stento

Vi sono tutte le Divinità ecco definirsi fuor
da mistici vapori precisando le sue linee ed
angoli lo Smisurato Cubo Contemplativo

alto 160 metri una luce bionda allaga le sue pareti lisce e immobili ma ridono talvolta di celeri barbagli poichè rotea vicino con la punta a 203 metri il Grande Cono del Denaro Vano

Ne frena talvolta il moto girante con un brontolare di uragani sognati l'esuberante anello a squame d'ottone del Serpentone d'Arenaria
Questi è il primo ed unico imperatore del Tembien padre di 100 polveroni vaganti e di 1000 serrati eserciti di mosche

In fondo al chilometrico anfiteatro di muraglioni rosa fantastica la punta alta 200 metri della Piramide delle Geometrie Concentrate

Bruscamente il sole che l'abbelliva d'una doccia gentile di monetine cremisi si mette a scherzare con le forme ancora imprecise di una nuova Divinità
— Sei tu Regina dei Paesaggi che ne scopri subito il nome e le virtù

È la Grande Vite Impenetrante
Le sue spiraliche scanellature conducono benignamente al cielo
Cielo però infrangibile di marmo turchino

Smarrimento del mio sistema nervoso tutto lanterne bisturi sismografi per captare i segreti dell'atmosfera tremano implorano le mie ultime forze tese

Burberamente il Grande Cubo
— Ordine Volontà

Volubilmente il Grande Cono del Denaro Vano
— Per correre la terra undici volte per staccarsene e allacciare con undici giri la luna

A scatti lunghi imbrogliando suoni e colori il Serpentone d'Arenaria
— Tutto è falso imbrogliato imbrogliare si torce a crepapelle l'inesistente Verità

La Grande Vite Impenetrante impose il suo silenzio

Disilluso
Eterno
Implacabile

32. SIMULTANEITÀ DI UCCELLI E MOTORI PARLANTI

Nella bragia diffusa del Gheraltà dove sfu-
mavano in alto profili di titaniche torri san-
guigne roteava un flautato rrrrrrr che di-
venta vrrrrrrr poi un gruuuuuuuu e spirali-
camente piomba giù un aeroplano senza più
guida ferito a morte morto
11 secondi
Nuovo roteare di un flautato rrrrrrr che di-
venta vrrrrrrr poi giù gruuuuuuuu e crannng
si abbatte sulle zampe rotte

Sono 2 caccia italiani l'uno annusa l'altro
con la mitragliatrice dell'elica a baffi lunghi

Silenzio tutto tace a bordo i 2 aviatori testa
caduta sul petto fiottano sangue dal collo
rotto dell'eroica bottiglia

Tremano però le ali corte e le pale delle
eliche cosicchè gli acciai delle 2 canne di
mitragliatrici caldeggiano l'uno all'altro do-
mande risposte metalliche
— 8 nuvoloni uno più denso dell'altro l'ul-
timo aveva tre Oerlikon serbatoio di benzina
forato e tu certamente lo stesso

— No un polverone rotativo di arenaria rovente mi ha sbattuto contro quella punta a 2000 metri ho l'ala destra rotta

— Ma chi ha sparato il tuo pilota nello stesso punto del corpo esattamente come il mio

Silenzio di un minuto

Vi saltellava però con un tinnire di zampette su corde musicali un frusciante rumore d'uccello e ad un tratto prodigiosamente s'udì — Gurùgurùgurù sono io il guromailè il bianconero caudato uccello dal bel canto a varianti infinite io che ho ucciso col mio gurùgurù il tuo aviatore

I 2 fori delle 2 mitragliatrici non più bocche ascoltavano come due sensibilissime orecchie metalliche ascolteranno

Il guromailè volò sul più alto dito gemmato e infragolato di fiorellini rossi d'una euforbia che dal tronco cartonaceo smeraldino perdeva colla veleno e latte di malefici preistorici

Cinguettìo

— Detesto tutti gli uomini abissini e italiani

mi piacete voi perchè avete una carne di fer-
ro ed è per questo che ti ho liberato del tuo
uomo ascoltatemi vi confiderò ciò che so non
lo dissi mai ai cascì nè ai cicà nè alle scimmie
nè agli scoiattoli nè al vecchio leopardo della
grotta se volete vi rivelerò la distanza che ci
separa dalla fonte di Kodor dolce e adatta
a guarire ogni piaga toglie la ruggine e se
rovesciata a tempo su di voi quando bruciate
troppo la sua acqua diventa infinitamente più
miracolosa di quella della fonte Lakora che
spesso mi dissetò sulla riva alta a picco del
Lago Tana
Al suo centro emerge ogni anno in una notte
buia un'isola che nessun uomo vide mai nè
toccò
Ascoltate ascoltate dall'alto io fiutavo nel-
l'aria il ribollimento dell'acqua sentivo nasce-
re l'isola e subito vi atterravo per esserne il
Re
Emerge come un immenso scudo di pelle di
ippopotamo verde subito ondeggia il lago e
straripa inondando le campagne di pronta e
vivace vegetazione tutta ricca di pietre colo-
rate Se avete bisogno per volare d'un'acqua
caldissima vi guiderò alla fonte di Finfini certo
a voi piacerà è un'acqua dolce tutta piena del
buon odore delle piante del caffè zuccherina
La prossima volta vi racconterò ciò che fa il
fiume Mugr quando in piena fa sempre mu-
grmugrmugr ricordatevi però di non appog-

giare le vostre zampe sul Semien sempre gelato al punto che vi morì un esercito etiopico intero pietrificato dal freddo

Le 2 canne di mitragliatrice ruttarono dispettosamente nel vedere fuggire l'uccello — Peccato era divertente quella specie di passerotto chiacchierone ci distraeva un poco dal nostro dolore era buono il mio pilota quante cure per me e il tuo anche era amoroso nell'oliare ripulire strofinare e liberarci dalla maledetta polvere

— Tre giorni fa lo portai davanti al cadavere del tenente Franco Martelli e il suo carro d'assalto mi disse che era veramente un bravo giovane eroico forte e pieno di delicatezze e gli voleva tanto bene da dormire ogni notte dentro quella affettuosa tana di ferro
E stato sparato dagli abissini perchè sapendo il capitano Crippa morto si slanciò per prendere arditamente il comando di tutti i carri d'assalto

— Io non amo i carri d'assalto questi piccoli specialmente sono pesanti incapaci di camminare su tutti i terreni occorre scarrozzarli in autocarro altrimenti perdono i cingoli preferisco i grandi alti 3 metri che vidi nella grande guerra molto più armati cannoni e mitragliatrici e dietro anche un bravo cono di riparo dove 15 arditi amici delle macchine

possono con le bombe a mano venire avanti fin contro le trincee del nemico ed eventualmente difendere macchina cingoli ruota e riparare anche il motore tutto ciò senza esser colpiti

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

33. SIMULTANEITÀ DI SOGNI E TIRI D'ARTIGLIERIA MATTUTINI PER RISCOLPIRE UN PAESAGGIO

Cobalto e tattilismo di piuma di pulcino

Nella molle fresca seta della luce forse im-
bottita di trucioletti d'oro è per questo che
l'aeroplano nel suo tuffo a braccia aperte
benedicenti ha un così morbido bra bra bra brà
sulle batterie dei fortini a destra e a sinistra
del forte Uarieu

Più dell'artiglieria la luce fa miracoli d'arte
scultorea
Ecco mercè sua soldati schierati in forma di
pettine nero spettatori allungati sembrano
giganti mentre i tre cannoni rovesciare al-
l'indietro mantelli d'acciaio e fiamme svo-
lazzanti a tum tum tum poi i proiettili saaa
sraaaa fraaaa nell'aria serica e un lontanissi-
mo pluuuummmmm digerito

Sempre in gara la luce ingentilisce l'Uorcam-
ba a doppia gobba d'osservatori ossuti am-
morbidendo spigoli e tortuosi roccioni con
lo stemperarvi sopra affettuose cure familiari
merenda sull'erba e anche un ricordo sonoro
di campane italiane in villaggi a festa

Burrrberi burrrberi rimangono gli echi in-
grottati tenebrosi brontolanti grusciaaaa gru-
sciaaaa grusciaaaa

Cobalto e tattilismo di piuma di pulcino

Poichè la luce stilizza anche e cesella il for-
tino di sinistra Lo Cascio comanda al telefono
— Cessate il fuoco pezzi carichi

Una scimmietta perlacea a coda insolente si
è appollaiata sull'eliografo è lei che vuole si
continui a ridipingere e riscolpire il paesaggio

— Subito una salva tra la conica chiesa copta
e il guggì l'aereo vuole si allunghi il tiro sul
versante vi sono molti abissini in fuga

— Ma le mosche insistono meglio precisan-
do sempre più il loro rovente fuoco a zero

Cobalto e Tattilismo di piuma di pulcino

34. SIMULTANEITÀ DELLA CASTA DIVA DI BELLINI MENTRE LIQUEFA IL GHERALTÀ

Dal tendone della mensa del 1° Gruppo Camicie nere dell'Eritrea a Tebei ore 5 e declinando un polverosissimo sole color canarino il grammofono sfida l'alta muraglia sanguigna del Gheraltà sparandole contro alla sua maniera il chiaro di luna della Casta Diva

E la più delicata gemente ed amorosamente sicura voce di donna calore sapore odore e tattilismo d'una morbida carne a preziose curve bianchissima d'un latte resistente al bacio e al sorso

Ammirate ammirate l'audacia di quella femminilità inzuppata d'ogni tenerezza notturna e candida fino all'oblio della più lontana idea del nero energicamente lanciata nondimeno a travolgere il truce bestiale negrismo contenuto visibile o invisibile nel sangue solidificato che costituisce il Gheraltà

Grazia e leggiadria di gesti in giocondità di pupe e birichineria di purissime vergini carnevalesche e il profondo lamento della bocca che ama e attende

Sale salirà senza fine la voce bianca accumu-
lando le mille architetture di note leggere e
fruscianti blandizie della brezza divenuta
anch'essa d'un candore estasiato su su tutte
aiutandosi con le belle braccia sonore e sui
biondi capelli a scala su fino alla sacra langui-
da carnosa e pura luna dominatrice
Ma la luna non c'è regna soltanto obliqua-
mente il sole sparafucile a ripetizione di la-
crimoni rossi che pungono

Occorre sostituire subito l'indispensabile lu-
na ed eccola creata tonda nota bianca con
bianco spargersi di risuonanze bianche

Quando finalmente il più delicato pensiero di
Bellini con arti minute inerpicandosi raggiun-
se la bella sorella del cielo vi si posò tremava
l'ambizioso Accento Sonoro ma Lei contenta
affabilmente gli disse di ridiscendere e gli
rivelò con un suo lungo dito di raggio ada-
mantino i più garbati declivii i meno ruvidi
salti agevolandogli ciottoli d'argento o gio-
cattoli per bimbe e acque frettolose

Diceva
— O tu che sapesti raggiungermi aggraziato
fra i tanti aggraziati accenti che fioriscono
dall'imperitura bocca di Bellini presto soccor-
rimi difendimi libera gaggìe e gelsomini
dalle maledette spine spolvera ogni foglia

dall'infernale arenaria mobilita come fanno i guerrieri fiori e profumi di latte addensa tutte le soavità e soffoca queste smisurate torri maledette sotto cuscini di languore e tremolante frescura beata sarò io la tua generosa fornitrice d'inesauribile bontà

Quando nel grammofono il coro druidico spasimando di gioia iniziò il suo maestoso sforzo per sorreggere il canto e riportarlo su verso la luna il Gheraltà di colpo crollò come uno scenario da dramma giallo e iniziò una fumante agonia miserevole mucchio di scheletroni rotti

All'ospedaletto da campo 3 feriti al capo barcollanti perchè ciechi scattano in piedi per agguantare la luna ma questa sfumatamente sfuggendo ritorna e li rincalza bianchi nel suo bianco

Si sente la voce di un ascari
— Degiac Beienè 10 000 soldati Ailù Kebbedè 10 000 Mangascià Ilma 10 000 Mescescià Uoldiè 10 000 Bigerondi Latibelù gran tesoriere del Negus 10 000 Uararis e Admassù Burrù 10 000 gli abissini hanno paura delle ferite squarciate che fanno i cannoni e le bombe degli aeroplani ma non hanno paura della pallottola
si piglia e si va nella luna
Avrebbero potuto vincere con le armate di

Ras Cassa Ras Mulughetà e Ras Immirù e un buon generale Ras Seium che comanda sotto Ras Cassa e sanno bene comandare i capi Uon-duossen Cassa e Averrà Cassa figli di Ras Cassa
Nel Tembien dopo passo Uarieu vi sono an-cora tra soldati e paesani 100 000 nemici abis-sini

Altra voce di ascari
— So che davanti alla caverna scavata e scol-pita in forma di chiesa copta tra due pile di storie di santi in cartapecora Ras Cassa ordinò si bastonasse un falso informatore e irato gon-fiava la pancia
— Bisogna che Mulughetà aiuti me e Ras Seium per prendere il Tembien e tagliare le comunicazioni al nemico
Il figlio Uonduossen interruppe il padre
— Guarda nella lente dove sono saliti con scarpe cannoni e tanti viveri in scatola fanno tutto ciò perchè hanno un grande orgoglio accerchiati piuttosto che cedere ci mordono il naso e ci fanno lo sgambetto per buttarci in fondo

35. SIMULTANEITÀ DELLA SFERA DENTATA A DOPPIA ROTAZIONE DEL PASSO UARIEU

Con un furente tattilismo improvviso combat-
timento di camicie nere vigilato contemplato
da me fuori dal forte viene ad un tratto stretto
in una siepe nera di abissini saltellanti e mi pre-
cipita addosso a cannonate nostre o nemiche

ta ta ta taaa prang praaang

Con un tumulto di vampe e frastuono fra i reti-
colati facciamo entrare i muli ognuno col suo
morto o il suo ferito del Gruppo Camicie Ne-
re dell'Eritrea eroica ritirata tirarli per la
briglia spingerli dentro il corpo pesante crol-
la giù dal basto guaire maledizione calciare
nella polvere eccolo a terra senza chirurghi
Nell'inguine una ferita quadrata profonda
vi ronzano 9 piccole mosche con ali giallo-
rosa ricca improvvisa fecondità della mor-
te vicino a 2 bacinelle di permanganato
viola

Nell'arenaria a gambe incrociate con sudore
nero mani luride apro mangio una scatoletta
di carne nelle orecchie tonante rimbombare
di tante tante tante cannonate contro gli

abissini cakì cutà bianca scorrono acque bol-
lenti sotto gli alberi intorno

Nelle nari lezzo di sangue del secondo morto
introdotto sul suo mulo nel forte
Acciaio di volontà nella confusione

Negli occhi il formicolante e spiralico splen-
dore d'un sole che più declina più si spacca
in fucilate o precisa raggi la mitragliatrice
cocciuta spara proprio qui

Dietro un affollarsi tutti insieme ma gli ordini
martellano e tutti entrare ogni camicia nera ha
la sua feritoia le barelle verso il centro la ma-
novella del telefono a frizionare srrrr srrrr ssr-
rrrrr pronti batteria 77/28 Lo Cascio mentre
due feriti gridano
—Dài dài a quei balossi veniamo a darvi mano

Tattilismo dell'atmosfera di cenere bollente e
volante polvere vischiosa la riscaldano schidio-
nandola i riflessi torridi della lontana amba
Carnalè i suoi mostruosi pollici insanguinati
mi bruciano labbra e polpastrelli

Peso delle calorie e fini trivelli a trapani lordi
di torpore nelle spalle sulla nuca il sole è un
crollo di ferite taglienti giù per uno dei tanti
squarci dello sfuggente soffitto di pallottole
svit svit miao gatti in zuffa con rasoianti vetri
a ventaglio nel moscaio della fucileria

Spavaldamente dominatori 3 cannoni 65/17 s'avventano addentando addentando addentando lo spazio d'ocra eccitatissimi si danno e si rovesciano indietro a scivolo poi ferme le 3 bocche tonde sfavillanti di rabbia implacabilmente fissare i vivi bersagli

Non sfuggiranno gli abissini e i loro capi Uonduossen Cassa Averà Cassa e Bigerondi Latibelù allievo della Scuola di Saint-Cyr

Le liete culatte si prestano allo scovolo lo caccia in fondo un artigliere ritto faccia terrosa senz'occhi lunghe ciglia d'argento fra altri mascheroni cinesi
Ogni lingua fuor dalle labbra vi sembra un corallo
Un giardinetto di sterchi umani nella polvere rosa
Due già carbonizzarsi gli altri friggenti nell'olio lucente di mosche mosconi puntaspilli di smeraldi
Tutto l'avido piacere spasimo respirare della vita cosmica in delirio si difende con puzzi nauseanti nelle nari in gola fin nella polpa del cuore e giù negli intestini diacci
Brontolano che non si deve non si può morire i taglienti metalli hanno torto siano dannati per miliardi di secoli dannati

Se scatarrando il dolore qualcuno cade nel via via di pallottole deluse subito uno strascico di polvere dorata rincorre stringe il fluido corpo nudo del fantasma Pericolo viso di madreperla occhi blu mitilene intenerito d'una lontana donna cattiva

Duro tattilismo ta pa ta pa tà delle mie nocche di ferro o quelle di una mitragliatrice pesante Fiat che fuma il suo parafuoco svasato tapata sul legno di una porta eterna Bussare preciso puntandosi sulle 3 gambe divaricate fiera della sua sprizzante aureola di bossoli d'oro tintinnanti
I mitraglieri invetrinano una gioielleria di caricatori

— Scotta presto l'acqua

Fra le sue stole di porpora l'amba Carnalè ostenta le mani imploranti di un'elevazione mistica ma appena giunta a tiro spara l'accecante blocco di una nuvola contro lo zenit

Tutto punge e fila via a brandelli con le pallottole tempestanti su basti e autocarri
Correre cozzano pure abissini cakì o cutà per circondare il forte duro che non cede ridono gli echi giaaà giaaà giaaà ed altri a sghignazzare più forte giaaaaà vedremo un po' chi la vince se tu mi circondi ti circonderò se tu

mi prendi alle spalle ti morderò la schiena
circondaaare circondaaare circondaaaaare

Nell'incandescente fantasia di noi combattenti sparanti il lievemente curvo diametro di 100 metri del forte è come una sfera affiorante fra i muretti che scompaiano
Ingigantiscono i difensori a brandelli drappeggiati moschetto verniciato d'ocra il torso nudo gronda gronda sudore impreziosito
Sempre più brillano i gialli mascheroni cinesi e ne schizzano ciuffi di capelli neri e lunghe ciglia d'argento e tubi lunghi di gomma marrone Portare gli ultimi litri d'acqua dai torridi barili alle torride bocche dei feriti in barella
Un prigioniero negro snello scolpito nel coke addome squarciato di velluto scarlatto
Il tondo rombo d'un cannone imperterrito sull'immobilità umiltà apatia millenaria di 20 muli 2 asini legati in cerchio scolpiti con la cenere e sotto cenere sembrano sospesi nell'aria al di là dei muretti tra i nostri fucili e quelli abissini li custodisce al centro la camicia nera Croce

— Signor tenente mi lasci leccare il tubo di gomma soltanto leccarlo
Brucia la sete sempre più la gola stretta nell'aggiramento di abissini valloni scarsi reticolati tutta la distesa a mille pieghe miliardi di spinose gramigna d'oro boscaglia a scimitarra

cespugli a palle dum dum minaccia una insurrezione vegetale contro le nostre gole eroiche tenere duro e non bere mai più

Sconsolato si corica il sole con le prime inquietissime Stelle sulla 180ª legione «Farnese» di Parma
Vorrebbero distrarci dalla Morte affamata
Nel fondo essa pigia uno dopo l'altro senza fine il pum di partenza delle cannonate si sdraaaaiano

Ore 23 del 21 gennaio certo non dormono sull'amba nel profilo nero di nere atrocità leggendarie un suono di tromba abissina teeee te te te te

Si fa più denso il buio teee te te teee

Suonando per carnevale o Natale una altra tromba infantile fa biba bo bo
Il generale Somma gambe incrociate nell'arenaria grida
— Si sfotta subito quel suono del nemico con una nostra tromba caricaturante
bi bo bo baaaaa

Fuori dal torpore mi stiro e con le unghie stercose tiro su fame sete e le brache della sahariana

Frenesia scarlatta del lampo di colore lam-
peggìo degli eliografi Pellegrino Zubbaha
Tebei

Plic ploc plaaaa plaaaaa delle carabine tic
tic tic macchina per scrivere srrr srrr srrr
manovella del telefono
tapatapatà mitragliatrice pesante
tatatatata mitragliatrice leggera
tum giàààà giaaaaa pluuuuuuum giaaaaa

— Fermate il fuoco ascari e muli sono sotto
i reticolati

hra hra hra hra rrrrrrrrrrrr delle autobotti
tubi della sete glu glu di assoluta felicità
Uarieu sfera ridente di splendori più lenta
girare coi mitraglieri che stringono sul cuo-
re i bidoni
— Signor maggiore guardi questo liquido è
l'orina dei compagni cotta bevuta da noi
ma l'acqua delle mitragliatrici intatta
Brilla magnetizza la bocca

36. SIMULTANEITÀ DI UN SOAVE COMBATTIMENTO A CONTRASTO DELLE SIMULTANEITÀ PRECEDENTI

Sono o m'illudo di essere ad Amalfi in una sua ora di privilegiata beatitudine forse troppo intensa goderla quasi sopraffatto vinto
— Alti cedri del Libano densi cipressi e protettivi camerus larghe foglie benedicenti della villa Ruffolo attenti attenti guardate un mandorlo ha disegnato nell'aria la melodia del suo profumo

Intanto come l'onda ricopre l'onda e si diverte a schiumare o a impazzire di scintille si svolge si svolge continuerà a svolgersi senza fine l'ampio sereno motivo dei promontori e dei golfi con grotte e cale e mascheratissime trappole di roccia più o meno predisposte ai goliardici tattilismi erranti a bagnare ardori e pruriti

Come si scioglie senza scopo nè ragione una sciarpa di seta stanca di stringere vuole sbocciare una torre bruna toglie il suo ritegno austero antico e giù giù fra i suoi scogli con manate zampate e sventagliate di schiume distribuire ordini motteggi e beffe si finge benevola ingiuria ovattatamente le violacioche presuntuose

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Un vaporosissimo stato maggiore di nuvolette dai kepì d'argento naviga vorrebbe seguire una rotta la confonde la stempera

Svanita

Ma ritorna argentea gremita di volontà militare

Lo dileggiano distratte navigando sicure le candide terrazze lungimiranti portando fieri visibili per quanto destinati all'invisibilità gli autorevoli Ammiragli della Dolcezza e del Fascino marino

Si possono scorgere ora ritti ora curvi come piume d'avorio

Veramente non si sa perchè sotto gli archi mistici della villa Ruffolo si raccolgono tanti e tanti austeri silenzi tormentati a meno che si siano ad un tratto invitati per la eccessiva perniciosità minacciante di così sinuosi magnetismi carnali e vegetali

Come gemendo sotto un bel corpo di donna un'amaca sensualizzata e un po' romantica cede si concede e si riscolpisce così l'acqua blu blu blu blu verde verde verde gode di sentirsi qua e là imprigionata fra gli scogli muscosi poichè delusa d'ogni libertà avven-

turosa e specialmente perchè è fiera d'essere
densa densa di tante tiinte tiiinte

Iodio d'un sicuro vigore fecondativo

Ora imitano il fare aggraziato e ingenuo delle
bambine inebriate di canti e sole queste cu-
biche case bianche che scendono in fila già
prese nel lungo attraente fiato d'una cala

Non avete mai visto ciò che fa un grande
rosaio sotto l'imprudente carezza d'un sole
di maggio subito si apre spampanando tutto
e se ne va sul vento così in ordine sparso si
scatenano in giro le vigne a pampini superbi
gesticolando melliflue stizzose collere ma an-
che languidamente fucilando con lunghissimi
raggi di vermiglio palpitante a scoppio il
nemico amico venerato odiato Mare

Questi già lo si sa da tempo è di carattere
pigro viene dall'oriente guardatelo ora
Respirando faticosamente con mani di schiume
e dita di ciottoli o perle cerca sotto su sotto
sotto su intorno le sue armi forse troppo fles-
sibili non rotte però difendersi vuole tenta

— Dove sono le mie muscolose correnti e che
cosa fa la mia spavalda avanguardia di spume
vorrei almeno avere l'aiuto della brezza fe-
dele e così avvincente nei contrattacchi

Con affanno singhiozzi singhiozzi mormora
— Vortici bei vortici miei mi son tanto divertita nell'ammirarvi mentre tiravate giù solleticandoli i rosei succosi polpacci delle bagnanti aiuto aiuto vortici alla riscossa ahimè sono perduto anzi perduta di qual sesso sono poichè non so usare un ordigno virile

Pausa lunga di gorgogliante consultazione con piccoli rimorsi e grotterelle brontolanti

Il Mare tentò
— Via liberarmi dalla trasparente siesta immobile darò voglio dare sto dando se me lo permettete amici amiche do subito fra poco se potrò ecco l'ordine d'attacco flessuoso fuoooooooooco fuoooooooooco fuuuuuuuuuu vuuu uuuuu muuuuuuuu si siiiiiiiii un dolce fuoco d'amore

Due onde frettolose
— Mare mio per carità incomincia col lanciare la tua vaporosa cavalleria di gaggìe oppure comandare di sparare le loro essenze a colpi fitti ma senza brutalità guarda già l'aranceto inizia il suo splendido bombardamento fermo a globi d'oro esploso per troppa letizia

Stizza infantile del mare
— Basta tacete belle confusionarie son già

trascorse due ore che i miei ordini sono partiti ordini graziosi ovattati impellicciati a ritmo lentissimo ognuno al suo posto e dovere si muore e non si indietreggia mai

— Tu scherzi dimentichi che il mio mestiere è di andare avanti e indietro

Con grazia sinuosa si svolge panoramicamente e profumatamente la battaglia dalle molli cadenze con spirali su e giù di olezzi barbagli sospiri lievi fruscii tattilismi e a quando a quando crudi ma frenati sfioramenti carnali una zuffa di pattuglie in fiore ora l'azione stringe i suoi umidi rancori vellicamenti vendettine morsetti e leccatine di lingue giranti come tiepidi polpi in un'acqua d'amore

Parve ad alcuni angeli corrispondenti di guerra del Paradiso uno smisurato risplendente globo levigato di profumi in lentissimo girante combattimento soave tra la strada pensile d'Amalfi arcuata tutta per ammirare e l'orizzonte che di lontano rideva con un miliardo di denti

— Mare caro mare smetti la veste blu tutta ornata e che tu dici imperiale sei vinto
— Il Mare è vinto lo dichiara lui
— Lo negava ancora però la schiuma d'una roccia a fior d'acqua operando da critico militare

— Certo le vigne avendo troppo accelerato il loro movimento accerchiante furono spremute e le loro perdite di vino gareggiavano con quelle del tramonto con una legione di vele ecco pagano argento e brillanti il loro contrattacco che poteva se più lento essere efficace senza perdere un riflesso
— Se avessero ascoltato te grande mare avrebbero le terrazze capito gli insegnamenti militari delle barche quando ricamano arabeschi di seta marina sui telai della luce

Il mare svolge queste parole ambigue di profumo o d'acqua
— A proposito come potrò stirare la mia lunga veste d'amoerro azzurro per la vittoria finale sicura tarda tarderà mi assopisco

Le groppe montane invocavano rinforzi di uguale statura per fugare un mitragliante attacco di raggi solari duri chiamavano i roccioni ma questi a guazzare sordi meticolosamente a ricomporre turbanti velature riflessi ricordi e singhiozzi tanto che ne sorridono le insenature rosee di caldo sul blu umidità giù

— Che cosa fate laggiù case bianche non lasciate premere la vostra legione da quell'orda selvaggia di profumi di vaniglia e giacinto

Sopra un giocattolesco promontorio tutto rin-
galluzzito di inattesi riflessi farfalloni di tur-
chese e rubino dirigenti militari ma troppo
ghiotti di fiori si affaccendano per i sentieri
e nei boschetti operare guerrescamente an-
che loro in difesa del Mare tanto tanto
fanno e con tanta vellutata goffaggine che
un pomo bruscamente esplode contro loro
una sua bomba di profumo aroma agro dolce

Il soave combattimento aveva già sperperato
delicatezze bontà caritatevole carezze a tutti
gli spigoli e rammollire sciogliersi intenerire
geometria del molo di Amalfi piega lique-
facendosi sotto una opprimente olezzata di
pepatissimi garofani

A contraccolpo musicale quel paesetto mari-
naro diventa nel fervore dell'ultima zuffa
zuffa d'acqua una grande fiamma multicolore
all'assalto della montagna scabra

Il Mare che non sa se vinto o vincitore poco
curandosi di alcuni baldanzosi raggi che gri-
dano trionfo smarrisce la sua logica alogica
d'acqua rocce in amore e sussurra
— No no quel paesetto marinaro è un tea-
trino a molte scale per gli attori spettatori
che sono profumi raffinati signori dame di
vaporoso corpo piccoli polpi a pepe rosso
nell'acqua tiepida tutti educati da me all'arte

di amare e anche di combattere brutta parola
è questa stravincere basta vincere a metà

Indulgente
Spensierato
Mansueto

37. SIMULTANEITÀ RITORNANTI DELLA DIFESA DI PASSO UARIEU

Quando il Gruppo Camicie Nere Diamanti spremuto oppresso non vinto dagli eserciti di Ras Cassa e Ras Seium circondanti rientrò contando Padre Giuliani Ottaviani Chiavellati Valcarenghi morti e i feriti sui muli dentro il Forte Uarieu cento metri di diametro muretti alti un metro incominciò la difesa mitragliante ordinata di noi della Divisione «28 Ottobre» Il generale Somma dovunque comanda inutile scavare fosse l'arenaria è dura abbattete le tende e coi teli coprite i cadaveri ora tutti quelli che non sparano alle feritoie e a catena portate pietre per alzare i muretti

Presto fondere i rottami eliminarne le imperfezioni ridurre tutto in un bagno incandescente aggiungete silice manganese e nichelio e per depurare l'acciaio defosforatelo mediante ossido di calcio in questo forno elettrico
Putun tuuum dei cannoni del ridottino Lo Cascio sparare a zero gli abissini sono sotto
Tapata tapata tapata delle mitragliatrici pesanti Fiat lento a tempo
Tatata tatata tatata leggere Fiat un po' nervose
Tic tic tic è la docile serena macchina da scrivere

Giaaa giaaa giaaa beati gli echi dello Scimar-
bò e dell'Uorcamba e i Leoni di Biscaccianti
Ssrr ssrr ssrr la manovella del telefono a ter-
ra fra le pietre al centro del forte allo scoper-
to insiste guai a chi sciupa munizioni sono
contate punirò severamente i colpi inutili
subito mi risponda di questa sparatoria vana

In alto brillano come giganteschi diamanti
neri le giranti ruote dei compressori di calorie
Veramente queste sobbalzanti formatrici pneu-
matiche hanno un duro tapatapata di mitra-
gliatrice Fiat pesante
Belli i martelli pneumatici e belle queste
mole a smeriglio con i loro ricchi ventagli
piumati di scintille
Atmosfera di cenere bollente sessanta gradi
frenetico moscaio su giardini friggenti di ster-
chi carogne muli fetori

Somma Bonfatti Biscaccianti Presti Caorsi Rossi
Pace Lucas Carobene Clemente ed io siamo
getti d'acciaio appena distaffati e tutti di ter-
ra refrattaria bruciata mentre barcollando
feriti a morte crollano giù nuovi rottami di
ferro vivi nei forni satolli e traboccanti
Vampa

— Indietro per Iddio non c'è più acqua que-
sta ultima botte è riservata ai feriti sono due-
centosettanta

— Per carità signor maggiore muoio di sete
mi lasci soltanto leccare il tubo una goccia mi
basta soltanto una goccia
Sviene nel bollore rosso di una sbuffante spi-
ralica tromba d'arenaria

A 30 metri sulla testa bruciante lentissimo
scivolare ecco si ferma il sole secchione di co-
lata d'acciaio liquido traboccare un oro fu-
ribondo che dall'alto precisa imboccando
ognuno di noi orifici di piccoli forni

Intorno ad ogni cannone una gioielleria di
mosche di smeraldo e sterchi d'oro massiccio
Subito il sole li carbonizza
Siamo di terracotta intorno a 11 prigionieri
di pece vitrea

— Si rompa ad ogni costo la gru che so-
spende questo feroce sole a scoppio e trapani
lunghi e la si faccia finita una buona volta
col binario altissimo e carrello zeppo di
fuoco micidiale
Ma il sole saltando da nord a sud ovest est
si spacca in 100 000 pallottole braac patang
patatraac
Fermo eccolo fermo solenne il sole come una
scintilla enorme o lagrima di bragia tra gli
occhi del generale Somma e i miei ritti noi
due come elettrodi

— Cretino perchè vuoti la tua borraccia in quella bocca nera finiscilo piuttosto a pugnalate tanto più che è quasi crepato
— La sua sete capisci tu che sei più cretino di me la sua sete di prigioniero morente lacerava la mia gola e non ne potevo più

Nella notte di nuvolose otri gonfie rare stelle impaurite e trombe teee teee teee negarit tamtam tamtam tamtam chiamare a raccolta rinforzi e contadini armati l'interprete nero Lig Seium mi chiama
— Eccellenza questo prigioniero amhara dice che sta per arrivare un grande Fitaurari è uno specialista di assalti finali ascolta tu stesso il prigioniero parla arabo dichiara che per noi italiani halàs finito

Ma una voce tutti gridano aeroplani aeroplani rrrrrrrrrrrr
Pluff un messaggio lo raccoglie e lo urla il colonnello Seghetti
Vaccarisi è vicino coraggio mio Somma resista e la vittoria sarà nostra le camicie nere scrivono una pagina magnifica Badoglio

Viva il Re viva il Duce Giovinezza Giovinezza

Dal ridottino nord un mitragliere grida
— Non sparate abbiamo sotto gli ascari di rinforzo

— Macchè ascari sono abissini nell'angolo morto sotto i cannoni ascoltate
— Italiaaani conservate munizioooni già tanto noi tagliare tagliare voi gridare mamma mamma non andare più a fare niki niki a Macallèee eeee eeee

Indomabile esemplare difensore di una posizione circondata Somma ordina di radiotelegrafare
— Non voglio rinforzi domando soltanto acqua e munizioni

Putum tuum del ridottino sud squarcia l'alba e accende gli applausi di fuoco delle gallerie nel circo fucilante Scimarbò e Uorcamba
Barbaro sole nascente all'assalto con sparanti raggi che tintinnano di scarlatto vocìo immenso in boscaglie di scimitarre e contadini nero bianchi a saltellare fra le spinose d'argento ma nel nostro graaang graaang di granata il Fitaurari balza col suo mulo in cielo polverone fulvo
E subito rallentare rallentare quasi spegnersi la battaglia

Il mitragliere mi chiama
— Guardi Eccellenza questa gavetta contiene ancora un po' d'orina l'abbiamo cotta per berla ma guardi anche questo bidone della pesante Fiat l'acqua limpida affiora intatta

Concludo caro Bonfatti il tuo cronometro di

Caro Capo di Stato Maggiore della Divisione «28 Ottobre» abbiamo vinto 50 ore di fuoco nemico preferiamo dunque a tutti i titoli quello degno della grande officina italiana Collaudati

Al tramonto il colonnello Zuretti racconta
— Cari miei collaudati di Passo Uarieu gli ufficiali degli ascari hanno avuto anche loro alcuni collaudi
Arroventarsi al Zeban-Kerkatà resistere alla torsione sull'Asgheb-Tzelà lasciarsi schiacciare elasticamente sotto l'imprevisto peso nemico sulla tavola sperimentale dell'Amba Latà
L'acciaio di Righetti si trasmuta in oro e l'acciaio di Savarè in argento
Le faccie di Dalmazzo Pignatelli Tracchia Buttà Mola Masnata Alessandrini Mario Lessona e Venturini bruciano ansiosi di arrotondarsi medaglie umane che dall'alto gli aeroplani stampano con sacchi di munizioni
Io preciso intanto gli echi dei burroni già notturni che a destra e a sinistra dell'Amba Carnalè abboccano alla valle mortifera del mài Ueri
— Ascoltate nel vento si spiaccica un nome

Savarè Savarè Savarè era uno dei più ardenti giovanissimi poeti futuristi

Ne annuncio la morte eroica a Fillia malatissimo nel suo lettino bianco di Torino nevosa a Govoni che mi rappresenta poeticamente nel Sindacato Autori e Scrittori di via Vittorio Veneto a Balbino Giuliano al ministro Alfieri e a Di Marzio della Confederazione Professionisti e Artisti cuori in buste chiuse proiettili di passione patriottica antisanzioni

38. SIMULTANEITÀ DI NOTIZIE DI GUERRA E DI VITA RICCA

Benedetta ascolta beve la radio comunicato di guerra in ginocchio sul tappeto persiano sotto la rosea parlante lampadina elettrica fra Vittoria e Ala mentre Luce grassa mangia la punta di un suo nastro gambe all'aria

— Comunicato n° 106 del Ministero per la Stampa e la Propaganda
Il Maresciallo Badoglio telegrafa
Negli scorsi giorni truppe di Ras Cassa e di Ras Seium si erano spostate nel Tembien meridionale con base nella regione di Andino per tentare una offensiva contro la nostra linea di operazione nell'Endertà fra Macallè e Hausien Mentre i preparativi per l'offensiva avversaria erano in corso si è iniziata la nostra azione diretta a sventare il piano degli abissini Il giorno 19 il terzo Corpo d'Armata avanzava a sudovest di Macallè occupando i villaggi di Debrì e Negaidà e impedendo così che le forze avversarie innanzi ad Antalò potessero ulteriormente spostarsi nel Tembien Il giorno 21 nel Tembien una colonna di truppe eritree procedendo da est verso ovest attaccava decisamente il nemico che aveva preso posizione sulle alture di Zeban Ker-

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

katà e sul monte Lata mentre la Seconda Divisione Camicie Nere dal passo di Uarieu impegnava decisamente l'avversario procedendo da nord verso sud

La manovra riusciva pienamente Gli eritrei conquistavano dopo accanito combattimento Zeban Kerkatà costringendo l'avversario a ripiegare sul monte Lata

Il giorno 22 il grosso abissino spostatosi verso Uarieu attaccava con forze notevoli la Seconda Divisione Camicie nere nell'intento di forzare il passo Uarieu e annullare i risultati da noi raggiunti il giorno precedente

La Divisione Camicie Nere resisteva con indomito valore per tutta la giornata del ventidue alle forze avversarie dando così alle truppe eritree la possibilità di attaccare e conquistare il monte Lata

Il giorno 23 un'altra colonna eritrea operava la sua congiunzione con la Seconda Divisione Camicie Nere il nemico era così dovunque battuto

Sono caduti da parte nostra 25 ufficiali e 19 feriti e 389 nazionali fra morti e feriti

I nomi dei caduti saranno pubblicati nel bollettino mensile

Gli eritrei hanno avuto 310 uomini fra morti e feriti

Le perdite abissine per quanto non ancora definitivamente accertate sono valutate a oltre cinquemila fra morti e feriti

L'aviazione ha grandemente contribuito al nostro successo bombardando instancabilmente l'avversario e segnalando con attivissime ricognizioni i movimenti delle varie colonne
25 Gennaio 1936 XIV

Il compiacimento del Duce
Il Duce ha inviato al Maresciallo Badoglio a Macallè il seguente telegramma
Il tentativo nemico di forzare l'ala destra del nostro schieramento sul fronte nord è stato annientato nella vittoriosa battaglia del Tembien
A Vostra Eccellenza che ha ideato la manovra agli Ufficiali e alle truppe nazionali ed eritree che l'hanno eseguita va il mio fervido elogio Desidero che tale elogio sia in particolare modo diretto alla Divisione CC NN « 28 Ottobre » per la tenacia eroica con cui essa difese il Passo di Uarieu e respinse il nemico dopo due giorni di accaniti combattimenti Le prove vittoriose del Tembien sono un certo auspicio per le lotte future Mussolini

Quand nous sommes passés devant Cherbourg hier au soir le sujet de toutes les conversations a bord etait naturellement le Ruban Bleu
Le « Queen Mary » ravira-t-il à « Normandie » le célèbre trophée? J'ai vainement tenté de connaître l'opinion du commandant On a com-

mencé à parier et il faut reconnaître que la cote est pour le «Queen Mary» Pourtant mon steward m'a dit son scepticisme Pour prendre cette attitude il doit avoir de bonnes raisons raisons de steward
Lesquelles
Je vous dois quelques détails sur la vie à bord Notre premier dîner n'a pas été un dîner "habillé" par contre toutes les coutumes de la vie maritime anglaise sont observées et chacun porte une cravate aux couleurs de « Queen Mary » un message du Roi nous a apporté les meilleurs voeux de Sa Majesté Il a été accueilli avec joie
A minuit on nous a présenté dans le grand salon le film du Derby et notre départ de Southampton les films avaient été apportés à Cherbourg par avion Miracles du XX siècle
En somme tout va bien nous avons passé une bonne nuit nos cabines sont confortables notre allure est satisfaisante le temps est beau bien qu'un peu nuageux et personne n'a encore eu à souffrir du mal de mer
Vitesse moyenne 28 noeuds 73
Il est midi « Queen Mary » a parcouru depuis son départ 605 kilomètres sans heurt sans secousses la vitesse moyenne a été de 28 noeuds 73 le ciel est d'un bleu limpide la température est idéale
J'ai fait connaissance avec les dédales des couloirs du paquebot decouvrir le salon dont la

somptuosité est difficile à narrer est un jeu d'enfant tous les chemins mènent dans ce salon par contre je me suis bien des fois égaré en voulant passer quelques instants à la piscine où la « naïade de service » une superbe jeune femme ne cesse de plonger Une petite visite à la salle de culture physique dont les bas-reliefs sont d'amusants sujets sportifs ou des caricatures d'athlètes en renom termine le périple commencé dans la matinée L'ambassadeur américain Bigham voyageant "incognito" plaisante avec les journalistes il se promène sur le pont supérieur les mains dans les poches de ses larges culottes de flanelle grise

Nello Stato di Nuova York si potrà andare in prigione anche per villeggiatura è stata votata una legge che attende solo la firma del governatore per cui tutti coloro che sono condannati a non più di 60 giorni di prigione potranno scontarla a spizzico cioè andando a mettersi in gattabuia nel pomeriggio del sabato e alla domenica si vuole così evitare alle persone condannate per piccoli reati di dover perdere in prigione il tempo che sarebbe più proficuamente destinato al lavoro la pena si riduce in tal modo all'abolizione della vacanza settimanale

L'hydravion quadrimoteur Marseille-Alger

pilote Guerrero avait améri hier à 15 heures à 100 kilomètres environ au nord d'Alger pour une cause encore inconnue fuite au ré-servoir d'essence probablement son antenne de flottaison donnait sa position de demi-heure en demi-heure
Mais ce n'est qu'à 21 heures que le paquebot «El-Biar» se déroutant d'Alger à Marseille et la vedette de dépannage «Colonel Casse» ont approché de l'hydravion les quattre passagers on pris place sur le paquebot l'équipage de trois hommes dont Guerrero ainsi que cinq sacs postaux sur la vedette qui fit route sur Alger prenant le quadrimoteur en remorque mais en raison de la mer houleuse l'appareil a coulé ce matin

Il Maresciallo Badoglio telegrafa da Macallè — A Passo Uarieu attaccati da soverchianti forze nemiche avete resistito e avete vinto
Le lunghe ore di combattimenti le privazio-ni imposte dalla deficienza di viveri e di ac-qua l'impetuosità del nemico reso più traco-tante dalla stragrande superiorità numerica non hanno fatto vacillare neppure per un istan-te i vostri cuori Brave camicie nere sono con-tento di voi

39. SIMULTANEITÀ DI UN CANNOC-CHIALE DI GUERRA

Tanto fece e disfece la luna con squisitezza d'aliti bianchi e prolungate carezze di mani lunghe a fluide unghie perlacee nelle gorgo-glianti acque beate che il grande cannocchia-le del generale Somma puntato sull'Uorcam-ba e i suoi fortilizi a strapiombo deliziosa-mente si assopì un attimo

Intorno al forte i reticolati rientravano le spine argentee sotto le volanti leggerissime ovatte che piovevano dal cielo
Le carogne di mulo camello asino risucchia-vano pudicamente nei ventri aperti i loro fe-tori già tanto rosicchiati e succhiati dal sole Filosofico torpore d'un ideale far niente con un vagolante perdono delle offese e un in-tenerirsi dei rancori fra e sotto sempre più pesanti e morbidi cuscini di sonno

Di scatto però si sveglia il cannocchiale mi-litarizzato più delle due sentinelle camicie nere color oliva fuso nel biancore notturno
Lentamente rallentò da sè la chiavetta di rame che lo teneva puntato quasi orizzontal-mente cosicchè a poco a poco sotto il peso della soavissima luce baciò con la tonda lente la lanosa lattea luna

Esplorarla paragonarne le altissime montagne desertiche con le ormai consanguinee Uorcamba e Scimarbò
Lassù infinite colline carsiche o vulcani falliti con diametri di centinaia di chilometri nè acqua nè atmosfera e per questo non disputate a fucilate

Altra superiorità il lentissimo e pensoso vagolare delle luci e delle ombre giù per pendii di 7000 o 8000 metri
Luci e ombre in libertà

Ad un tratto il cannocchiale incominciò a tremare sulla sua lente velocemente accelerava il fremito d'un reticolato nero inizio d'una vita protozoica che stringeva sempre più una beata massa porosa di formazioni coralline

Trigonometrico

40. SIMULTANEITÀ DI UN'ORCHESTRA MUTILATA

A Tebei fortino in costruzione dietro la pe-
sante mitragliatrice Fiat puntata contro raz-
ziatori e briganti dell'onnipresente accanito
ventenne Mescescià le pietre scricchiolano da
braccia a braccia dei fanti del Primo Gruppo
Camicie Nere dell'Eritrea
Gherenchiel diavoletto nero occhi oro giallo
ebano di femmina lasciva delicatissimi sculet-
tamenti libera con lo scacciamosche il mio
lavoro di poeta futurista alla tavola della mensa
in tendone

Bollono saltano bestemmie sotto la assordante
fornace campana metallica afosa del pome-
riggio ma la rompe uno sgorbio di flauto ine-
sperto ed una voce
— Sono luridi i delitti e numerosi di questo
Tembien nel combattimento del Beles abbia-
mo perduto il direttore della banda musicista
provetto ed anche il flauto e il clarinetto que-
sto suonava bene

Con furore e decisione scoppia la confusione
sonora della banda mutilata lacerando laggiù
il ritmo del sole che scende a bere nel Tacazzè
Magicamente si muta in rubino una tonda

goccia di marmellata rosa su questo piatto
d'ottone aspetta l'urto d'un piatto sonoro

Trombe e tromboni ricchi di scintille alla ri-
scossa mentre i superstiti suonatori si sfor-
zano di armonizzare le note
— Arrampicatevi per Iddio sulle ambe di
roccione in roccione a passo Abarò e all'amba
Carnalè appassionati strumenti musicali eb-
bri di fanfare saltellate correte frugate negli
intrighi di liane e nelle pieghe cavernose dei
burroni
Tu boa rimpinzato di suoni trombone sveglia-
ti muoviti cerca le amate salme dei compagni
E voi flauti clarini forbiti pugnali della no-
stalgia e tu rissoso tamburo invidioso amico
delle fucilerie presto presto ritrovate le sa-
pienti bocche sotterrate o tragicamente schiac-
ciate dei vostri suonatori certo fremono an-
cora del motivo preferito
Vorrei morire per te dolce Patria mia
Senza rimpianto nè paura

Un asinello calmo e saggio sotto le due enormi
ghirbe goccianti d'acqua pura armonizzando
tutta la sua limpidità di cuore paziente diede
un profondo spasimo d'organo

Il guromailè della vicina acacia spinosa lo
velocizza col suo mite agreste turòp turòp

Fu il segnale propagato fulmineamente al-
l'orchestrale tramonto che incomincia
Suona irto di rutilanti e fiammeggianti flauti
e clarini di platino e cuoio fulvo

I morti lentamente sollevandosi fra le prime
tenebre fanno ruggire in coro e ondulosa-
mente tuonare le loro anime di potenza vit-
toria frangiate di piangenti ricordi
Chiamati a raccolta dalla bacchetta o lungo
barometrico tubo di mercurio dell'eroismo
che sale mi fanno pensare a

RADIOTELEFONARE DALL'ASMARA A ROMA

Radiotelefonare alle mie tre pupe Vittoria Ala
Luce papà papà papà è uno scoppiante dram-
ma tattile visivo olfattivo per creare ad ogni
costo la presenza viva palpitante carnale delle
creature adorate
Le cui voci a schizzi giungono trasmesse per
quattromila chilometri mentre gli orecchi e
gli occhi miei assetatamente bevono una neb-
bia o luce sottovoce o colore quasi sonoro o
anima quasi rumorista e tutto ciò entra a go-
mitate durissime nella gola ed un singhiozzo
profondissimo sale dal cuore la cui profondi-
tà supera gli 8000 metri dell'oceano Atlantico

41. SIMULTANEITÀ DELLA BATTAGLIA DELL'AMBA ARADAM

Forte un po' curvo come un antico arco di guerra o meglio come una delle sue balestre d'autocarro il Maresciallo Badoglio agguanta nella lente del suo lungo cannocchiale tutta la sua battaglia

Scoccare di frecce itinerario o direttive strategiche del destino

Rrrr rrrr rrrr clang clang dei trattori che tirano su e giù nelle pietraie e nei polveroni tonnellate e tonnellate di cannoni

Bonariamente sorride come un cuciniere delicatissimo l'occhio fisso a destra sopra un'invisibile salsa al fuoco
Il sole delle nove fa vaporare le ambe come caldaie sotto il trimotore del ministro Galeazzo Ciano con Pavolini in carlinga che radioparla al «Corriere della Sera»
A tre chilometri sulla destra i trimotori di Vittorio Mussolini e Bruno Mussolini
Tutti scodellano brillato riso esplodente

— Dove è il corrispondente dell'«Angriff»
— Eccomi a sua disposizione Maresciallo

— Gabba trasmetti l'ordine
tututututu trumtrumtrumtrumtrumtruuum
— E lei che se n'intende da ufficiale d'artiglieria tedesco guardi nel suo Zeiss cronometro alla mano uno due tre quarti di minuto le due batterie abissine saltano guardi la ruota di cannone a 30 metri sopra le tende di Mulughetà
tututututu trumtrumtrumtrumtruuum

— Gabba ordina di avanzare al corpo d'armata di sinistra e ordina di avanzare al corpo d'armata di destra al centro l'intera massa di 100 cannoni sia trainata esattamente a un chilometro davanti a me in prima linea
Così possedeva profondamente la sua battaglia tutta beata di esplosioni ed echi sbarazzini

tututututu trumtrumtrumtrumtruuum
giaaaaa giaaaaa giaaaaa

Per quest'anno intero 10 miliardi di uomini spenderanno 42 miliardi di lire per vedere in 1700 film di 90 000 sale la varietà di questo undecimo comandamento ignorato da Mulughetà all'Amba Aradam
Non farsi pescare

NON FARSI PESCARE

Teorico matematico europeo

42. SIMULTANEITÀ DI FECHERÀ E BRONTE

Nella stretta fonda tutta blocchi e cespuglioni del Tonquà alle contorte labbra della caverna squarciata nello strapiombo rosa 10 metri so-pra il glugluglu gottgott ssssss del fiume si accede con le scimmie o le lucertole su per i rami sicomoro tamarindo ed ulivo selvatico

Siamo al quartier generale di Ras Cassa e figli

Pigiatissima penombra giallastra folta di De-giàc capi e sottocapi in puncio nero giubbe cakì mormorii frenati intorno al Ras pan-ciuto seta nera barba grigia sprofondato in una poltrona inglese da campo

Il piccolo agile Agafari Cagnasmac Abbebè segretario portiere dà la parola al Degiàc Be-ienè i suoi irti capelli grigi sormontano le teste di spazzole tenebrose

Parlare con calma
— Bisogna mettersi durante la notte sotto sotto i fortini italiani approfittando di una luna mascherata dalle nuvole così all'alba non saremo colpiti dalla medicina del cielo e i cannoni non ci tireranno addosso per paura di colpire i bianchi

Non possono vincere con quegli scarponi pesanti perciò quando si avanzeranno in catena presto aggireremo i loro fianchi e taglieremo la loro ritirata massacrandoli tutti Hanno perso Melfà Abbi Addì perderanno anche Uarieu ma bisogna che gli abissini si tolgano l'abitudine di dire menzogne intorno ai feriti ai morti litigare spogliarli lamentarsi o vendere il bottino
Sono subito stanchi e soddisfatti al primo successo pensano ad andare a casa raccontando ognuno una sua vittoria

L'interrompe il Degiàc Beerè Agòs
— Strozza quell'informatore falso pagato dagli Italiani sono gobos gobos hanno il telefono a vento e il cannone in tasca

— Il Negus ci manderà le bombe io non ho paura di nessuno i cannoni sono invenzioni del diavolo preferisco il corpo a corpo e uccidere tutti i prigionieri nell'ultimo combattimento ne ho ucciso 60 nel prossimo ne ucciderò 200
Ma gli Abissini pensano al brigantaggio così i contadini ci sparano nella schiena attenti Tuum Pluum Pla Pla di aeroplani

Un Degiàc
— Io servo di Gheù bel cavallo di guerra di

Menelik rimango sempre fedele al grande ordinatore dell'Abissinia

Alcuni armati nel buio della caverna
— Noi siamo i guerrieri devoti di Sepsid colui che sa prendere tutto in mano

Il Degiàc Beerè Agòs
— Preferisco essere il devoto luogotenente di Irgaà il tranquillo grande Ras Seium

Con brontolìo sommesso lo lodarono Mangascià Ilma Mescescà Uoldiè Admassù Burrù

Ma si fece largo a gomitate brutali Beienè e a due metri dal Ras la sua voce rapidissima pettegola mordente saltellando coi suoi capelli grigi aizzò sulla volta d'arenaria i veloci riflessi del liquido tramonto esterno nel Tonquà tinto di rosa verde
— Ho ucciso 20 giraffe 10 leoni 8 bufali 30 leopardi 8 rinoceronti e 3 elefanti non conto più le battaglie vinte sui bianchi ormai nessuno sopravvive

Sghignazzamento gesticolazioni rotondo andirivieni del corpo snello con scatti verso l'alto mentre spingendo tutti ad accovacciarsi per terra una massa di carne cruda sanguinante e schizzante a ventaglio scarlatto e carminio s'avanzava trascinata dalle lorde braccia d'ebano di 6 schiavi ansanti

Brontolìo d'acqua beata a sole chiuso nel fresco del suo glugluttio e gongolare di labbra lingue leccare l'aria ciascuno prende un grosso pezzo di carne mettendone un lembo fra i denti poi con la destra brandisce un coltello e da sotto in su vibrando un colpo si taglia a suo gusto il boccone preferito

L'odore d'orzo fermentato acidulo del tella e il melato nauseante sapore del tecc preannunciano le tecciare e gli schiavi che portano i lunghi corni querrù straripanti di miele

Meccanica stridula masticazione d'ingranaggi arrugginiti con pesante crescendo d'odore e di putredine frin fran frun frun fran frin senza fine frin fran frun frun fran frin di 5 violini a losanga monocordi tuuv tuuv tuuv di bambù senza buchi agitati in cadenza con la mano destra e soffiati mentre la mano sinistra tappa un orecchio per mantenere l'accordo

Suonando con l'archetto o con le gote gonfie i mimi si inginocchiano rovesciandosi all'indietro con le dita lodano un donatore di 2 talleri bruscamente precisano le esplorazioni lontane di una vedetta con la mano paraluce sugli occhi ma si compiacciono voluttuosamente nella imitazione di 2 scimmie si spulciano

S'intrufola un bambino negro agile carbone
che ammonendoli per un lembo della cutà
ottiene un prodigioso silenzio nella caverna
poichè ha preceduto presentito forse inven-
tato l'arrivo degli aerei bombardatori con
tromba d'allarme te te te te eccola in realtà
il bambino finge il frullare del panico vuuuuuu
e i colossali plum pla grang d'una bomba
ammutoliscono si chiudono definitivamente
tutte le caverne bocche squarciate dietro le
loro dentiere di pietre

Metodico sciacquio e russare di gole acque e
ciottoli con puzzo d'incenso putredine

All'alba come enormi marmotte escono quelle
tenebre umanizzate

Una di esse 3 ore dopo bersagliava me son-
necchiante sull'autocarro disossato e tortuoso
come la boscaglia mi sento offerto alle mosche
e al sonno come un pupo negro sospeso dalla
mahasel di cuoio e conchiglie sulla schiena
solida dell'Italia Madre

Uno sguardo pesa su me ingrandisco venti
diametri preso nella lente del cannocchiale di
Ras Cassa crollato pancione in sedia di vimini
Da lontano il suo sguardo sonorizzandosi tocca
le mie orecchie

— Ho fatto fucilare il falso informatore Ganga preferisco il mio cannocchiale ora sotto la Uorcamba vedo tanta gente sono senza intelligenza e poco europei poichè gli europei sono prudenti è pazzo stare cosí allo scoperto in mezzo a tanti Abissini valorosi vogliono proprio morire

43. SIMULTANEITÀ DELLE VARIE VELOCITÀ ASCENSIONALI E MICIDIALI DELL'UORCAMBA

Il generale Pirzio Biroli con corpo gesto e pizzo di condottiero tiene rapporto

— Entro le 12 del 27 febbraio occupare l'Uorcamba per tenerla contro tutte le possibili velocità di tempo spazio del nemico scalare scalare 600 metri scoscendimenti

Ore mezzanotte partenza rocciatori della luna comandati dal tenente Polo 116ª legione «28 Ottobre» ssssss silenziosi crik crik accidenti alla gavetta bombe alla mano tirare su con una fune la mitragliatrice per lo strapiombo liscio su nelle gramigne alte e nei fichi d'india atroci che sbocciano naturalmente dal cuore degli eremiti attenti non svegliamo scimmie perlacee e vedette abissine dormire russano

è il vento

Ore 5 alt sonnecchiare attentissimo orecchie puntate nel più selvaggio giardino pensile a 2500 metri sul livello del mar Rosso lo sognavano a prua i marinai del sambuco della Regina di Saba

Ore 6 e 30 il forte Capparelli cronometro della battaglia organizzando le proprie lancette o muriccioli su e giù su e giù color ferro per la cresta del costone precisare la marcia del battaglione «Brescia» di Morali e del battaglione «Bergamo» di Busalacchi camicie nere della garibaldina 114ª legione Ricciotti devono essere ormai sotto lo sperone destro dell'Uorcamba ma dal muretto pic pac poc risponde la tapatà pesante nostra con sprang grang di bombe a mano

In 5 secondi al massimo 8 spera arrotolarsi nella seta bruna verde dell'alba una granata che partendo dal fortino Fazio vuole piombare sul gruppo nero in cutà e cakì dei Degiàc Mescescià Uoldiè Mangascià Ilma Admassù Burù Beerè Agòs saltellare cenere ma plum plum con 2 secondi di ritardo schiaccia schiacciati inchiodati come radici fulminate

Ore 7 pic pac sprang accelerando orizzontale aggiramento dei lunghi raggi d'oro vecchio massiccio del sole contro lo sperone base destra Uorcamba villaggio costone di Zebandàs

Ore 7 e 11 primi presto più presto sempre più presto 20 30 37 38 shrapnel del forte Capparelli troppo alti in grigio rosa sul tumulto di frasche rami fumi zuffa uno cade l'altro in piedi gesticola con la bomba sprang ma-

ledizione lo sperone ed il suo muretto sono sempre in mano degli abissini

Sistematicamente ogni cannonata con un calcio di arenaria scopa a destra galline e gallo ma ritornano tutte e di nuovo pututuum vengono sbattacchiate a sinistra mentre con la convulsa altalena dell'acqua fra gli scogli schizza e con guaiti balza rimbalza impazzita di terrore la scimmietta Lola alla catena

Ore 7 e 30 la radio che chiama 4° gruppo Ascari Buttà discute col telefono eroicamente sotto gli svit svit gnau gnau delle pallottole la necessità di rapidamente aggirare se pure al largo gli abissini che tengono lo sperone ma sono lontani e Buttà con la radio e un pic ta pa ta tum della sua batteria Cecconi annuncia che si sente preso bruscamente in giro dal Degiàc Beienè nel tortuoso polverulento Cacciamò sotto bosco Squarquazzè

— Centralino dammi Ricciotti
— Ho bisogno di munizioni inviare presto anche bombe a mano ho perduto per un minuto lo sperone lo riprenderò sono tranquillo

Ieri sera al tramonto il sole scaraventava arenaria nella caverna di Abbi Addì dove aspettavano su due sedie da campo inglesi le corpulenze di Ras Seium e di Ras Cassa comando

dei due maggiori eserciti abissini ma soprassaltavano nella gola sgangherata a denti rotti della caverna si rizzavano Degiàc Menghescià dietro di lui sghignazzavano i capelli irti di Beienè e i denti bianchi di Mescescià

— Sono nipote del Negus e capo di Stato Maggiore di Mulughetà dice il primo

Tutti insieme con passo avanti e roteando l'una sull'altra con oleosa precisione di cuscinetti a sfera strillano

— Siete voi due Ras Cassa e Ras Seium vili uomini di penna e di chiesa noi soli andremo e da soli massacreremo gli italiani

Ore 8 e 30 del mattino col lampo di colore scarlatto nella verde capigliatura dell'Uorcamba i rocciatori di Polo dichiararsi senza preoccupazione mentre l'aggiramento a sinistra dell'amba della colonna Gotti Alpini Granatieri e Camicie Nere dell'Eritrea s'arrampicano incespicando nei minuti nei sassoni nei cadaveri nelle lancette lunghissime del sole il secondo battaglione seguire il primo battaglione alt pic pac pa pa pa pa ta ta ta ta ta ta

sprang grang
sprang grang
sprang grang

— Dans une heure
Dice il radio-telegrafista mitragliere belga al suo Degiàc Beienè come mosche come capelli gli ascari italiani saranno girati in testa e chiusi in coda quindi tutti nascosti nel letto del Squarquazzè e si vedono nella tonda lente del cannocchiale del fortino Capparelli ma attenzione gli italiani hanno il cannone in tasca

Correre tra siepi di fichi d'india ballonzollando incerti avanti indietro fra termitai a superbo ciuffo gelsomini e gaggìe degno monumento d'un capo pellerossa più bello di lui Beienè snello in puncio nero testone irto di capelli grigi agile sessantenne aizzare gli scioani agitando con la sinistra il moschetto Mauser e lo scudo tondo di pelle di bufalo mentre la mano destra brandisce la scimitarra a impugnatura di corno di rinoceronte lo segue correndo il suo Degiàc Beerè Agòs in burnus cakì

— Scioani avanti taglio la testa a chi fugge nessuno di voi tornerà nello Scioa avanti guardate gli italiani che strisciano con le loro mitragliatrici appiattatevi come loro non imitate gli ascari che corrono a destra a sinistra già siamo vittoriosi fate presto prigionieri gli italiani

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Pu tu tum sfracellante colpo d'arrivo gruppo cannoni 65/17 le mitragliatrici di Nobis tagliano la pancia di Beienè

Il chirurgo poeta futurista Masnata si inginocchia vicino al morente milanese Paoli già ferito da 5 pallottole aveva scagliato l'ultima bomba a mano provocandosi la scimitarra definitiva in fronte

Agonizzò con queste parole
— Ho moglie e figli li adoro ma sono contento di morire per l'Italia e per il Duce

Ore 13 mentre dal risplendente zafferano del fortino Fazio correre scivolare in curva frettolose granate e shrapnel festosi quasi freschi e grondanti dei pozzi di Monte Pellegrino
Ma rabbiosamente preoccupate di schianti schianti schianti fracassamenti frangenti
Il sacro Tempo spalancare tutte le sue tenaglie di secondi attimi incandescenti sospensioni di furia e fame immensificata invocando urlando che lo dissetino che lo sfamino con indispensabili rinforzi indispensabili

Ore 15 e 2 minuti 4 minuti 5 minuti 6 minuti non vi sono più riserve ma lenti i muli con le munizioni hanno rifornito gli ascari di Buttà e un'autocarretta carica di bombe per le camicie nere di Ricciotti allo sperone ric-

co di vampe quasi la sbrana sbrana sbrana una veemenza di granate 38 piombanti dal cronometro della battaglia fortino Capparelli confusione pasticcio
— Burdel e minestron brontola il mitragliere milanese

Ore 16 contare con le labbra gote palpebre 3600 vischiosità d'afa scottante lana unta di fuoco sul cerchio degli asini sonnecchianti
— Beerè Agòs cosa possiamo fare gli italiani sono oramai sulla nostra testa maledetta Uor-camba quei cannoni davanti ci fracassano die-tro le spalle i nostri rinforzi
— Scioani avanti colpite gli artiglieri
Ore 17 invece di aggirare al largo gli abissini Buttà e i suoi ascari che cosa fanno che cosa fanno che cosa fanno

Inquietissimo crepuscolo accelerato dalla morte spavalda originale del soldato di sanità Adrio-degari che grida
— Sono contento di morire cosí non si dirà piú che la Sanità è imboscata

Allineati i cadaveri di Reatto Galassi Andriode-gari Cavaciocchi e Guido Paglia bocca aperta sembra ancora gridare ironicamente battendo con la mano destra la natica ferita — El cu l'è mat

44. SIMULTANEITÀ DELLA BATTAGLIA DI DEBRAMBÀ CONTRO GLI ESERCITI DI RAS CASSA E RAS SEIUM

Intermezzo con sordina di folta vegetazione sul limpido sognare turchino Mai Beles con groviglio di zampe di mulo e ogivali slanci bestemmie flic flac maledissiun tirel feura de l'acqua cammelli a collo lungo verso il catarro e le bave di vecchia strega nel tempestante tronfio guadare dei cannoni

Spavaldamente in linea retta dal Nord al Sud il gagliardetto di seta nera e splendente pugnale laureato d'oro s'avanza in cima al chilometrico triangolo della Divisione marciante giubbe color arenaria e oliva sotto un crepitante rovescio obliquo di 100 mitragliatrici abissine sparanti dalle terrazze basaltiche del Debrambà

Ebrietà del sole che si butta nel cielo a scorrazzare rotolando oro liquido e giù per il versante di una nuvola lava a colate per le feritoie d'una nube temporalesca plumbea pietrate di fuoco in velocità zodiacale così collerica e manesca da subitamente si sveglia ecco la battaglia ta ta ta ta ta pic pac pac pam

Imperiale fermo assoluto mondiale il gagliar-
detto nero oro in cima all'asta impugnata dal
portabandiera carabiniere d'avorio antico su
alta mula di carbonosa lava siciliana ha con-
ficcato la sua punta nello zenit forse anche
alla conquista dell'oro e del platino ma chi
se ne frega avanti sempre per l'Italia

Andante maestoso della Divisione «28 Ottobre»
vivente arenaria rossa di squadrismo milanese
via Paolo da Cannobio marciare tra il bersa-
gliante Scimarbò e la conquistata Uorcamba
finalmente lieto fortilizio dai mille torrioni
canaloni strapiombi pensili giardini di cactus
Il gagliardetto nero con pugnale d'oro laurea-
to sembra ancora proteggere e aizzare al fuo-
co gli arditi della Grande Guerra e fregiare
il mitragliante giornale del 1919 «Roma Futu-
rista» di Mario Carli Marinetti Settimelli Bal-
la Galli Bottai Calderini Enrico Rocca Scaparro
Eva Amendola Amicucci violenta politica let-
teraria della 3ª Saletta Aragno

Rifulge strappando al sole il saluto lontano
ovattato di Caproni e Savoia bombardatori
tum plu pla tum plu pla tum plu pla cuocere
delle spinose a tronco rosa caldo aculei bian-
chi in un brodo di sudori di foglie capelli cal-
vizie garrese della mia mula siciliana Caterina
Cavalcare alto bersaglio accanto al bersaglio
di lusso portabandiera carabiniere finalmen-

te riconciliato con gli arditi della Grande Guerra

Monumentale rallentante cavalcare del Comando intorno al simbolo della Patria in guerra preparando gradualmente l'invisibile ma già pronto triangolo difensivo ad oltranza con in cima la legione dietro un battaglione 7° alpini e un battaglione 3° granatieri e per base arcuata 3 battaglioni ascari

Avanzo nel sole irto di pallottole svit svit leggendo la mia posta e un bollettino antisanzionista di Umberto Notari sulla «Gazzetta del Popolo» acrobaticamente mi innaffio casco spalle e briglie con acqua di colonia italiana e mi pizzicano a capriccio Diaboliche e tenere nostalgie amorose di donna pupi e pupette quando s'avventano le cocciute mosche stercofaghe cadaveriche e il nauseante puzzo saturo di morte di 1 2 3 7 carogne di muli piedi gonfi e roghi di abissini calcianti ventri a scoppio sotto lente ruote di avvoltoi saziati
Il turòp turòp d'un guromailè beffa un volo rovesciato di seta nera di cornacchia sopra la testa del generale Somma alto occhio d'acciaio turchino aggressivo naso di guerra
L'agile dovunque pronto capo di Stato Maggiore Bonfatti e accanto a lui io poeta della guerra sola igiene del mondo in bilico sopra un'alta mula siciliana affamata di cespugli cotti

e alla sinistra la solenne pace di Pace che cavalca storicamente seduto

Precipitato d'ordini agguati minacce d'aggiramento a sinistra delle mitragliatrici abissine che dai fianchi della Debrambà montagna di conventi briganteschi tentano vietare il possesso dei loro costoni alle camicie nere
Queste respirare cenere bollente e camminare da un'acacia spinosa all'altra poi serrare nel varco d'una pietraia e su in fila indiana questa ha dei vuoti perché si spande a ventagli la furente raggiera delle pallottole abissine qua e là contro una corteccia d'albero pac o pluf ciunf nella gola graaaaac
Sono sempre tutte in piedi tengono il primo costone camicie nere del 180° battaglione Longo non possono ripararsi quindi strette come oblunghe olive da inscatolare o verdi birilli da rovesciare

Dice il tenente Russo
— Generale mi permetta di seguire il pezzo a destra
— È inutile c'è già il capitano
Fraaaaf una palla in bocca ora già in barella con davanti il cappellano Mario Crovini braccia incrociate sul petto un dito sulla croce rossa

Sul secondo costone il 174° battaglione Morsero
Dal basso Bonfatti megafona
— Biscaccianti assalta il terzo costone
Occorre fare presto per stringere gli Abissini
in Abbi Addì tra noi e la « 23 Marzo » del
Duca di Pistoia

Brontola brontolare brontoleranno gongolando
a rutti frangenti e schiamazzano valli valloni
valloncelli e costoni mentre persiste un obli-
quo soffitto veloce di proiettili di mitragliatrici
abissine dalle balconate della Debrambà tanto
tanto cocciutamente che furibonda s'avventa
la collera dei lontani cannoni dello Scimarbò
suggeriti al colonnello Seghetti dal tiro pilota
di questa davanti a me batteria Cecconi
Una miniatura di abissini cakì saltellanti su
e giù avanti indietro incerti se attaccare qui
o là tutta dentro la lente del cannocchiale di
Pirzio-Biroli all'osservatorio dello Scimarbò

Per non perdere tempo infischiandosi del pe-
ricolo che miagola gatti gnau gnau svitcon-
segnano da mano a mano lettere e cartoline
— Leggiamo nella gentilezza delle pallottole
Un plotone di alpini si esercita intanto all'or-
dine sparso e uno s'acquatta sotto un grande
termitaio nel suo profumo d'amante lontana
e l'altro col naso fra le radici di un cespuglio-
ne di gaggìe che delicatissimo sveglia nel cuo-
re la gota d'una bambina tutto per imparare

Quando gli alpini apparvero sulla cresta del quinto costone come la languida cadenza del-l'indispensabile carnevale o come volanti ro-see lampadine elettriche o come grosse appe-titose fragole caddero giù da un ciglio alto della Debrambà 3 poi 3 poi 3 pallottole abissine a fuoco tracciante
Per scherzare per riverire o meglio per fuggi-re serenamente senza rancore

Coricato nell'arenaria accanto a Somma m'inru-giado di vittoria sotto le altissime stelle enormi Gioia di non sentire più i passi felpati ma plumbei della vecchiaia poichè ogni mio gesto grondante di gloria è vergine e per quanto frenetico può bene appoggiarsi sullo spessore dell'orgoglio mentre il pensiero è un'immen-sa raggiera di sole nuovo di zecca

In sogno mi cingo d'una bella seta zafferano abissina e immobile aspetto che il tramonto me la ricami d'oro
Ma una stramba scampanellata di profonda disperazione mi costringe a cercare un bri-ciolo di felicità nel perfezionamento di alcune note liriche per il presente futuro poema afri-cano che obliato ormai la marcia maestosa su Macallè andante quasi pacifico vive gode la caotica selvaggeria cacofonica elementare del Tembien

Fuori da una diplomazia di piste relative e sentieri ricchi d'equivoci sospetti dilemmi ho aggredito il temperamento veramente Sud negro d'agguato irta boscaglia di pazzie alogiche massacrare o morire
In sogno ecco un sapore di marena vagolano zuccheri stimolanti fra l'irritabilità dei raggi la cui intensa luce si digerisce da sè
I rossi veramente ubriachi e ghiotti degli strapiombi mi offrono un tattilismo nutriente mentre la mia anima in forma e peso di oblunghi sacchi d'oro tutta gambuta e frangiata come una carovana sale fino ad un alto sbarramento di vaporanti acque d'argento
Queste simili a terribili argomenti sono sospese sulla vastità di biondi deserti irrigandi che il Nilo ama Abbai

45. SIMULTANEITÀ DI ABBI ADDÌ

Un'agitazione di sole spaventato gonfia le vie
torte di Abbi Addì panico sotto gli aeroplani
bombe e mitraglia Latibelù Latibelù Latibelù
Brucia il bananeto tutti in fuga dalle tende
alle caverne da buco a pietrone fin dentro le
radici degli alberi Latibelù Latibelù Latibelù
Dentro le grotte fumano gli incensieri i ca-
daveri carbonizzati e i messali di cartapecora
Il crollo d'una chiesa terrorizza una folla di
contadini facce rosse mani insanguinate
Esplosioni e fiamme volanti Patatraaang traang
Nuove ombre funeree di aeroplani davanti
alle caverne rigurgitanti di urli uuu
Tutti litigare perchè Averà Cassa rifiutare di
consegnare le munizioni ricevute da Dessiè e
non fa mettere a posto la radio
Qualcuno insistere a voler provare che Mulu-
ghetà non è stato sconfitto all'Amba Aradam
e che Immirù manderà rinforzi decisivi ma
durante la messa dietro la tenda di seta rosa
e verde l'abuna venuto con l'alto clero da
Gondar mormora fra incensi e litanie
— Attenti ecco un altro aeroplano Dio non
ci aiuta più perchè gli Etiopici sono troppo
avari coi nostri conventi

Nel frastuono delle caverne urlanti Averà Cassa sgolava ordini
— Riunisci i miei sacchi e le mie casse si va al Ghevà e poi nel Semien
— Mancano i muli sono morti i due di Cassa
— Cammineremo giorno e notte poichè l'Abissinia coi suoi 5 000 000 di Scioani Amhara Tigrini non può morire Dio ci aiuterà
— Ma la maledizione cade dal cielo e vien fuori dalla terra 30 cannoni italiani sfondano la caverna di Andarguè hanno ucciso Uonduossen
— Non è vero quello stupido servo urtò col mio scudo in un filo spinato subito il campo degli Italiani si è svegliato e con le loro mani forti hanno strangolato 200 Scioani
— Questo manifestino caduto dall'aeroplano dice Voi abissini affermate che noi combattiamo soltanto in trincea ebbene l'esercito di Mulughetà è stato massacrato da noi sull'Amba Aradam alta 3000 metri lunga 6 chilometri e da voi giudicata imprendibile

Bigerondi Latibelù urla
— Siamo traditi da Agos Latà colpa degli Eritrei che hanno finto di arrendersi ed invece hanno ucciso Beienè Io avevo per loro pronto un sacco di talleri ma non abbiate paura ci incontreremo domani con la Guardia Imperiale invincibile mitragliatrici come mosche

Fingete d'essere feriti gli Italiani passeranno e voi dietro le spalle colpiteli

Fra il lampeggìo turchino delle fucilate e la fuga delle fiamme e delle cutà in Abbi Addì terremotato sui muli calcianti pestando cadaveri e carogne Uonduossen Cassa grida
— Non parlate il Fitaurari Zaudè si porti sul fianco con 8 mitragliatrici e tutti in marcia verso il Ghevà lì troveremo 8000 uomini di Mengascià Ielma e 11 000 uomini del Mescescià Uoldiè e gli Scioani già bene pagati dal Tesoriere Bigerondi Latibelù Latibelù uuuu Questi non si sono battuti finora sono rimasti a guardare dall'alto delle ambe verranno devono venire in nostro aiuto

All'alba Abbi Addì era svuotata di vita umana ferveva soltanto la putrefazione
Se con la mula vi si scende si valuta bene lo strambo terreno che caratterizza tutta l'Abissinia illusoria dolcezza di un declivio con subitaneo salto improvviso dovunque sassi pietroni cadaveri e carogne maligne sperano che cada se abbandono le redini per lavarmi il viso con l'acqua di Colonia fra tanti assalti di mosche cocciute

Un negretto alza l'indice destro appunta nel cielo le croci di aeroplani fantasma

— Cristòs Cristòs prang prang prang abissini chit chit chit chit chit Italia mitraiose pra pra pra pra pra abissini chit chit chit chit chit

Il negretto ha la gamba destra ancora alzata e piegata sulle scurrili sue parole

Illusioni di un piano orizzontale buchi sabbioni ritorti convulsione di arenaria si continua a scendere pur credendosi in una piana e vi dominano accavallandosi e sormontandosi costoni predisposti ad un tiro dall'alto finché ti accoglie fresca giuliva infantile l'acqua del Tonquà con melodiosi glu glu giuggiole e tinnire glin glin invita a bere bagnarsi obliare godere se non s'avventa l'esercito dei fetori turgidi Ras e pungenti Degiàc con rissa di Fitaurari

Ah si potesse dimenticandoli seguire i consigli dell'acqua e smarrirsi per i piccoli sentieri giardini orti fin dentro il letto del fiume

Abbi Addì profondo immenso teatro di strapiombanti rocce costruito per la resa a discrezione di un barbarico esercito

Fu il Tonquà torrenziale ad edificarlo e lava rilava forzandosi di sbarazzarne i fetori
Riscossa di masse d'acque e sole perchè vengano i suoi dirupi ornati di giardini

Ora il Tonquà geme ridotto a far da canale
di scolo delle putredini di guerra
Catalogo interminabile di carogne e cadaveri
a sfera a otre a cono con l'ultimo calcio all'aria
Un tamburo sfondato un pneumatico rotto
un sacco pestato
Questo morde acido dal fondo d'un labora-
torio chimico quello spara proiettili dalla fe-
rita mortale
Un Merdasmac putrefatto
Tutte le carogne sono ebbre di insozzare av-
velenare uccidere il sole
Chissà se potranno lordare le stelle
Dunque Baggi e Masnata al lavoro con ben-
zina e lanciafiamme

Presto prima che la maligna colonna di puzzi
perfezioni il suo aggiramento entrare fra bioc-
coli di cotone nel folto di tanti snelli vetri
verdi incandescenti del bananeto limoni caffè

Ma ci rincorrono i pesanti odori di morte
Accusano questo quello e quell'altro termi-
taio color cannella a ciuffo verde col suo gran
buco ricovero
Una scala a pioli fra i rami spessi dei sico-
mori e degli ulivi selvaggi perchè si giunga
alla boccaccia spaccata con dentiera di pietre
L'abitava Ras Cassa col figlio Averà 6 mitra-
gliatrici e una radio

Ora puzza di sconfitta e di fuga e dentro perdura il rimbombo dell'ultimo bombardamento e parlano se il vento le strofina tante e tante grotte fra di loro enumerando fucili cannoni casse di munizioni giardini distrutti pugnali arabescati scimitarre corpi vaiolosi basti sacchi di dura orci maestose tende di seta eccetera

Dall'alto imperano i colli allungati dei nostri cannoni con le loro piccole corone di mirini brilli solari
Hanno a portata di mano cofani di grassi scettri esplodenti

Verso questo palco cammina a sinistra fra due mandre di zebù capretti con la brezza gentile delle sottomissioni un leggendario corteo di cascì candido turbante bianco mansueti occhi semiti fluide mani di liquerizia dentoni cannibali barbetta di trucioli di ferro tutto a spiare dietro la grata a losanga d'oro argento delle grandi croci copte sotto ombrelli di paglia a manico lungo e comodi parasole a spicchi bianco rosso verdi blu gialli tessuti in seta a Monza per tutti gli usi e abusi diplomatici

Gli sopravanzano militarmente 300 facce nere armate uniforme cakì e cutà drappeggiata sul petto gambe di ebano passo leggero
Davanti caracollano su cavalli bianchi dalla

sella ricca di giardini frutti e fiori ricamati porpora smeraldo rubino granata due Degiàc pomposi
Puncio nero bianche mutande attillate piedi nudi un casco coloniale europeo su solido faccione nero ebraico collane di barba grigia l'uno e l'altro a pizzo pepe sale tormentato da esile mano di banchiere

Tintinnano tutte le varietà di fucili delle fabbriche europee Grasse Vetterli Chassepot Mauser Steyr carabine per rinoceronti e fucili mitraglieri impugnati alla canna e portati sulla spalla distrattamente come un bastone da pastore come un bambino malato stretto tra le braccia come una valigia vuota come un ramo di pace benchè le facce nere correggono intensificano preistorici musi carnivori dentiere da fonderia occhioni da scemo pazzo sguardi a guizzo livido da sanguinario distolto da un pasto succulento in ventre rivale

Tutti come la banca mutano le armi in cedole o pagnotta italiana e associati in fondo sotto l'ultimo coltello scarlatto del sole diventano gradualmente cerchi eccentrici prodotti dal primo grumo di saliva lunare
Con grazia e ironiche delicatezze s'alza un fiato serale di bontà a spolverare le forme e i colori liberandoli da tanta cenere di fuoco guerriero

Tutto è già cambiato
Ecco il lavato strapiombo ormai indulgente
Ecco il ciglione fulminatore perdonato
Ecco la zona degli agguati divenuta mite
Ecco la stretta più crudele fra alti muraglioni
del Tonquà finalmente assolta con la sua cri-
minale mulattiera sciolta da ogni rimorso

Ecco tutte le sue acque ribenedette gorgoglia-
re per il battesimo della prima
Stella

Stella

Stelle

46. SIMULTANEITÀ DI UNA FULMINEA SOTTOMISSIONE DELLE MUSICHE CANTASTORIE

Il grande Cascì di Melfà precedendoci coi suoi armati portafucili e con le fluide mani nere riparandosi gli occhi dal sole invita nella sua casa dichiarandola la più pulita di tutte le case d'Abissinia

Tonda 5 metri di diametro tetto conico affumicato all'interno pavimento di paglia con sopra delle pelli di zebù molto lucidate un letto umano sotto un parallelepipedo baldacchino di tela bianca al muro fucili sospesi un bando in amharico del Negus grossissima porta di legno spesso

Stende a terra pregandoci di sedere delle cutà nivee di pulizia e tra lo scusarsi e il vantarsi ci spiega come la donna abissina copta usi tagliare un pezzettino di un orecchio al neonato farlo friggere nell'olio mangiarlo per assicurarne la longevità poi per difenderlo dagli spiriti maligni gli dà un nome di bestia per esempio asino o nome musulmano per modo che gli stessi spiriti maligni imbrogliati lo trascurino ciò spiega come molti copti abbiano ancora un nome musulmano

E le spiegazioni sono interrotte dal brusìo musicale di 5 cantastorie coi loro violini il più vecchio e barbuto precede gli altri 4 di 2 metri

Vischioso tattilismo di spugna e grattugia torride grasse

Sotto il duro lapislazzuli del cielo il cantastorie grandi occhi dolcissima bocca a dentoni placidi barba a collare grigia sfiora con lunghe dita femminili a tremito continuo il fuocherello di note su e giù lamentose del mossebò violino monocorde a cassa armonica losangata manico di legno cesellato e l'archetto a grande curva
L'ascoltiamo soltanto io e il poeta futurista Pino Masnata
Ne scande i ritmi un cammello scheletrico che respira agonizzando

nam-mà na-mà
nam-mà nam-mà maaaa
vieni qui ringrazio dio
appoggiato a te vedrò tante cose
nam-mà nam-mà

quelli che giuravano minacciando
ora nam-mà
nam-mà nam-mà maaaaa

sono caduti a terra
con la pietra sulla nuca
implorano perdono
Abbiam visto questo prodigio
i soldati di Mussolini
volano per aria come nuvole

nam-mà nam-mà
coi suoi soldati come le mosche
coi suoi soldati come i capelli
il generale Somma
ha preso di notte l'Uorcamba
ora sono tutti sulla nostra testa
nam-mà nam-mà
faccio suonare il mossebò
ed è meglio di tutti i mestieri
poichè son parole non preparate

Masnata annoiato interrompe
— Il 22° battaglione Ascari agli ordini del colonnello Tracchia conosceva l'ordine diramato dal Negus
Uccidere italiani e musulmani e non toccare gli ascari copti
Così nel tenebroso canalone cespuglioso all'alba risuonò la voce d'un capo amhara
— Non combattete siete cristiani come noi non deve la croce combattere la croce
Ma un sciumbasci gli urla contro
— Siamo cristiani ma Italiani sparate sparate ascari

Ed ecco il tenente si lancia col suo mulo
— Sparate tutti sparate per Iddio
E cade colpito da pallottola foscamente in un rimescolìo di braccia cazzottanti e fucili appiccarlo al tronco d'un sicomoro evirarlo lentamente
Alla riscossa con furente carnevale di sciarpe e tarbusch rossi il 4° battaglione eritreo circonda il sicomoro
— Siamo i leoni di Toselli Ambessà Toselli

Riprende il violino monocorde
nam-mà nam-mà
nam-mà nam-mà
appena fu pronunciata
la parola Italia
tutti sono andati a precipizio
e sotto le mitragliatrici
sono caduti come foglie
— Lig Seium domandagli il prezzo di quel violino
L'interprete
— Non può vendere perchè deve coi suoi 4 compagni andare a suonare ai funerali di una sorella morta ieri per le ferite riportate sotto un bombardamento aereo
Poichè non si può acquistare il violino riprendono cantata e suonata

Senza essere toccati
tu non tocchi

e se ti toccano
gli fai piangere sangue

Sebbene essi abbiano
da un anno in consiglio
preparato piano ed armi
tu li hai fatti rimanere sordi e muti
liee lieeee lie lieee lie lieee lie lieee lieeeeeeeee

Il fatto è terminato
tu li hai ridotti in polvere
adesso sforzati
di perdonare loro

Poi una musica in onore della più bella negra
e l'interprete Lig Seium traduce così

Voglio cominciare a scrivere
a Denajè
perchè ho visto
disegnato il suo cuore
vicino al mio cuore
senza la carta nè l'inchiostro nero

Tu sei la migliore di tutte le donne
cammini bene
e sei molto piacevole
sei di Asmara
vicino a Massaua
il tuo amore non mi fa uscire
da casa

tu che hai i denti puliti
e gli occhi ben formati
perchè piangi
e mi fai piangere

Non avere paura
ora c'è il signor Mussolini

Lig Seium con veloce parola convince e definisce l'acquisto dei 5 violini e i cantastorie se ne vanno al funerale con l'unica musica dei talleri in mano

dlin dlin
dlin dlin dliiiiiiiiiiiin

O fetori di morte sferici come questa enorme pancia di mulo che il pneumatico destro della piccola Ardita non potè sfondare fetore spalancato e addentante di questo asino sventrato gambe all'aria e orlato di sterco a mosche verdi come potrò vincervi se ormai ho consumato 3 bottigliette di essenza di fiori liguri giardini di pini aranci rose e garofani tutti svaporati o sfuggiti lontano turandosi le nari

Quanto vi invidio aviatori che sulla sera di seta liscia azzurrina vi coricate ebbri di fresco e di puro gareggiando coi più fluidi ricordi di nuvole lontane

47. SIMULTANEITÀ DI UN DIALOGO NOTTURNO SULL'AMBA TZELLERÈ

Il rovente tramonto o moscaio di carogne ca-
daveri sterchi solitudine incensa le prime
sante stelle care pupille di donne italiane

Meccanicità mestierante distratta inutile alo-
gica quindi soprannaturale di questo dialogo
fra il pa pum della solitaria vedetta abissina
di copertura e tapatapata d'una mitragliatrice
camicia nera italiana

Notte fonda e ricordante

Mi sembra di trovarmi ancora sotto il lampeg-
gìo senza rumore del monte Pau nella Grande
Guerra l'ufficiale si sveglia dà l'indicazione agli
artiglieri questi caricare sparare
Contemporaneo frastuono rotolante di un au-
tocarro austriaco in quella notte e pum trang
la granata del Pau lo sfracella e ne spiattella
i conducenti in pose convulse inchiodati
Morte regolata da tempo in quel quadrivio
mentre i lontani artiglieri riprendono sonno
sognando tenendo pupette in braccio

Così per un'ordine ormai dimenticato sopran-
naturalmente la vedetta abissina nella mon-
tagna dormente ogni tanto pa pum

Lunga pausa di nero mistero
Rispondere a suo tempo il mitragliere italiano
tapatapata

Un'eguale pausa di inquietudine buia fra que-
ste parole lontane vicine
— Dimmi m'ami sempre tu
— Sì
— Ma mi tradisci
— No fui qualche volta distratto ora non più

La bandiera tricolore
sventola sull'Amba Alagi
di Toselli

Calda maternità d'una fredda notte

sulla stanchezza fisica dei

VINCITORI DELLO SCIRÈ

supini a bocca aperta

ancora un sorso di luce stellare

3 stelline

dal cielo scende uno scapolare
di raggi d'oro

è tanto dolce questo raglio d'asino che piange

la nuvola di velluto a pizzi
neri aprirsi sulla flessuosità
nivea di una spalla

Vegetare o pietrificarsi preistorico come loro

Attenti alla sporcizia di SOCOTÀ sterco cenci
paglia carogne squartate fumano fumare i gial-
li tabacchi del tramonto fra mitragliatrici felici
del fresco notturno
Benedetta l'autobotte che ci giunge a mezzanotte
Beeere e riposare il tumulto patriottico del
cuore ma la notte si strafotte e da sè una can-
zone si compone
Contro noi come pece come mosche come ceci
navi nemiche cento dieci e sanzioni sanzioni
Ma il Duce
ci ricuce
la finanza
così scansa
la burbanza
la viltà
di sanzioni
Società
Nazioni
Vien meno il pane vien meno l'olio
vien meno l'imbroglio del petrolio
ma rimani nel sereno biondo maggio
di bambini adamantini
Profuman l'aria di rose vive esplosive
e tonde hanno le guance come bombe
Notari Interlandi Amicucci Gayda Borelli
Appelius Aponte Benedetti e Barzini esaltate
questo nuovo acciaio DUROFUTURO
Ho trovato nella tasca un limone di Sicilia
sulle labbra una stella stilla favilla riconcilia
catarri di autocarri brrronchi e canzone che
il silenzio ricompone

Orchestra in sordina
delle sottomissioni vil-
laggi con donne e bam-
bini iiiiii

amorosi villaggi clarinano iiiiii

S. E. STARACE OCCUPA GONDAR

atroce crudeltà del ter-
reno Semien spaccato
d'abissi tortuosi sali-
scendi infiniti

imperialmente marciare
tling tlang tlung di zoc-
coli muli fucili gavette
e villaggi che piango-
no iiiiii

Nostalgiche note turòp
turòp del guromailè
nell'aria unta calda tela
da sacco con trrrrrr di
autocarrette e Ardite
Fiat coloniali a scop-
pio balzo

48. SIMULTANEITÀ DI AMICIZIA FERRO MORTE ALPINI ASCARI A PASSO MECAN ASCIANGHI

Mio cognato lo storico Alberto Cappa volontario alpino sottotenente d'artiglieria sintetizza
— Alle ore 5 e 45 del 31 marzo la Guardia Imperiale del Negus attacca la nostra Divisione «Pusteria» battaglioni «Pieve di Teco» «Exilles» inamovibili poi tenta girare la 2ª Divisione Eritrea Dalmazzo Gruppi Tracchia Scotti
Muore il capo della Casa imperiale Mangascià
Al contrattacco il colonnello Zuretti cade
— Non curatevi di me avanti ascari forza cannoni
Il capitano Tarantini in agonia
— Qui si muore tutti ma non si cede un palmo
Bombe a mano e baionetta d'alpini
Cade l'ufficiale del Battaglione Toselli un ascari solleva il suo cadavere ma colpito cade ecco lo sciumbasci lo solleva e cade ecco il muntaz lo solleva ma ferito riesce a trarlo nel ridottino Dentro come i raggi di una ruota 11 mitragliatrici uccise ognuna abbracciata dal suo ascari

Al tramonto il Negus che aveva passato la giornata grattandosi la barbetta nera a 4 chilometri dai suoi rotti battaglioni gloriosi ordinò la ritirata disordine accelerato

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

49. SIMULTANEITÀ DI DESIDERI A BAGNOMARIA NELLA CASTITÀ

La mia pelle notturna è caricata quotidianamente dalla troppo virile feconda polvere del Tembien che contiene limonite di ferro rose sangue vinaccia e rum sognati dagli alpini
E anche argilla nera fertile del mio Nilo lontano vicino
La mia pelle sonorizzata mi intontisce e crea visionariamente in un buco della mia tenda cammelli spaventati ammorbiditi idealizzati dal proiettore bianco
Mi entrano nel lettino con acre odore rancido melato le loro lunghe cosce bianchissime di orientali letterariamente godute nelle mille e una notte tradotte da Mardrus
Sonno d'una tonnellata in fondo al mare

Russare in gara coi catarri dei cammelli ma il mio corpo motore sporco sforza per riavere la sua fiera precisione oliata di nuovo l'insozza l'alito rimescolatore del Tembien

Fortunatamente l'ingrassa il ricordo delle cosce notturne
La tromba dell'alzabandiera mi scuote brutalmente ed entra il poeta futurista Masnata col comunicato di guerra

Roma Vittoria dell'Amba Aradam
Il Maresciallo Badoglio telegrafa interrom-
pere interrompo alt ascolteremo prima il cuore
rumoroso della Patria 5 Caproni fanno la ruo-
ta ruota vroooo vroooo vrooooooo ogni 10
secondi scra brang brang brang

50. SIMULTANEITÀ DELLE DANZE DEL TEMBIEN

Buio oscillante lume di fanus siamo invitati
dal tenente siciliano Pino capo della banda del
Tembien la troviamo schierata a destra e a
sinistra su due alte righe ogni capo sottocapo
o soldato col suo lungo fascio di giunchi sec-
chi animato grande canneto d'oro chiaro con
al centro un fuocherello
Subito divampò divampare anche i fasci di
giunchi fiaccoloni rossi mentre s'inizia la
danza lenta e armata con un tipico marcato
desiderio di meccanizzarsi

Ronda rumorista e ruote di sguardi lividi mu-
scoli sudati schiene tremanti e tintinnanti fu-
cili ronda oliata aperta chiusa dagli ordini
sgolati dello sciumbasci
Il suo dominante tarbusc già s'invermiglia in
gara con le fiamme
— Agaù scibò agaù scibò
— Agaù scibò sempre avanti

Ma l'ordine s'impone e spacca sotto di me
la poltrona smontabile da campo a ruzzolar
quasi nel fuoco forse per meglio godere lo
stupendo spettacolo dei piedi fra le ombre
terrorizzanti dei grandi tamburi

I brandelli di giunchi accesi fanno da ribalta
ai ritmi degli stinchi e delle caviglie di legno
carbonizzato
Patatum patatum patatum e patatum

Stupito scottandomi ammirare il passo
Piccoli scatti andare sempre avanti corteg-
giando la vampa uno dietro l'altro obbedire
al rito antico adorare il fuoco elogiarne l'ir-
ruenza gesticolante ubriaca col diabolismo in
punta contro lo zenit

Una nerboruta ghigna di negraccio a bitorzoli
vaiolosi e lunghi denti gialli vi scivolano so-
pra fragorosi riflessi
Salta arricchendo le fiamme con la sua lunga
scimitarra d'arco di luna avvinazzato
La punta per terra poi l'arrota lentissima-
mente sulle fiamme l'insegue pestando e sca-
valcando le brage mentre l'arcuata troppo
lunga guaina punge spettatori e spettatrici
schiave padroni grossi zigomi occhi neri miti
di lussuria dimenticata
Un successo speciale di urli e scatarramenti
saluta l'eviratore negro a scatti lunghi con
faccia femminile e vocina flebile
La sua bocca è accogliente ma i piccoli occhi
a punta di diamante fissano terribilmente una
minuscola roncola tenuta fra le dita della de-
stra tesa come si tiene uno specchio magico
mirarvisi dentro e s'appiattava poi curvo dan-

zante girante per sfiorare col curvo rasoio lu-
cente gli inguini degli spettatori
Ognuno di noi respirava meglio appena questo
era passato

Il tenente Pino capo della banda con brutale
veemenza spinge dentro le donne restie si av-
viluppano nelle cutà bianche
Incominciare allora la lentezza quasi mistica
riguardosa omaggio sospetto castità verecondia
e pensoso mistero di queste copte selvagge e
insieme cariche di furbo semitismo

Fanno seriamente a passettini la loro danza in-
torno al fuoco tra l'andirivieni tonante mas-
siccio dei fastosi tamburi portati e spinti su
e giù con la pancia da due alti erculei sotto-
capi carabina ad armacollo
La delicatezza a splendori gravi di quella
danza fa mareggiare i nostri corpi in cadenza
ansia di imitare le graziette minute delle sue
curve mosse appena
Una più grave delle altre sintesi del suo viso
d'ebano con avorio a scintille degli occhi e
dei denti non rideva mai

È veramente uno scandalo nei nervi di tutti
quando stanca apre la bocca al riso e fugge
verso il tenebroso bollore delle compagne ma
tutti son contenti perchè viene riagganciata
dal tornio accelerato della danza

Son troppo rapidi per lei non vorrebbe ma è lei che governa apre il varco e regna final-mente col suo ritmo preciso e voluto
Quasi la ferma e l'atterrisce la prepotente en-trata del massacratore di belve muscoli di ra-dici di sicomori e subito eccolo venire a passo d'acqua pesante ma già lei affretta si schermi-sce evitando il lampeggìo bianco dei denti e degli occhi ciglia e il succolento polpettone aperto delle labbra affamate
Beato catarroso ansare di tutte le gole in cer-chio e in gara sbracciarsi in un lancio di fasci di paglia incandescenti barattoloni di fiamma sopra gli spettatori circondanti eccitatori del fuoco fuoco sul fuoco con tante belle oblunghe scintille e incendiati istinti carnali da capo-volgere

Pensano e sognano le danzatrici quasi ci of-fende la loro serietà rideranno soltanto tra poco quando stanche sgusceranno fuor dal ba-gliore scarlatto per imbuiarsi nella densità umana di sudore muffa bruciato rancido pi-docchi cimici burro cammello ascelle stiva di sambuco nel Mar Rosso

Ah - naà
    neghella - hà
Ah - naà
    neghella - hà
Ah - naà

Ondeggia a capriccio e procede con andante il tepido sospiroso profumo di una lontana vicina carogna di mulo da deliziare una saggia famiglia d'avvoltoi

La più snella ed elegante delle danzatrici a mobili fianchi nervosi e musicali ritorna sola riprendendo con passettini l'ieratico avanzare verso l'Assoluto
Tremano le ciglia in un liquore bianco nero azzurro aizzando il calore truce delle fiamme sulle mie gote continuamente lubrificate a goccia a goccia dal mio cranio in sudore sotto il casco

Le costellazioni del firmamento fulgide natiche di diamante a scoppio

Aboliti nel rossore e nel fumo o stanchi sfiniti i danzatori intorno al grande rogo rimane solo il muscoloso danzatore negro a contendere coi dentoni il naso schiacciato e la furia e gli sguardi bianchi passo a passo la cortese grazia corretta sicura di sè della danzatrice distratta
Sempre più chiusa nella sua frigidità di sognata notte polare e lui assassinamente con nodosità di rabbia minacciare girare intorno a lei come un'enorme lima di ferro mostrando o poggiando all'impassibile viso d'ombra ora il calcio ora la canna del suo grosso fucile

Indemoniato di lussuria può anche sembrare
un membro fecondatore

Acciaio a lungo tiro e ripetizione

L'antico programma di cotesti eviratori dan
zanti ci riguardava intimamente ma fallì

51. SIMULTANEITÀ DI TIRI E PENSIERI A PROTEZIONE DELL'ABBEVERATA

Sotto una lentissima ruota di falchi in amaca godere i tenui fili di tepore non ancora uccisi dal torrido meriggio arrostiscono tre guggì paglia bovina muffa e 22 fetori di carogne cadaveri abissini i 3 tetti conici con la punta stuzzicare gli ipersensibili 65 gradi calore

Il meriggio è lo spaventante orificio d'un intestino cosmico diametro 7 km. slabbrarsi in giallo espellere oblungo oblungo uovo d'argento il cannone puntato contro la riva sinistra del Tonquà

Fiero e solo ormai liberato dai suoi artiglieri dormono russare sognando che l'Italia santa scenda con la posta aerea nel brodo oleoso sudore di arenaria mosche mosche vsssssss sotto un telo mimetico bolle bolle bolle il vapore purpureo del Tembien

Allora

Mostruoso ingigantirsi del cannone apoplettico di potenza superbia della sua coda coccodrillante e del suo lucente foro industriale pronto a versare sulla Lombardia miliardi di

matasse di luce seta velluto raso amoerro del teatro alla Scala in gara gala di donne belle
Ostenta un'imperiale ricchezza di scintille

Iracondo esige per sè un'apoteosi con immenso corteo su e giù per le ambe
Briaco d'ambizione e crudeltà selvaggia al punto al punto che finalmente il sole unico artigliere sgola un tondo

— Primo pezzo foc
tum tum
svrrrrrrrrrrrr rrrrrrrr
Praang prang
e giù subito a ridere ridere e bearsi di tutti gli echi dello Tzellerè
giaaaaaa giaaaaaa giaaaaa
è il nostro bel pezzo d'acciaio che canta già già canta giaaaaaaaa

A soave contrasto l'umile docile fresco distratto Tonquà correre con mille glu glu glu e si gingilla con una varia gioielleria di perle riflessi occhiate risatine zampilli e vortici rapidi nell'inghiottire raggi e gongolar di bottiglie

— Porco Giuda tira fuori l'asino dall'acqua ha bevuto più della sua ghirba presto tornare al forte

Ma l'acqua è una gara di liquidi venditori

e sciorinatori di meraviglie nastri nastri di cielo chi ne vuole a giuggiole blu blu blu per le manine rosse verdi e d'oro tutte d'oro delle bambine folli giocattolini di cristallo e ghiac-cio con maioliche fuggenti di pesche nuvole e profumi di gelsomini
E ne echeggia e ne echeggiò tanto tanto un secondo pezzo a protezione dell'abbeverata che l'asinaro inginocchiato abbassava sempre più sempre più la sua bocca nel glu glu glu dimenticando ora veramente dimentico di-menticare senza fine che beve con le labbra sue a 3 centimetri dalle froge del suo asino fusione cosmica continuità eternità

— In stu paes se bev se bev se bev ma ghè semper sed

Oggi la posta aerea non ha nulla per me
Mulo dalla testa alta mi sento tirar giù cuore pensiero da certe briglie lunghe lunghe che per le vie dei ricordi diventano lagrime filate lucenti

Con uno strappo romperle e tuffare le froge nel miglior vento azzurro

52. SIMULTANEITÀ DELLE ACQUE DEL TONQUÀ DA CANTARSI COME UNA CANZONE

Una mula di batteria cadde col cuore scoppiato perchè estenuata volle portare alla difesa dell'amba il suo cannone urgente

Lodiamola dunque con belle parole in libertà

Sotto un alto riverberante strapiombo rosso verde riaccendersi rinfocolando i tizzoni del meriggio tropicale con scintille d'orgoglio militare italiano e danzanti smeraldi d'erba a merenda domenicale
Brillo di fresco il Tonquà gongola chiacchiera canterellando giocare a ciottoli vien qua guarda leggi questo foglio di carta bianca s'inzuppa s'accartoccia sugli orli pallido viso di madre rugato da cifre
25 ufficiali morti 38 feriti
furono cancellate le altre parole
Si distingue stinge solamente PER LA PATRIA

Quindi dunque quindi dunque non pianger nel Tonquà ormai se ne va ridendo sotto il suo fluido cristallo di lagrime
Svagarsi nel Ghevaaaaa parlarne al Tacazzè

Del Nilo Azzurro è la più rosea vena

Lo presentano appena calda notte egiziana nobili canne da zucchero nel limo bruno di Ghiseh

Piegarsi tutte senza vento murrrrrmure d'insetti acqua bell'acqua che cosa borbotti e succhi

Acqua bell'acqua che cosa borbotti e succhi

Forse un poco dell'essenza soave di gaggìe più dolci delle nostre
Imbalsamar così in questa buia eternità piramidale il cuore di lava nera della mula siciliana caduta da soldato

Sull'amba scarlatta rotonde pietre di ferro e spiralici polveroni gialli con volanti lettere d'amore impazzite
Sull'amba scarlatta tanto tanto tanto volle con bava rantoli sole a martello mosche a trivello che tutto scaricò ruttando ruttando giù cannone e vita fin sul ciglio di fuoco

53. SIMULTANEITÀ DELLE CIFRE FORTI DA CANTARE COME UNA CANZONE

Cannoni	1000
Mitragliatrici	7000
Divisioni	23
Muli asini cammelli	87 000
Autocarri	13 000
Treni	7000
Vagoni	55 000
Viaggi	450
Chilometri separanti bocche mani cuori	
Napoli ≠ Massaua me da te	4000
Chilometri separanti bocche mani cuori	
Napoli ≠ Mogadiscio te da me	8000

O mie parole in libertà via di slancio senza paura delle cosidette intelligenze costruttrici
Captate a grandi colpi di verbi all'infinito l'autentico signore Infinito e con disinvoltu≠ra manovratelo pesatelo massima precisione
Anche cesellatelo
Ormai è vostro

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

54. SIMULTANEITÀ DELLE NOSTRE NUOVE MODE SUL TEMBIEN

Poichè da una settimana le mitragliatrici tacciono sulla spianata del sicomoro pendente le camicie nere della «28 Ottobre» hanno ognuno adottato come occhi gli occhi stessi dei loro bambini come bocche la bocca della loro donna amata

Strana biondo bruna ricciutella femminilità bambinesca che irradia e banalizza quasi tutti i volti

Bello

Meno bello però irto originale spettacolo offrono le nuove mode di vestire o svestire

Certo armonizzandosi col tono parete d'inferno amharico dei cadaveri abissini mummificati e delle carogne di muli asini si sono inventati da sè e dinamicamente ostentano la loro eccentricità i seguenti modelli

Nudo torso giallo calzoncini da bagno bianco e cartucciera abissina

Indolenza svogliata nudo torso carbone sacco

giallo a guisa di mutandine macchina foto-
grafica a tracollo nude gambe smarrite

Spalle di bronzo patinato minimo calzoncino
verde con graduata grande tasca a bottoni
per lettere d'amore languore di passi mani

Casco cupolone sfasciato terroso torso nudo
imitare la scimmia di polvere allegra al guin-
zaglio ciabatte trascinate da zampe nude

Magrissime gambe nude in scarponi a fisar-
monica calzoncino nero maglia blu

Lagrimoni di sudore nero su torso marrone
verso calzoncini oliva sbrindellati su grosse
gambe accorate dalla marcia

Grossa macchina fotografica pugnale pistola
e fucile a tracolla su lungo scheletro nudo
giallo zolfo piedi nudi grifagni

Stile della sua lagrima di cristallo ferma sulla
gota d'ottone

Eleganza di una letterina viola in una mano
di sterco giallo

Nel guardarla pericola il mio cuore o stiva
col suo carico di seme di lino alla rinfusa
Mode del Tembien v'invito in Roma al Qui-

sibeve di Luigi Scrivo ogni sera i futuristi
Tano e Monachesi lo ridipingono con l'aran-
cione antiruggine il minio di Abbi Addì e
l'olio solare a faville che corre correre cor-
rere nelle ruote d'autocarri verso Sassabaneh
Dirrrre-Daua Harrarrrrr

55. SIMULTANEITÀ DI MOLTI ULTIMATUM AGLI ESERCITI DELLE MOSCHE ABISSINE

Poichè per scrivere pensando e creando le mosche abissine assetate attaccano il sudore della tua fronte si tuffano nella tazza di caffè nell'acqua annebbiata d'anice sulla tua penna stilografica sulla tua palpebra destra ed ecco anche nella connessura delle tue labbra

Decretare decretiamo decreterebbero decrètino la costruzione di una finissima orologeria a denti acutissimi per torturare durante il più gelato pomeriggio la mosca la più celebrata per le sue orge di vivi cadaveri e carogne
E sia propagata con vasta sinfonia ronzante di ronzii all'infinito tutta la sofferenza singhiozzante di tutti i punti del suo maledetto piccolo corpo

Avanti negarit battete 2 1 il ghiber delle tasse e dell'obbedienza al Governo

Avanti negarit battete 1 1 il ghihaha della adunata

Avanti negarit battete la monotonia eterna del tam tam tam ordine d'attacco ugahe

Cammelli livellatori d'orizzonte controllori delle attese pomeridiane e degli spazi splendenti alzate i vostri lanternoni da feste mascherate in laghi capovolti da miraggi eclissi

Difendetemi da quel lontano vicino tramonto costituito dal vostro stesso mazzo di teste vecchiarde ruminatrici del chilometrico conico alito a spirale d'un miliardo di mosche

Ordine ai 350 000 fanti e camicie nere di non defecare per una intera settimana

A Corradi medico spiritoso e fiero direttore di cori guerreschi in sere africane dico
— Ti lodo di medicare subito con Pugliese i 270 feriti prima di spedirli nei Ceirano fra polveroni sobbalzi carogne sterchi fino all'ospedale ideale di Paolucci medaglia d'oro

Dopo tante ore a mollo nel mare Adriatico per appendere un ciondolo di balistite sotto la pancia della nave ammiraglia nemica ora egli opera bianchi e negri ed ha per assistente Gesú

Goliardismo della mensa dei dottori meridionali e candore poetico delle lenzuola degli ospedali Dalla Valle e Chiurco dove il chirurgo e poeta futurista Masnata trarrà maneggiando prodotti farmaceutici italiani la nuovissima poesia dei ferri chirurgici

56. SIMULTANEITÀ DI UNA SOLENNE BENEDIZIONE E ORCHESTRAZIONE DELLA RINATA ABBI ADDÌ

Ai piedi dell'Uorcamba corpulento e burbe-
ro scenografo di tramonti a domare di celeste
mansuetudine l'infernale paesaggio è sorta la
sintetica Madonna del Tembien e subito una
grande pioggia lo ingiardinò di gigli a forte
profumo carnale

Ne tremano di pietà le lunghe dita religiose
delle euforbie del cimitero di guerra e il pen-
nello della camicia nera futurista Menin sedu-
to gambe incrociate fra le tombe ritocca le 3
battaglie Uarieu Uorcamba Debrambà e prega
per i 500 eroi sepolti nel quarzo aurifero

Andante maestoso dei cammellieri del sale
dancalo ceffi di ferraglia nera a schizzi d'occhi
ma due di loro fermi davanti ai loro cammel-
li legati l'uno all'altro dal labbro inferiore
alla coda hanno una straordinaria grazia nel
tenersi abbracciati per le spalle

Allegretto del triplo tatuaggio verde blu in
forma di collane sul nero schiarito petto del-
le vedove o abbandonate abissine che sanno
bene ridrappeggiare sulle larghe spalle fin
sotto il mento il cutà

Rettangolo di tela 6×2 sopra la camicia
Manovrare con la manica aderentissima al braccio ma libera sull'avambraccio
Serve ad asciugarsi tutte le parti del corpo
Il nodo della cintura chiude talleri

Brilli quasi tintinnii di tutte le fronti maschie colpite dal sole

Dlin dlin unica ideologia di tutti i talleri in tutte le mani

Vecchiaia curva delle acquaiole raddoppiata dalla vecchiaia quasi umana dell'enorme orcio fresca invece è la fresca zucca nera che funziona da bicchiere

Sinistra romanità delle vetuste nonne abissine con quasi teschio di senatore ciceroniano

Illuminarsi in cerchio sul mercato di Abbi Addì degli ombrellini di paglia bigia a lungo manico

Come un appetitoso sogno di insalata in questo paese senza orti si moltiplicano rami verdi portato ognuno a guisa di ventaglio e parasole

Le stelle blu che adornano le fronti nero chiaro delle belle copte invidiare certamente

le due stellette d'argento militare che la più cauta e astuta carpì al suo ufficiale per adornarsene le orecchie

Languido accanirsi di un profumo di gelsomino per velare purificare i globi di puzzi muffa taf pelo di mulo berberè che si svolgono in tondo dalla palla nera guerresca testa del pupo
Emergere come un pianeta buio fuor dal cutà gonfio sulla schiena madre
Sogno un trillo di mandolini

Trionfare solenne sereno distratto della bandiera tricolore nell'altissimo ramo 9 metri d'altezza orchestrare in giro i bandi con voce negra italianizzata dell'interprete Lig Seium in kaki magro gesticolante davanti al generale Somma direttore di Abbi Addì risvegliata orchestra abissina

Negri negri negri negri puntaspilli di catrame e argento

Negre negre negre negre spazzole d'ebano avorio
O belle cannonate del sole
Negri scovoli di fuliggine a scoppio di sguardi bianchi

A sinistra ridere sinistro già mansuefatto di

un mascherone labbronuto a rughe lunghe che si irradiano nel cielo azzurro

È proprio il momento questo di dare il gran-de attacco dei profumi e invece della solita bacchetta ecco amplificarsi il mio gesto pa-pale o innaffianti bottigliette d'acqua di colonia italiana

Vi benedico tutte e tutti e vi ribattezzo all'ita-liana in nome della Grazia dell'Eleganza del-la Pulizia della Voluttà del Sogno e del Puro Pensiero
Apritevi tutte e tutti alle misteriose forze dei profumi
Fresco zampillante gridulare delle abissine tutti i denti le labbra aperte e gli occhi ebbri di bianco nero a guizzi ammutinarsi sotto le dolci così pure gocce sventagliate che le civilizzano

Daranno certo un suono nell'urtarsi tante lucide zucche che sono invece le giovani teste negre a fini arabeschi di burro lungamente cesellate dalla quonnanè

— Guitana guitana menghestì signor gover-no signor governo dare a me a me a me
Alle femmine appiccicarsi i maschi cozzare di varie forme di grugni accesi da un sole spiritualizzante che si accinge a perfezionarli finalmente

Ma scendere sparpagliarsi a getto danze di stille docce a sorpresa la divinizzante soavità del profumo svolazzanti aerei giardini motorizzati dal vento diretti dal gesto verso quegli occhi d'ebano avorio quasi pensiero quasi amore e aprirsi di nuove strade veloci nei fermi cervelli di sabbia
Una chiara ampiezza d'amore sicuro
Un pugnale a ricco manico di luce nella stoffa tenebrosa dell'anima
Una nuova carezza materna sopra una guancia diseredata
Un pensiero splendido chiuso in uno scrigno d'acciaio
E così per vasti cerchi eccentricamente incessante la benedizione di colonia italiana elegantizza ed esalta verso il nobile il terso e il divino la pesante polverosa opaca materialità di Abbi Addì

57. SIMULTANEITÀ DI CUORI UMANI MULE ITALIANE E SCIMMIE ABISSINE NELLA STROZZA DEL TONQUÀ

Come potrò elogiarti degnamente enorme fonda variopinta lugubre strozza d'acqua e cadaveri abissini strozza Tonquà

Sì strozza ti chiamerò poichè ritengo le vetuste parole di letto orrido indegne dei tuoi potenti appetiti per i più pazzi banchetti di colori canti sapori e tattilismi

Ispirarsi piuttosto alla grande saggezza forte e serena di due famiglie di scimmie scimmiette con padre scimmione e madre scimmiona che camminare in cresta gherib gherib contai 27 perlacee forme agilissime
Noi siamo una eguale famiglia 27 ognuno sul suo mulo andare giù fra i pietroni speranza dell'acqua
Lo scimmione disse
— Ielle ielle
Dissi
— L'acqua non c'è

La sete una sete a chiodi brucianti in gola unisce le famiglie di scimmie uomini muli ansanti nella ghiaia assetata

Dimenticare la sete per intingere ogni nostro aereo pennello nelle altissime nuvole a 3000 metri stracariche di calore

Occorre cantarti Tonquà sulla mia mula siciliana Caterina che batte gli zoccoli cling clang in millenarie pietre laviche risvegliando la prima grande battaglia fra pianeti e stelle eccone gli smisurati frantumi

Delirio di spaccature amplessi crolli coiti granitici delirio di sospensioni in bilico ancora inferociti per l'urto e la sconfitta ma sembra riprendere la zuffa cosmica qui dentro in questo vasto strangolatoio d'acque pietre radici

Queste sono tutte a convegno discussione e a coltello coi pietroni per pompare giù con tubature d'ogni specie l'acqua che non si vede e pur sotto sotto le forze coalizzate conservano

Tenta invano di rivelarne le limpide propagini questo latteo profumo di oleandri bianchi in lotta col puzzo d'un abissino mal sepolto i suoi piedi carbonizzati spaventano la schizzinosa mula abissina che mi precede

Inaffiare subito in giro ogni cosa con la mia tascabile bottiglia d'acqua di colonia italiana

e immaginari pensili vaganti giardini fioriti allietano i cavalcatori che mi seguono esasperando il contorto affannoso corpo a corpo dei sicomori in lotta coi graniti monumentali

La fuga delle marmotte di fossa in fossa annuncia la battaglia delle temperature

Qui sotto questo tetto di fogliame arcuato una sopravvissuta nicchia d'acqua imputridita sembra di gelo tanto da provocare la furia a 20 tonnellate compresse di colossale granito che concentra in sè un miliardo d'eserciti di calorie

Ruzzolare giù da ogni parte delle erculee radici dei cactus delle palme e degli ulivi protese lassù a costruire grandi ogive di fogliame dalle 2 pareti perpendicolari dove furono piantate per magia

Scendere giù a pompare l'acqua

Non c'è l'acqua non c'è nè chiacchiera col suo me me me guròp guròp il guromailè ricco d'invisibili timpani e ocarine bianconero caudato sul più alto ramo del più ombroso sicomoro sotto di me non c'è l'acqua cio cio ccio ciò

Certo grava ancora una minaccia firmamentale sopra questo convulso letto di fiume che impaurito vuol divertire il cielo con un suo spettacoloso alternarsi di ampi saloni di sabbia rosa cattedrali a pavimento d'oro ed esuberanti depositi di pietre palle di ferro

Frenetico caos di marcianti blocchi fermi ma insidiosamente ad un tratto s'arrotonda uno smisurato cannocchiale granitico per la cui lente tremolante d'oro contempliamo laggiù in fondo una sfarzosa cavalcata d'abissini neri bianchi su cavalli d'argento con selle a pendagli d'acqua sognata

Gioia

La sete strilla scampanella cinguetta pei rami su su dove merli di fiamma blu pappagalli di porpora e guromailè a voce cangiante invocano assetatissimi la rinfrescante luminosa bellezza d'una donna italiana

Sei tu Regina dei Paesaggi che sbocciando delicatamente fuori dal turbine delle calorie e degli intricatissimi raggi solari prendo in sella amoroso sovrappeso che la buona forte nervosa Caterina accoglie accentuando con gli zoccoli la sua marcia
— Dominatrice dell'Abissinia vieni con me in questo selvaggio e nobile Tembien che in

amharico vuol dire centro e peso della bilancia
o covo dei grandi capi

È tale la gioia che ingrandisce i tuoi occhi
nel bere la bruciante aridità splendida del
Tonquà e dei suoi strapiombi aperti verso
lassù montagna di Melfà che più non so
distinguere nei miei sensi la luce dal suono
dal tuo profumo e da quello che tu sogni ed
entriamo così a ritmo di zampe volitive
nell'orchestrale sottomissione dei villaggi e
clarini di voci femminili iiiiii

Il primo a destra ha un canto fiero il secondo
villaggio con trilli che gareggiano coi brilli
verde chiari dei suoi sicomori iiiiiii

Altri villaggi sembrano venirci incontro con
assiepati violini e mandolini spinosi presi
dal desiderio di strapparci la bacchetta diret-
toriale

Meglio guidare la mula da questa parte nei
cespugli che rasentare il ciglio levigatissimo
di pietra vulcanica

Ma obbediamo a Caterina e si crolla insieme
Scivolo purtroppo con te stretta sul cuore mi
butto in alto per alleggerire la mula devota
che eroicamente a scatti nervosi si regge sul-

lo zoccolo della zampa destra puntato in un buco
Quella zampa eroica trema ancora nel mio sangue

Salvatrice

I violini monocordi e i flauti di bambù di Melfà ridono gemono nel lugubre continuo tempestare dei negarit obesi in mutande rosa
pa ta tum pa ta tum

pa ta tum pa ta tum
Il governo di Asmara è ricercato in tutta l'Abissinia benedetto sia il padre dei poveri

Miserabili lerci sembrano gli armati abissini che in fondo danzano una loro danza anacronistica tanto i loro fucili altalenanti hanno perso il bersaglio

Poichè una lieve nuvola di strappate gaggìe d'oro portandoti in grembo alleggerisce la Caterina ecco la carbonosa marea nera delle donne di Melfà strette con gli oscillanti risucchi di teste mani plaudenti indecifrabile femminilità bellezza di lustreggianti teste a cesello nella loro cenere

Ma con minaccia di pietre brutalmente i guerrieri le scartano fuori dalla festa ritornano però

come un mare notturno e con loro ad un tratto lo sgargiante corteo a pendagli scarlatti e cocoricò di guerra degli imporporati galli con galline di Melfà

Via! a sassate e così possiamo entrare Regina dei Paesaggi da tappeto in tappeto persiano fin sul palco di terra battuta orlata di rosso aloe dietro il generale Somma ritto ringraziare ammonire imporre la consegna di tutti i fucili potenza d'Italia orgoglio italiano saggia bontà del Governo

Abbrustoliti spinosissimi spinosissimi giardini grigio verdi di Melfà in pendio all'inviolabile vergine Abissinia

Gelosia delle acacie senza fiore ricche d'uccelli a miliardi

Arcigne siepi di ferro cenere e fucili assopiti

A che vale custodire e cuocere così sotto l'aguzzo coperchio del conico guggì di paglia l'assurdo ributtante agile carbone cesellato dei piaceri africani

Fumano in cielo fili di desiderio viola in cerca d'un profumo d'Europa insaponato di candido fresco ideale
e dall'uscio buio fa capolino una negra

s'imburra di sole gloria italiana rasserenarsi oblìo

Contempla bella Regina dei Paesaggi siamo forse giunti al tenero molo di Napoli

Vermiglio cremisi scarlatto amaranto dei sacerdoti appesantiti curvi sotto ventate multicolori di prati lombardi nevai alpestri e tutto l'incandescente ardore del Mediterraneo sui baldacchini a cascatelle d'oro ombrelli rapitori di costellazioni e tutto piegarsi come una massa obbediente sotto il grande sguardo di liquerizia del diacono drappeggiato nel suo velluto granato distratto portare sulla testa la corona d'oro di Re Giovanni

— Ho tanta sete Regina dei Paesaggi tu pure senti ardere nella tua gola una grande sete bevi bevi con me questo delizioso rosolio d'orgoglio Italiano soddisfatto
Forse spegnerà anche la sete sete sete dei mastodonti Fiat 634 Ardite coloniali autocarrette carri d'assalto Fiat Ansaldo e anche la sete zeppa di limatura di ferro dei 20 000 operai del Lingotto che costruirono costruire costruire più di 6000 macchine di guerra lo proclamano al mondo i radioparlatori inseguendo da mano a mano come nella radio un calciatore insegue la palla i comandanti vittoriosi in gara di velocità fino a Londra in Groenlandia

vociando il discorso di Graziani ai legionari dei Fasci all'Estero

Legionari della 221ª
Ho desiderato darvi il mio personale e vibrante saluto qui a Gabredarre alla vigilia della vostra azione di guerra. Il mio saluto di comandante e di fascista e il mio elogio più vivo per la vostra prodigiosa marcia attraverso tutta la Somalia
In pochi giorni malgrado l'inclemenza del tempo e lo stato delle strade avete percorso 880 km. trascinando gli autocarri fuori dagli acquitrini a forza di braccia e di volontà e siete giunti fedeli e precisi all'appuntamento che ho dato al vostro bravo comandante Parini qui ai limiti della grande e risolutiva fase della guerra sul fronte sud
Nessuno meglio e più di me vecchio soldato e Italiano del mio tempo può comprendere e valutare pienamente il significato spirituale politico e nazionale della vostra partecipazione a questa guerra imperiale
Voi riscattate vivaddio tutta la povera umile negletta Italia emigratoria di ieri costretta a chiedere pane e lavoro all'esoso egoismo straniero
Voi siete qui combattenti per fare un'Italia più vasta che possa dare pane e lavoro ai suoi figli e da mesi e mesi seguo il vostro lavoro serio e preciso di preparazione sotto la

guida del vostro comandante Parini che io stimo e che ammiro perchè ha dato un esempio magnifico dello spirito che anima i gerarchi del Fascismo sempre pronti a lasciare anche i più alti uffici per la chiara ed entusiasmante atmosfera del combattimento

58. SIMULTANEITÀ DI DESSIÈ ADDIS ABEBA ITALIANA

Fra sotto pressione di 100 000 patrioti e pa-
triote davanti e sotto Palazzo Venezia ore 18
5 maggio adunata solenne m'intenerisco in-
tenerirmi senza fine nel contemplare a 1000
metri sulla testa l'elastico zelo pronto d'una
triangolare pattuglia nera 31 caccia della po-
lizia attenti se mai giunga un bombardatore
aereo
2 quintali massa liquida densa a sinistra po-
polane armate di pupi e 15 domenicani a tira
e molla ma di colpo trapanati da un pun-
tuto assalto di studenti incolonnati

Odori misti sboba gaggie forfora frutta gelso-
mino cera incenso folto d'ascelle femminili
intorno alla lontana vicina conica chiesa copta
del Tembien

Sui piedi miei suoi loro 10 gradi che salire
salire in gara coi 50 gradi delle pance già i
miliardi di calorie dei 50 gradi soffocano tutti
gli epigastri commossi d'entusiasmo fino a
vincere in ardore le caldaie del «Calabria» mi
portava a Massaua con un lirismo maggiore
di quello del «Francesco Crispi» ritornan-
te fra gli schiaffi gelati del mare napoletano

Da tutti viene spremuto un vociare strambo contro le pressioni furenti del mare a 1000 facce ventri compressori e vasti relativi son⸗nolenti gorghi curve maligne franamenti

— Fermi per Iddio non spingete volete dun⸗que uccidere donne e bambini questa è già svenuta fate largo forza sacerdoti resistete lasci⸗fare⸗a⸗me son granatiere questo⸗braccio⸗teso⸗è⸗di⸗ferro⸗tocchi⸗signorina

Sospeso nell'oscillante pastone di mammelle schiene un giovane domenicano nerobianco va alla deriva gli occhi al cielo beato e lucente di sudore patriottico seppia

Nerboruto un capitano di fanteria ramificare subito collo spalle bicipiti gomiti mani a guisa di barriera grata parapetto nodi gordiani pugni sguainati intorno sopra la sua fragile bionda svaporata quasi sparire giù fra le gambe

Brontolare delle popolane basse contro le bor⸗sette eleganti che scintillano nelle mani alte con bandierine bianco⸗rosso⸗verdi impongono di abbassare le braccia irridono la paura di es⸗sere derubata e sudare sudare delle palpebre sugli occhi magnetizzati dalle ore 18 $^{3}/_{4}$ oro⸗logio elettrico ma decisamente fermo

Aspettare che tutto il tepidario del cranio inzuppi i capelli sotto i congelanti baffi freschi del maggio romano lo riscalda presto sulla schiena d'arenaria il fuoco solare immagazzinato nel Tembien con le faccette nere squillanti pigiatissime fuor dagli altoparlanti ormai marcianti tutti col « ti saluto vado in Abissinia »

Canti musiche e vortici di grida portati su su su dalla marea ieratica a piedoni di giganti dell'inno a Roma 20 gradini alla volta salire ma sostano per l'accendersi del nuovo altare maggiore improvvisato balcone eloquente di Mussolini

Sbiancata uniforme di generale della Milizia nella furia dei proiettori eccolo eccolo e giù piombare a palate a bracciate le parole di bragia ognuna col suo brivido curvo arcobaleno

Giù piombare sull'incandescenza della bollente folla che friggere schizzando lava d'urli a rimbalzello

— Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa
Oggi alle ore 16 e 30 alla testa delle nostre truppe vittoriose sono entrato in Addis Abeba... l'Etiopia è italiana.... siamo pronti a difendere questa nostra sfolgorante vittoria...

Ruggito ululante delle antiche belve nel profondo ancor vivo bestiario del Colosseo

Nell'alto colonnato monumento bianco d'ingenua italianità a Vittorio Emanuele cavalcante l'oro futuro della Nazione tremolano di gioia tutte le luminarie fiammelle a petrolio feste romane

Sulla torre del Palazzo delle Assicurazioni marciano senza riposo mangiando chilometri i proiettori abbacinanti delle camicie nere motorizzate verso dentro Addis Abeba

Ancor più accecante la piena luce cattolica di gala pigia i suoi candori nel balcone o nicchia di Mussolini santificato dalla sua miracolosa Guerra Veloce

Sui maestosi arabescanti movimenti della smisurata pigiatura facce spalle braccia giù tagliati da questa corrente di risucchi oscillanti si esalta una furibonda battaglia di colli di cigni galli piccioni con gabbiani fini lenti e schiuma di fazzoletti frustati dalla passione

Questa è torrida ma non brucia i tanfi maligni dei sudori gelati d'invidia dei nemici d'Italia

Tattilismo a pizzicati allegri e rabbuffi d'imbottiture calde matasse di seta superbia di velluti sotto spazzole dure consolate da borse d'acqua calda impiastri e pece bruciante sulle mani gote nasi occhi dell'entusiasmo curiosità
— Fermi per Iddio resistete alla pressione attenti alle gambe ora ci cacciano giù dal marciapiede

Odore dei quintali di caffè in treno col Negus fuggiasco a Gibuti in rissa con gli odori d'aceto sangue corrotto ammoniaca e parlottare basso d'ambulanza di guerra nel portone del Palazzo Bonaparte rimbombante di gloria

Milioni di radio fiatatoi del dinamismo cosmico bevono e rilanciano lontano Piazza Venezia

Nelle dilatantisi immensità di caverne abissi sonori di ognuna di quelle radio mareggiano spazi compressi vuoti rimbombanti e affollatissime masse di voci giornalai antifascisti di Parigi Londra e bambine che cantano rosee su questo presente sicuro Altare della Patria

Al centro parla duro Mussolini guardiano del Faro Italiano avvolto in tempeste d'affetto

Verso Harrarrrr Harrarrrr stridurlano di rab-

biagioia ruote d'autocarri Fiat che infangandosi pregustano i lisci splendidi lungomare di Tripoli Bari Napoli San Remo sotto queste sonnolenti palme

59. SIMULTANEITÀ DI ROMA IMPERIALE ADDIS ABEBA PASSO UARIEU

Fra le lunghe sferze bianche dei proiettori il rosso fuoco e l'erba verde delle bandiere com-penetrando i fumi delle sigarette costringono villaggi abissini incendiati ad incensare an-ch'essi Palazzo Venezia bruno forte medioevo merlato

Modernizzarlo subito con le tonanti maree di vocìo urla strilli della folla pigiatissima messi ventilate sonorità che scavano le facciate av-vallano le piazze e in alto solidificano le volte d'un cielo patetico blu mare spolverato d'un argento di lacrime madri spose bambini vi si sprofondano le radio d'ogni salotto orlato di pupe gambe all'aria di vittoria

Al primo piano accendersi spegnersi alterna-tivamente delle sale del Gran Consiglio sfol-gorante ribalta del primo palcoscenico del mondo Roma

Dirigere infilzare del braccio e della voce di Mussolini pattuglia ardita che prese di forza la nuova quota mentre sul vicino pendio e nella vallata platea come un'acqua premente una chiusa stracarica di lontane possibili

illuminazioni di città la quadrata massa delle truppe elmetti d'acciaio riserva d'eroismo
Attende
Desiderare

Premere aspettare si pietrifica intanto il granuloso condensatissimo oceano della folla faccia dietro schiena faccia dietro schiena attentissimo mosaico vibrante di sguardi slanci sotto il girante gesto-raggio di Mussolini e a quando a quando il cadere di blocchi di luce dura eloquenza

Prue e passerelle dei palazzi naviganti fra le risacche e il buferame umano con proiettori dall'alto in giù frugare se mai un sottomarino

Freschi scogli emergenti col gabbiano meccanizzato d'un apparecchio di presa ma lo sommergono alghe di scugnizzi e rottami di svenimenti femminili

Mussolini altoparlante apre innaffia gli echi

— L'Italia avrà finalmente il suo Impero viva il Re Imperatore di Etiopia

Subito contorcersi freneticamente di tutti i colli nivei dei cigni nei laghi tersi o cuori profondi dei filosofi in zuffa con le braccia coi fazzoletti dei moli inteneriti di tutte le partenze

I cuori velocizzati di tutti i patrioti inscato-
lati nella piazza hanno il rrrrrrrrrrrrrrr senza
fine rrrrrrrrrrrrr degli autocarri della Marcia
su Roma correre correre verso Addis Abeba
italiana con un ingranaggio di acute teste
italiane verso Lago Rodolfo dove posso ancora

RICORDARE VIVERE

il forte di Passo Uarieu diametro 100 m. bassi
muretti pietre ferrigne 4 ridottini 8 cannoni 20
mitragliatrici Fiat acqua poca munizioni scarse
accidenti ai reticolati schiacciati da tanti tanti
putrefatti muli che il mandef e il sole fulmina-
rono cuocere dallo Zenit in fiamme 60 gradi

Fuori un cerchio funebregiocondo sognatovivo
tonantemuto fermobile di cenere bollente d'a-
renaria sospesa raggi taglienti fetori a schianto
nel cuore 1000 1000 1000 squartate carogne
Le scavano grassi avvoltoi luttuosi serpentari
fagotti di penne singhiozzi maledizioni
Merde carbonizzate faccette di pece dal bel
diadema di mosche smeraldi a ronzìo
Pum tuumtutruum
Silenzio di 8 secondi
Tapatapa
Silenzio di 20 secondi
svit svit svit svit craang paac
L'orecchio sognare un aeroplano bombardante
bere soltanto lo sr sr sr della manovella del te-

lefono affondato nella polvere vicino all'antenna-radio e alla piccola macchina per scrivere
— Guai a chi sciupa munizioni
Considero ogni colpo sprecato un delitto contro la Patria non tentate seppellire i morti il terreno è duro
Non toccate la botte d'acqua è tutta per i 270 feriti
Intorno alla ferocia delle pensanti mitragliatrici vendicative muoversi calmo di noi gialli spettri di stercofangosudore a scintille ciglia d'acciaio labbra a fungo e ogni tanto il lampo della lingua prezioso corallo d'un mare di delizie obliato
Da tutte le parti ci ammirano mitragliano 20 strapiombi rosa d'ambe a declivi granulati da 40 000 kaki e cutà bianchi spinosi eserciti dei Ras Cassa e Seium
Con la agilità d'un negretto-volpe-scoiattolo circola una Morte aguzzo muso turchino mordere alla pancia questo cade fra poco un altro
Tenacemente distrarla con freschitorridi sorrisi di vampa puumtutruum o con la serena lentezza della pesante Fiat tapatapa e gli echi a ridere giaaa giaaa giaaa senza fine resistere vincere

con un ferreo
orgoglio
italiano

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

INDICE

Ai Futuristi volontari della Guerra Veloce . . 13
Simultaneità di una villa a Levanto 19
1. Simultaneità di un pranzo dal Ras nel Ghebì di Adua 1936 31
2. Simultaneità del Canale di Suez 39
3. Simultaneità del deserto arabico 45
4. Simultaneità di marcia geometrica appassionata 51
5. Simultaneità della Divisione « 28 Ottobre » di Somma 55
6. Simultaneità di carri d'assalto nel folto . . 57
7. Simultaneità di un paradiso abissino . . . 59
8. Simultaneità di marcia nel Tigrai 61
9. Simultaneità di inviti alla Regina dei Paesaggi 63
10. Simultaneità di tenda 69
11. Simultaneità di ambe ispiratrici 71
12. Simultaneità di euforbie 75
13. Simultaneità del villaggio musulmano Scelicot 77
14. Simultaneità della mia anima qua e là appiccicata ai paesaggi 81
15. Simultaneità della costruzione delle strade . 83
16. Simultaneità dell'ufficio postale in tendone . . 89
17. Simultaneità dell'amore per l'Ignoto aureolato di pericolo 93
18. Simultaneità di cinematografo interstellare . 99
19. Simultaneità di racconti squadristi nel folto tropicale utero di due basaltiche cosce d'amba . 103
20. Simultaneità di una mensa di Divisione . . 109
21. Simultaneità di una boscaglia di gelsomini in guerra 119

22. Simultaneità di soli nauseati e carogne . . 125
23. Simultaneità di un poetare d'acque equatoriali 129
24. Simultaneità di sete e tattilismi ai pozzi di Mài Meretà 133
25. Simultaneità della agonia dell'asino a Passo Abarò 141
26. Simultaneità di Adua 145
27. Simultaneità di Axum 149
28. Simultaneità della vallata Mariam Scioavitù . 153
29. Simultaneità della mensa in tendone palco reale al teatro serio dell'Uorcamba 157
30. Simultaneità di un ospedale di macchine . . 161
31. Simultaneità dei complotti cosmici e dei segreti del Gheraltà 167
32. Simultaneità di uccelli e motori parlanti . . 173
33. Simultaneità di sogni e tiri d'artiglieria mattutini per riscolpire un paesaggio 179
34. Simultaneità della Casta Diva di Bellini mentre liquefa il Gheraltà 181
35. Simultaneità della sfera dentata a doppia rotazione del Passo Uarieu 185
36. Simultaneità di un soave combattimento a contrasto delle simultaneità precedenti 193
37. Simultaneità ritornanti della difesa di Passo Uarieu 201
38. Simultaneità di notizie di guerra e di vita ricca 209
39. Simultaneità di un cannocchiale di guerra . 215
40. Simultaneità di un un'orchestra mutilata . . 217
41. Simultaneità della battaglia dell'Amba Aradam 221
42. Simultaneità di Fecherà e Bronte 223
43. Simultaneità delle varie velocità ascensionali e micidiali dell'Uorcamba 229
44. Simultaneità della battaglia di Debrambà contro gli eserciti di Ras Cassa e Ras Seium . 237

45. Simultaneità di Abbi Addì 245
46. Simultaneità di una fulminea sottomissione delle musiche cantastorie 253
47. Simultaneità di un dialogo notturno sull'amba Tzellerè 259
48. Simultaneità di amicizia ferro morte alpini ascari a Passo Mecan Ascianghi 265
49. Simultaneità di desideri a bagnomaria nella castità 267
50. Simultaneità delle danze del Tembien . . . 269
51. Simultaneità di tiri e pensieri a protezione dell'abbeverata 275
52. Simultaneità delle acque del Tonquà da cantarsi come una canzone 279
53. Simultaneità delle cifre forti da cantare come una canzone 281
54. Simultaneità delle nostre nuove mode sul Tembien 283
55. Simultaneità di molti ultimatum agli eserciti delle mosche abissine 287
56. Simultaneità di una solenne benedizione e orchestrazione della rinata Abbi Addì . . . 289
57. Simultaneità di cuori umani mule italiane e scimmie abissine nella strozza del Tonquà . 295
58. Simultaneità di Dessiè Addis Abeba italiana . 305
59. Simultaneità di Roma imperiale Addis Abeba Passo Uarieu 311

152652
BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

FINITO DI STAMPARE
IL 15 FEBBRAIO 1937 • XV
NELLE OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA